

Giustizia e nucleare

Oggi gli italiani vanno alle urne per votare sì o no alle vecchie leggi. Pci, Psi, Psdi e Pr chiedono cinque «sì» La Dc dice «no» per uno dei quesiti sull'energia I repubblicani tutti «no» (tranne l'Inquirente)

Radiografia dei cinque referendum

Table with 5 columns: REFERENDUM, COLORE, PARTITI, SE VINCE IL SÌ, SE VINCE IL NO. Rows include GIUDICI, INQUIRENTE, SITI NUCLEARI, CONTRIBUTI AI COMUNI, SUPERPHENIX.

Sono 84.755 i seggi in ottomila comuni



Schiere di scrutatori, presidenti di seggio e rappresentanti di lista sono mobilitati da stamattina alle 6, ora di apertura dei seggi. Le votazioni si susseguiranno fino alle 22 di stasera per riprendere domattina, dalle 7 alle 14. Subito dopo inizierà lo spoglio, nell'ordine ricordato dal sottosegretario Spini.

Il primo risultato? Quello sui giudici

L'ordine dello spoglio delle schede referendarie è stato ufficialmente comunicato ieri dal sottosegretario all'Interno, il socialista Valdo Spini. Appena chiusi i seggi, alle 14 di domani, sarà aperta l'urna con le schede verdi (quelle sulla responsabilità civile dei magistrati).

Il costo per lo Stato è di 420 miliardi

Quanto costerà alle casse dello Stato il referendum con il quale oggi e domani gli italiani si pronunceranno sui cinque quesiti? La spesa è stata stimata in circa 420 miliardi, relativa alle materie prime (carta per le schede, tipografia per la stampa dei quesiti e materiali vari di cancelleria e per l'allestimento dei seggi) e al personale (presidenti di seggio e scrutatori).

Nel Bresciano cacciatori riconsegnano i certificati

Un migliaio di cittadini di Val di Trompia, un centro di 11 mila abitanti nel Bresciano, hanno riconsegnato agli uffici elettorali del Comune i certificati che davano diritto al voto. La protesta - a quanto riferiscono le agenzie di stampa messe in atto soprattutto da cacciatori - è indirizzata genericamente contro i politici che non si impegnano per salvaguardare la caccia e le industrie che producono i licili.

La mappa degli impianti nucleari in Italia

Tramite gli impianti nucleari oggi in Italia. Eccole: A Trino Vercellese dal '64 è in funzione una piccola centrale da 160 Mw (il Pen prevede un nuovo impianto da 2000 Mw). Casorò, dall'83 (un'azienda centrale da 880 Mw. Attualmente l'impianto è fermo).

Dalle 14 di domani «speciali» radio e tv

Consueto maxisforzo della Rai in occasione della tornata referendaria. Il Tg1 ha previsto una serie di edizioni straordinarie ogni ora dalle 14 alle 18 di domani in serata dalle 22,10 alle 24 una trasmissione speciale sull'analisi dei risultati.

GUIDO DELL'AQUILA

Valtellina C'è chi non vota per protesta

SONDRIO Saranno probabilmente moltissimi gli elettori dei comuni dell'Alta Valtellina che, oggi e domani, non si recheranno alle urne per pronunciarsi sui referendum. Non voteranno per protesta: contro i ritardi, le inadempienze, le promesse non mantenute e, soprattutto, per non essere dimenticati.

A non votare saranno, anzitutto, gli elettori di Sant'Antonio Morignone - poco più di 300 - il paese sepolto il 28 luglio dalla frana del Pizzo Coppetto. Lo hanno deciso in assemblea, l'altra sera. Presso la sede del comitato di paese - sorto all'indomani della tragedia per mantenere un legame tra i cittadini costretti a cercar casa altrove - verranno raccolti tutti i certificati elettorali. Martedì saranno consegnati al presidente del Consiglio Costa. «La scelta di non votare - afferma don Andrea, uno degli animatori del comitato - è scaturita dalla base: è l'unica vera arma che ci rimane per ricordare ai politici la nostra situazione di "spesati". Ci sentiamo abbandonati da tutti».

Gli abitanti di Sant'Antonio Morignone non saranno però i soli a disertare le urne. A Bormio, Valfurva, Valdidentro è sorto nei giorni scorsi un altro comitato che invita al non voto. Nella serata di venerdì erano oltre mille i certificati già raccolti dai promotori dell'iniziativa. Questa forma di protesta non è però condivisa da tutti. A livello provinciale i partiti, dal Pci (che pure ne condivide in parte le motivazioni) alla Dc - con la sola eccezione del Movimento sociale italiano che chiama all'annullamento della scheda - tendono a scindere l'espressione della volontà popolare sui referendum dalla soluzione dei problemi del dopo alluvione. «È una logica perdente - afferma Vito Bedogné, esponente della minoranza di sinistra al comune di Valfurva - tanto più che i promotori dell'astensione sono gli stessi che nei mesi scorsi, quasi, hanno applaudito i Gaspani e i Gorla».

«Il Popolo» ha anticipato la polemica sull'esito del voto ammonendo Psi e Pri a non farne un uso strumentale. Due mine per Gorla

Già litigano sul responso delle urne

Si va alle urne con l'attenzione rivolta al dopo-referendum. Un dopo che si preannuncia già incandescente. Gorla ha un piede poggiato sulla mina della Giustizia e l'altro su quella della Finanziaria. Pci e Psdi prevedono «momenti difficili». E lo stesso presidente del Consiglio ammette di sentirsi come uno costretto a far reggere in equilibrio una piramide costruita con un «mucchio di palle da biliardo...»

GIOVANNI FASANELLA

ROMA La vigilia del voto ha del resto confermato un quadro che non sembra promettere nulla di buono, per il governo. La Dc non risparmia colpi ai socialisti. Pur invitando gli elettori democristiani a recarsi alle urne, il «Popolo» sostiene stamani che si tratta di una consultazione «inutile e fuorviante». Scrive infatti il suo direttore, Paolo Cabras, che «nei referendum le alchimie della politica hanno fatto ag-

adatteremo - avverte il direttore del «Popolo» - a leggere in maniera misticante l'esito del voto il giorno dopo saremo pronti a confrontarci sulle proposte per dare una risposta innovativa e costituzionalmente corretta alle questioni». È chiaro che il primo destinatario del messaggio è Craxi non pensi di mettere il proprio cappello sulla prevedibile vittoria del «sì» sulla giustizia, sembra dire Cabras, per impedire una soluzione equibale al problema della responsabilità civile dei giudici. Ma c'è un secondo destinatario, ed è la Malfa il segretario del Pri non pensi a sua volta, nel caso in cui «no» dovessero risultare più numerosi del previsto, di agitare questo esito contro la necessaria riforma. La Dc pare insomma preoccupata dai possibili, opposti irrigidimenti di Pci e Psi sulla responsabilità dei giudici teme che uno scenario del genere possa contribuire a complicare ulteriormente le cose.

potrebbero derivare al governo, privo di maggioranza politica, se venisse meno anche quell'«intesa» di programma su cui è sorto. E Nicolazzi di suo aggiunge che «è impossibile varare una legge che «accontenti tutti», e si dichiara quindi «certo che il governo andrà incontro a momenti difficili». Finanziaria e giustizia, «due appuntamenti delicati», dunque, secondo quanto afferma il capogruppo del Psi al Senato, Fabbri. Ma Fabbri, come se non bastasse, ne propone un terzo, quello delle riforme istituzionali. Dice innanzitutto che il Pci si attende dalla Dc «un convinto impegno» verso la riforma dei regolamenti parlamentari. Aggiunge che in proposito la via da seguire sarebbe quella indicata dal Senato: un «accordo di maggioranza su cui poi andare ad un confronto con l'opposizione». E infine avverte «Se la Dc invece vuole utilizzare la carta trasversale del cambiamento della legge elettorale per arrivare ad un accordo con il Pci, allora non sperti nella collaborazione dei socialisti».

I retroscena di uno scaricabarile tra i dirigenti della Dc

Bodrato e Scotti avevano rifiutato di sostituire De Mita per l'appello tv

De Mita diserta la tv per l'ultimo appello agli elettori e i due vicesegretari, Scotti e Bodrato, declinano l'invito a sostituirlo. A Reggio Emilia, intanto, una manifestazione con Rognoni si trasformava in una adunata per il «no» al referendum sulla giustizia. Il massereccio covato in casa Dc è esploso così a poche ore dal voto. E altri due membri della Direzione annunciano che oggi non rispetteranno le indicazioni del partito.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Quando, venerdì sera, dopo i volti di Craxi e di Natta, è apparso sullo schermo tv - per la Dc - quello un'immagine dell'onorevole Silvia Costa, la sorpresa è stata notevole. Che fine aveva fatto Ciriaco De Mita? Perché non era lui a rivolgere l'ultimo appello agli elettori per il voto di domenica e lunedì? Molto semplicemente, il segretario scudocrociato aveva deciso di non deflettere -

fatiga. Enzo Scotti è ancor più chiaro: «Il segretario non ha partecipato affatto alla campagna referendaria. Non ha tenuto alcun comizio, non ha preso parte a manifestazioni pubbliche. Perché doveva poi andare in tv?». La sua decisione, però, finisce col far risaltare nel più clamoroso dei modi il disimpegno democristiano. «Questo mi pare evidente - aggiunge Scotti - ma è che le cose stanno così. Certo all'interno della Dc le posizioni, sul tema referendum, sono molto diversificate ma è noto che molti voteranno «no» al referendum sulla responsabilità civile dei magistrati».

democristiana. Quanto questo sia vero è testimoniato da quanto accaduto a Reggio Emilia ancora venerdì sera, quando una manifestazione per il «sì» alla quale ha partecipato Virginio Rognoni (che aveva già nei giorni scorsi annunciato il suo «no» al referendum sulla responsabilità civile dei giudici) si è trasformata in un vero e proprio raduno per un voto opposto a quello indicato dal partito. E Pierluigi Castagnetti (ex segretario regionale emiliano e membro della Direzione nazionale) Renzo Lusetti (responsabile del movimento giovanile Dc e membro della Direzione) e Franco Bonferoni (deputato e membro del direttivo Dc alla Camera) hanno annunciato il loro «no» al referendum sulla giustizia. Ad infoldere una schiera che conta già autorevoli e numerose presenze.

Advertisement for L'Unità magazine. Features a fish and the text: 'Un nodo al fazzoletto. Ricordati che: LUNEDI L'Unità 4 pagine di satira, umorismo e travolgenti passioni.'

Martelli «Noi del Psi Gorbaciov e il Pci»

ROMA. «Parlare di "azioni congiunte" come ha fatto Gorbaciov al forum dei partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici, risulta francamente prematuro. Noi siamo enormemente interessati ad azioni congiunte con i comunisti italiani, oltre che, beninteso, a sviluppare da soli e con altri la più vasta solidarietà socialista democratica e progressista in ambito europeo».

Il presidente del Consiglio a Venezia per celebrare i 25 anni di «Panorama» si abbandona agli sfoghi

Goria: «Il governo non ha collante politico»

«Tenere insieme questo governo è come costruire una piramide con le palle da biliardo. L'immagine Giovanni Goria l'ha presa a prestito da Schumpeter. L'occasione di usarla gliela dà l'esperienza di questi mesi e soprattutto di questi ultimi giorni. La circostanza per pronunciare gliel'offre il convegno internazionale dei settimanali d'informazione, organizzato a Venezia da «Panorama».

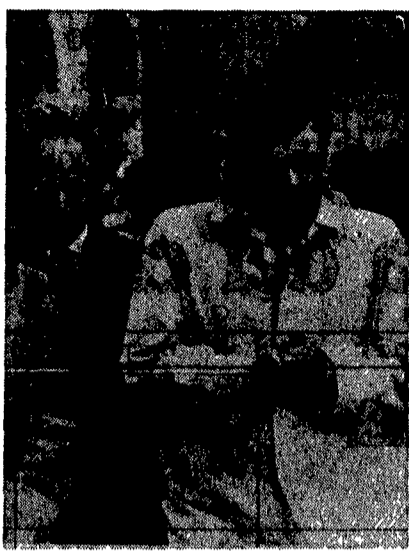
DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO BOSETTI

VENEZIA. Quello di Goria a palazzo Grassi è stato un discorso-sfogo, lo sfogo, quanto è consentito a un presidente del Consiglio davanti alla stampa estera, ma inevitabilmente amaro. Del resto era difficile pensare che, all'indomani della rottura con i sindacati sulla manovra finanziaria e fiscale, di fronte ai malumori della Confindustria, alla vigilia di un referendum che provocherà altri guai sul suo governo, e con le spalle scoperte da una maggioranza che non è tale, Goria potesse suonare le trombe dell'ottimismo.

Paragona il suo compito a quello di chi vuole costruire una piramide di palle da biliardo

Venezia in formule indefinite: «Dobbiamo accordare l'andatura della nostra domanda interna a quella degli altri paesi; facendo in modo però di salvaguardare la nostra capacità competitiva e quindi la crescita della nostra produzione. Maggior rigore negli squilibri di finanza pubblica, competitività, freno alla crescita dell'inflazione, rilancio della politica del reddito». Come raggiungere queste mete Goria non è in condizione di dire anche se la sua bilancia pende dalla parte della compressione della domanda.

Si è dimessa la giunta Dopo sei mesi di paralisi a Torre Annunziata il pentapartito se ne va



Giovanni Goria, ieri a Venezia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Sei mesi di paralisi, poi l'approvazione del bilancio e la formalizzazione della crisi della giunta di pentapartito. Accade a Torre Annunziata, 58.000 abitanti, dove la maggioranza è dilaniata dalle inchieste giudiziarie (sono ben quattro gli esponenti della coalizione inquisiti in altrettante inchieste della magistratura napoletana, che vanno dall'interesse privato, alla bancarotta, dalla truffa all'Inps a quella dei farmaci), mentre all'interno dei gruppi consiliari del Psi e della Dc c'è una spaccatura verticale tra schieramenti contrapposti interessati solo alla gestione del potere.

Anticipazioni del ministro Emilio Colombo Dopo il voltafaccia sull'Irpef annunciati altri tagli

Quella che verrà annunciata martedì è solo la prima ragione di tagli. Il resto verrà dopo. E questa, in sintesi, la «novità» contenuta nella spiegazione della Finanziaria, già fatta ieri dal ministro del Bilancio, Colombo. Appena alla conferma che, per ora, non si è riusciti a scendere sotto i 105mila miliardi di deficit. Intanto sfoccano le proteste: dura quella di Livia Turco: «La Finanziaria è una provocazione per le donne».

ANGELO MELONE

ROMA. Rinvio degli sgravi Irpef all'89, rinvio dell'aumento delle aliquote Iva, aumento delle detrazioni per i familiari a carico e rivalutazione dei capitali e dei beni d'impresa (ma queste ultime due sono conferme della legge varata un mese fa). Questi provvedimenti essenziali che, secondo il ministro del Bilancio, Emilio Colombo, dovrebbero essere presentati martedì prossimo all'assemblea del Senato. Sarebbe il «corpo centrale» della Finanziaria-bis, la nuova manovra economica che un Consiglio dei ministri ancora in incerto e percorso da divisioni metterà a punto solo pochi minuti prima di illustrarla, sempre dopodomani pomeriggio e sempre a palazzo Madama.

Andreotti e il congresso dc «Una strategia contro De Mita»



Giulio Andreotti

ROMA. Con una intervista concessa a «Panorama» (Andreotti) e con alcune dichiarazioni rese a Montecitorio (Piccoli) due dei leader dell'opposizione interna a De Mita sono tornati ieri in campo contro la segreteria del partito. Dopo aver contestato alla gestione De Mita un «empirismo approssimativo», il ministro degli Esteri spiega: «Occorre restituire una strategia al partito. Non mi pare che sia già maturata una alternativa di governo che escluda la Dc. Perciò, se la Democrazia cristiana deve esserci, credo che debba sapere un po' meglio quello che vuole. Nelle ultime elezioni - nota Andreotti - abbiamo rischiato brutto». Al segretario - che in una analogo intervista aveva lamentato la «solitudine del potere» - Andreotti risponde: «E da chi dipende, se non da lui? Mi ricordo che l'unica volta che ho partecipato ad una riunione importante, al partito, è stato

accompanied by the Dc ai giardini. Mi pare, invece, che a piazza del Gesù ci si preoccupi soltanto di chi è amico e di chi non è amico del segretario. Ma non dobbiamo mica fare le vacanze assieme, qui si tratta di fare politica». Piccoli, invece, giura di «non credere che la sinistra del partito possa accettare una maggioranza condizionata dai nuovi riformisti» di Sciti e Gava. E aggiunge: «Se il gruppo dei veneti non è affatto disposto ad essere massa di manovra buono solo per i molti voti congressuali che porta». Alle critiche di Andreotti e a quelle di Piccoli - di tono analogo - ha subito risposto Paolo Cabras, direttore de «Il Popolo»: «I loro appunti - ha replicato - non giovano a chiarire i problemi politici, si limitano ad esprimere critiche alle persone. Rimango curioso di sapere come questi critici avrebbero guidato la Dc in questi anni».

Accordo tra i cinque Marcia indietro del Pri Per la prima volta un dc sindaco di Grosseto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GROSSETO. Mercoledì prossimo, salvo colpi di scena dell'ultimo minuto, il pentapartito grossetano si presenterà al giudizio del consiglio comunale convocato su richiesta dei comunisti per riportare il dibattito nella sede naturale, togliendolo dalle mediazioni interne ai partiti. Se arriverà in porto, la coalizione nascerà dopo le delegazioni trattative lunghe due mesi, segnata da veti incrociati, da rivalità, da giudizi morali estremamente pesanti; ma sarà anche fragile per la riscata maggioranza di 21 consiglieri su 40, con il ventunesimo, l'ex vicesindaco socialista Tonini, in libertà provvisoria. La soluzione pentapartita era stata messa in forse la scorsa settimana proprio dalla opposizione del Pri a «premiare» con la responsabilità di sindaco il Partito socialista, il cui esponente era stato coinvolto in una vicenda giudiziaria. Ma non si trattò solo della poltrona del sindaco. In quella occasione il Pri affermò formalmente, in un comunicato, che riteneva la soluzione di pentapartito non matura e non corrispondente alle attese della città, con i cui interessi appariva contrastante. Non si capisce cosa possa essere intervenuto nel frattempo perché si avesse un così radicale cambiamento nel giudizio su una formula apparsa priva di credibilità oltre che di programma. Di fronte a queste valutazioni non sembra infatuato sufficiente a qualificare la formula pentapartito la rinuncia dei socialisti alla carica di sindaco, concessa alla Dc. Una operazione politicamente fragile, offerta su un mucchio d'argento alla Democrazia cristiana che dopo quarant'anni di opposizione può andare al governo della città non in virtù di un pronunciamento elettorale, ma solo per il veto che i socialisti hanno posto ad un governo di programma Pci-Psi-Psdi-Pri; e sul quale si era già raggiunta una intesa di massima a conclusione della «verifica istituzionale» che i comunisti avevano chiesto, dopo aver sollevato la questione morale che ha portato alla crisi della giunta di sinistra. □ P.Z.

Grado Si dimette la giunta Pri-Psdi-Pci

GRADO (Gorizia). Si è dimessa la giunta comunale di Grado, un centro friulano di circa diecimila abitanti. La coalizione Pci-Psdi-Pri ha rassegnato il mandato l'altra notte al termine di una lunga seduta del consiglio comunale che si sarebbe dovuta concludere con la votazione su una delibera riguardante i parcheggi e su un documento programmatico dell'amministrazione. A proposito del previsto epilogo è stato proprio il voto sulla delibera relativa ai parcheggi, passata col voto favorevole dei 6 consiglieri repubblicani di quello socialdemocratico e di uno solo dei tre rappresentanti comunisti (gli altri due hanno votato contro). È stato a questo punto che il sindaco repubblicano Fabio Zanetti e gli assessori del Psdi e del Pri hanno rassegnato le proprie dimissioni.

Alla Provincia di Reggio Calabria: il prefetto anziché sospenderli avrebbe sollecitato la causa d'appello Gli assessori condannati restano

Il prefetto di Reggio Calabria anziché sospendere i quattro assessori della giunta provinciale quadripartita condannati a 18 mesi di reclusione per interesse privato in atti d'ufficio, si è preoccupato di sollecitare presso la Corte d'Appello il rapido svolgimento della causa di secondo grado. La riunione del Consiglio è stata dunque subordinata alla causa d'appello. ALDO VARANO REGGIO CALABRIA. Il particolare è emerso dalla conferenza stampa del gruppo comunista alla Provincia che ha presentato un libro bianco zeppo di inquietanti risvolti sulla vita della giunta diretta dal socialista Vincenzo Gallizzi. Una giunta, formata da otto assessori, è dimezzata lo scorso aprile dal tribunale di Reggio che ha condannato Pantaleo Gullì attuale vicepresidente dc, Pietro Araniti e Bruno

Chini entrambi dc e Domenico Argirò assessore psdi. I quattro, approfittando dell'ultima manciata di minuti di loro disposizione, prima che le competenze sulla sanità passassero alle Unità sanitarie locali, si erano riuniti in gran fretta il 30 dicembre del 1981 per deliberare ben 300 assunzioni, rigorosamente lottizzate, nei Centri di igiene mentale (Cim). La legge, per condanne co-

cercato di strappare più interventi possibili per il proprio collegio elettorale in concorrenza con tutti gli altri». Intanto è riesposta la questione morale che già nei mesi scorsi aveva coinvolto lo stesso Gallizzi e una parte dei componenti la giunta, rinvii a giudizio per peculato e interesse privati in atti d'ufficio per una storia di progetti distribuiti in passato ad amici in cambio di favori elettorali. Il nuovo capitolo della questione morale parla di gare d'appalto poco trasparenti. Una intera commissione consiliare, presieduta da un uomo della maggioranza e formata da componenti di tutti i partiti, ha chiesto l'annullamento di tutte le gare sinora appaltate dalla giunta perché vi sarebbero state «gravi omissioni» e perché «per quanto riguarda la busta segreta non sono state osservate le formalità previ-

Advertisement for Cinghiale cigars. Text: Non ci vuole un pennello grande... ma un grande pennello. Cinghiale. Includes image of a wild boar and contact info: Pennelli Cinghiale Clognaga (Mantova) Telefono 0375/88167

Sicilia
Carri armati a bordo di cargo Rft

ROMA. A tre settimane di distanza dal caso Fathul-khair, il cargo del Qatar sequestrato dalle autorità italiane nel porto di Savona con a bordo 140 tonnellate d'armi destinate all'Irak, un'altra nave con bandiera estera è stata fermata in uno scalo italiano perché trasportava materiale bellico non dichiarato.

Si tratta del mercantile «Cap Saray», naviglio da carico abilitato ad imbarcare fino a 7.000 tonnellate di merce, di proprietà della compagnia tedesco-occidentale «Deutsch-Na-Ho-St Linien» (Linea tedesca del vicino Oriente), è stato sequestrato l'altra sera dalla polizia di frontiera a Porto Empedocle, venti chilometri da Agrigento.

La «Cap Saray» era giunta a Porto Empedocle alcuni giorni fa provenendo dalla città turca di Darnice in Sicilia. Si è fermata a completare il carico, 6.000 tonnellate di salgemma destinate ad essere smerciate sui mercati del Nord Europa.

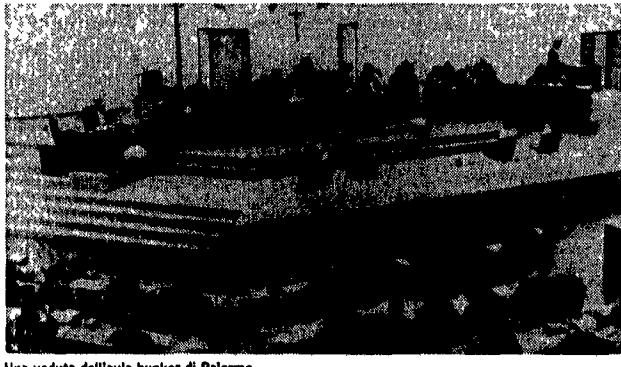
Le spiegazioni del comandante sono confuse sostiene che i carri armati appartengono all'esercito turco (circolanza poi confermata), e che tornano alla casa-madre in Germania. Ma non sa spiegare perché non sia stata chiesta l'autorizzazione dovuta i carri sono nella stiva, proprio nello stesso comparto dove a poco a poco si sta accumulando il carico di salgemma.

Da mercoledì camera di consiglio
347 udienze e 1314 interrogatori
L'accusa ha chiesto cinquemila
anni di carcere e 28 ergastoli

L'istruttoria alla verifica
Le ipotesi degli «esperti» sulla
nuova «mappa» mafiosa che uscirà
ridisegnata dal «dopo Buscetta»

Maxi-processo: ora la sentenza

Il definitivo giro di boa è previsto per mercoledì prossimo, quando la Corte del «maxi» processo a Cosa Nostra entrerà in camera di consiglio. La sentenza, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbe essere emessa entro Natale. Ha retto, tranne sporadiche eccezioni, la trama accusatoria dei pentiti. Fuori dal bunker i «corleonesi» stanno a guardare, temono altri arresti.

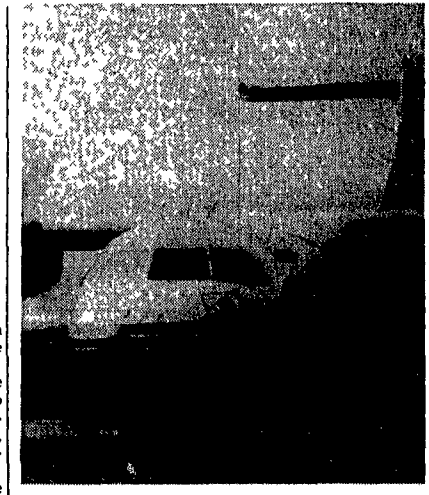


Una veduta dell'aula-bunker di Palermo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO
PALERMO. Buscetta, a New York prima di concedere altre rivelazioni ci vuol veder chiaro Totuccio Contorno, anche lui a New York, minaccia ripensamenti lamentandosi di una disparità di trattamento (soldi e protezione personale) a tutto vantaggio di Buscetta. Si è invece affezionato ai suoi cliché di boss muto Gaetano Badalamenti, mai indotto in tentazione di «pentimento».

potuto gestire il loro. Agli avvocati va riconosciuto che, durante l'intera maratona oratoria, sono riusciti, malgrado i timori iniziali, a dimostrare una approfondita conoscenza della materia processuale. Queste cifre rendono meglio di ogni discorso quale è la «stazza» del processo 347 udienze, per un totale di 1.810 ore. 1.314 interrogatori. Hanno preso la parola 200 pentiti, per complessive 635 arringhe. Easton 666mila fotocopie di atti processuali. La Corte ha emesso 855 provvedimenti camerali. I pubblici ministeri hanno chiesto più di 5.000 anni di carcere, 28 ergastoli. Chi rimarrà sritolato dal

punto di vista giudiziario da una macchina tanto mastodontica? È presto per far previsioni. Ma gli osservatori di cose di mafia concordano su alcuni punti. Sarebbero stati gli stessi corleonesi ad avere mollato di Michele Greco ormai anziano, con le spalle piegate da sentenze inappellabili, quindi non più ben visto. La recente esecuzione del superkiller Mario Prestifilippo, suo «picciotto di fiducia» ne sarebbe la controprova. Michele Greco dilati, nonostante il giudizio favorevole della Cassazione, si è visto confermare, per la terza volta, l'ergastolo per



Giudici polemici
«Atr in volo?»
Troppa fretta»

«Ogni conclusione sulle dinamiche della sciagura di Conca di Crezzo è prematura: in diretta polemica con le versioni fatte circolare nei giorni scorsi, i procuratori della Repubblica di Milano, Lecco e Como hanno convocato la stampa per spiegare che i risultati delle scatole nere, da soli, non giustificano nessuna ipotesi. L'Atr 42 intanto ha ripreso a volare: «Ma questo non è responsabilità nostra».

escluso. Intanto anche i piloti chiedono di conoscere in base a quali informazioni il registro aeronautico francese dà la responsabilità della tragedia al pilota. Un risultato, comunque, le ipotesi circolate nei giorni scorsi l'hanno sortito. I magistrati si sono convinti che proprio sulla decodifica delle scatole nere si giocherà buona parte delle polemiche sulle cause della tragedia. È stato quindi deciso di integrare il collegio di periti già nominato con un nome nuovo: quello di Raymond Davis, considerato il massimo esperto mondiale nella decodifica delle registrazioni di volo.

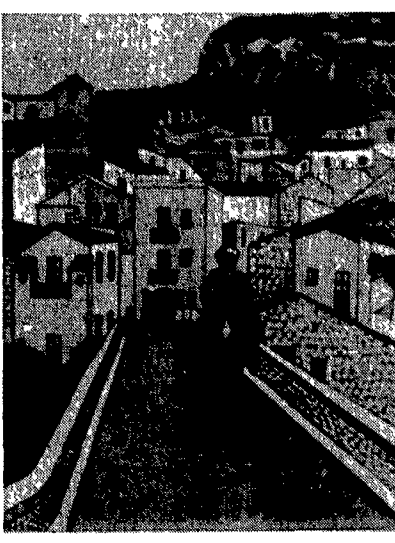
Ma più che di questo, i procuratori generali sono preoccupati di fronteggiare le ricostruzioni dell'incidente apparse nei giorni scorsi, direttamente ispirate dagli enti coinvolti nella vicenda. «Abbiamo violato il segreto istruttorio», spiega Bona d'Argentine, «di intesa con il ministero e il Cam, in modo da fornire i risultati della scatola nera a tutti gli enti coinvolti nella vicenda. L'abbiamo fatto per garantire la sicurezza dei voli, e dobbiamo invece constatare che le informazioni sono state utilizzate per dare la stura a ipotesi diverse e contrastanti sulle cause della tragedia».

Misteriosa esplosione, riappare l'ombra di Gheddafi

Giallo alle Tremiti
Distrutto il faro: un morto

Esplorazione alle isole Tremiti. Il faro di San Domino è semidistrutto e sotto le macerie viene rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto, la stessa persona che stava maneggiando l'esplosivo al momento dello scoppio. Si pensa ad un incidente a un pescatore di frodo. Ma c'è chi ricorda con allarme le dichiarazioni di Gheddafi: «Potremmo definire libiche le Tremiti così come sono inglesi le Maldive».

zioni del leader libico Gheddafi il 28 ottobre, ricevendo dei giornalisti italiani nella sua tenda, nella caserma di Bab el Azizia. Gheddafi sollevò la questione del nsarcimento da parte dell'Italia dei danni di guerra ventilando una possibile rivendicazione libica sulle isole. «Potremmo - disse testualmente - definire libiche, come sono inglesi le Malvine, perché i suoi abitanti sono quasi tutti libici, discendenti di quei deportati che li si sono spostati ed hanno avuto dei figli». Queste dichiarazioni provocarono una manifestazione popolare ed una formale protesta della Farnesina.



In mostra la nuova «arte» di Liggio

Nella migliore tradizione del mondo carcerario e degli ergastolani anche il boss Luciano Liggio, in cella all'Ucciardone, ora dipinge come Lutning, il «solista del mitra» e tanti altri, anche Liggio, uno dei più sanguinari capi-mafia che l'Italia riconosce, come ogni altro, allo stato attuale dell'inchiesta non è dimostrata ma neppure

Salerno
Scoperto covo delle Br

SALERNO. Un covo usato presumibilmente nel passato da militanti di organizzazioni terroristiche è stato scoperto dai carabinieri in una cantinola di un palazzo del quartiere «La Mennocella» a Salerno. All'interno del locale, i carabinieri hanno trovato due brandine con materassi in ciclostile, una pistola calibro 7,65 sette canicori per mitra «Mab» un manuale militare, pacchi di fogli da ciclostile, nonché una carta di identità intestata a Francesco Tagliarini, di 43 anni, di Roma. La cantinola era stata affittata da un giovane - del quale non è stata resa nota l'identità - dieci anni fa ed era stata abbandonata poco tempo dopo. Non avendo avuto più notizie dell'affittuario i condomini del palazzo si sono rivolti ai carabinieri.

Depositata a Milano la sentenza per l'omicidio Ramelli il più terribile episodio di «antifascismo militante» anni 70

«Lo uccisero perché fascista»

A sei mesi dalla sentenza per l'omicidio di Sergio Ramelli ad opera di militanti di Avanguardia Operaia, le motivazioni sono state depositate. Sono 450 cartelle. I passaggi centrali riguardano la preterintenzionalità del delitto e le responsabilità più controverse: quelle di Antonio Belpiede e Brunella Colombelli, e di Giovanni Di Domenico e Saverio Ferrari.

Del fatto, tutti gli imputati sono rei confessi con l'eccezione di Antonio Belpiede e Brunella Colombelli. Colombelli, staffetta di Ao, ribadisce il giudice estensore Rosa Polizzi, è ricordata da una gran quantità di testi, e dagli stessi imputati, come una ragazza «molto attiva», «in contatto di retto quasi in sincronia con Roberto Grassi» (all'epoca caposquadra del servizio d'ordine, poi deceduto). Fu lei, per dichiarazione pressoché unanime, a condurre Marco Costa, uno dei futuri sprangatori, sul luogo dell'agguato e ad indicare il punto preciso in cui ogni giorno all'una il ragazzo si fermava a legare il suo motorino.

ce n'è uno che abbia il ricordo preciso dell'assenza di «Antonio da Cengnola», e tanti, al contrario, sia pure con qualche incertezza, lo ricordano presente? Belpiede viene ricordato con un loden blu, l'abbigliamento che risultò essere di Ferrar Bravo. Non significa nulla, replica il giudice il loden blu, e in genere un abbigliamento non vistoso, era l'indicazione precisa che dall'alto veniva per le spedizioni punitive Belpiede ha fornito delle testimonianze tardive, e un tantino sospette sono tutti amici e parenti, coi quali aveva avuto modo di mettersi in contatto durante le prime fasi dell'istruttoria.

Un nodo al fazzoletto. Ricordati che:

GIOVEDÌ AR
FUnità
Andata e Ritorno:
4 pagine di vacanze, viaggi, avventure e piccoli piaceri.

Il colpo di palazzo a Tunisi
Esce definitivamente dalla scena a 84 anni, stanco e malato, il vecchio «combattente supremo»

Nuovo presidente il gen. Ben Ali
L'ultimo di una serie di «delfini» tutti sacrificati per placare le ricorrenti crisi

Deposto Burghiba al potere da trent'anni

Habib Burghiba è uscito dalla scena, ormai vecchio e malato. Ma per quasi mezzo secolo il suo nome ha coinciso con la storia della Tunisia. È stato il cinquantennio della lotta anticoloniale e della conquista dell'indipendenza dalla Francia prima e, poi, della tormentata e difficile modernizzazione di un paese che, pure nel cuore del Mediterraneo, è esposto alle tensioni e ai travagli del mondo arabo.

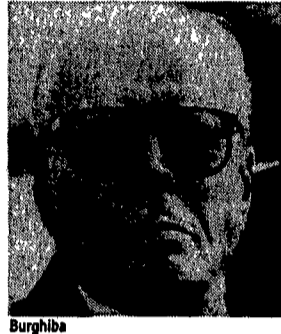
MANCARLO LANNUTTI

Il dopo-Burghiba arriva all'improvviso. Ma da almeno dieci anni dietro il trionfalismo che ha continuato a circondare la figura «combattente supremo» (l'immaginario appellativo con cui era chiamato dall'epoca della lotta antifrancese) si scorgevano profonde preoccupazioni: c'era l'incrinatura di un potere per troppo tempo assoluto, ci sono state profonde tensioni sociali, ci sono i segni del difendersi del fondamentalismo islamico. Così è stato creato un sipario, sollevato nell'ormai lontano 1934, quando Burghiba, trentenne (è nato a Monastir il 3 agosto del 1903), fonda il suo partito e comincia la sua «lunga marcia». È la rotura con un movimento nazionalista debole, passivo, incapace di porre l'obiettivo dell'indipendenza nazionale. Il Neo-Destur (in arabo destur vuol dire Costituzione) irrompe invece sulla scena del movimento anticoloniale: assume subito una struttura di massa e si pone come obiettivo la lotta per la piena indipendenza: sarà una lotta lunga e sanguinosa, con esplosioni drammatiche nel 1938, nel 1950 fino al 1956 quando viene sancita l'indipendenza del paese. Burghiba è la guida naturale della nuova Tunisia; e quando il 25 luglio 1957 l'Assemblea nazionale di Tunisi deporrà il Bey instaurando la repubblica, Burghiba ne sarà il presidente. Da allora sarà rieletto costantemente alla carica fino a quando, nel marzo 1975, sarà nominato presidente a vita.

Conclusa la lotta contro il colonialismo (ma non del tutto, perché la Tunisia sarà nuo-



Ben Ali



Burghiba

Chi è il successore

Cinquantuno anni, «enigmatico e discreto», il nuovo presidente tunisino Zine El Abidine Ben Ali si riconosce tre grandi passioni: il lavoro, la famiglia e i computer. Non per niente è ingegnere elettronico. Ma Ben Ali è soprattutto un generale dell'esercito e si è formato nel fior fiore delle accademie militari francesi prima, americane poi. Aveva solo 22 anni quando nel 1958 è stato nominato capo della sicurezza militare tunisina, una carica che ha coperto per ben 16 anni prima di incamperne nell'incidente della sfortunata Repubblica arabo-islamica nata dall'unione della Tunisia e della Libia. La Repubblica ebbe vita brevissima e il 12 gennaio del '74, solo per essere stato proposto quale membro di un governo defun-

to prima di nascere. Ben Ali finì addetto militare dell'ambasciata tunisina in Marocco. La «riabilitazione», però, arriva velocissima. Sempre nel '74 venne richiamato in patria per far fronte alle tensioni crescenti sul confine libico-tunisino e tornò a ricoprire la vecchia carica di capo della sicurezza. Da allora, a parte un breve interregno dall'80 all'84 quando fu ambasciatore in Polonia, Ben Ali è stato sempre chiamato a fronteggiare i frangenti peggiori: nell'84 i moti seguiti alla «rivolta del pane», il 28 aprile dell'86 (nominato ministro degli Interni) la crescente minaccia del fondamentalismo islamico. Il 2 ottobre scorso infine venne designato da Burghiba primo ministro. Era l'unico militare di cui il «Combattente supremo» si fidasse.

Destur e allora segretario di Stato per la pianificazione e l'economia. L'ipotesi «statilazzerica» di Ben Salah (attraverso l'accrescimento del settore pubblico e cooperativistico) non durerà più di cinque anni. Approfondendo di una forzosa assenza dalla vita politica attiva di Burghiba - colto da un collasso cardiaco - Ben Salah impresse nel 1968-69 un colpo di acceleratore al processo di «cooperativizzazione» nel campo agricolo e commerciale, provocando la aspra reazione dell'ala più moderata e «privatistica» del regime e del-

la nuova borghesia emergente. Dello scontro fanno le spese soprattutto le classi popolari, che danno vita a scioperi ed agitazioni (segnò premonitori delle sanguinose rivolte che esploderanno nel 1978 e nel 1984); e a risolvere il conflitto è lo stesso Burghiba, che dal suo ritiro sconferma Ben Salah - condannato a dieci anni di carcere - e si completa nel 1973, in occasione del 70° compleanno del «Combattente supremo» - ed affida alla gestione prima di Bahi Ladgham e poi di Hedi Nuira, designato come suo delfino, il

ritorno al liberismo economico e alla privatizzazione. Ali e bassi segnano anche il suo rapporto con il mondo arabo: nel maggio 1965, egli lancia infatti in due discorsi pronunciati a Beirut e a Gerico la proposta di una soluzione negoziata della crisi arabo-israeliana (proposta che poi nell'estate 1973 si completerà con la formulazione di un «piano di pace» basato sulla accettazione del piano di spartizione della Palestina voluto dall'Onu nel 1947). Il risultato è un furioso attacco concentrico contro Burghiba,



Ex protettorato francese, la Tunisia è indipendente dal 1956. Ha un'estensione di 163.310 km quadrati e una popolazione di quasi 6 milioni di abitanti

che lo porta a sospendere la partecipazione della Tunisia alla Lega Araba nella quale presiede solo cinque anni dopo, nel maggio 1970. Da allora Burghiba sarà considerato, dai «fratelli arabi», come uno strumento della politica occidentale, ed americana in particolare, nel Medio Oriente.

In questo contesto anche i rapporti con i suoi vicini del Maghreb segnano degli alti e bassi. E se con l'Algeria e con il Marocco si andranno via via consolidando relazioni di buon vicinato e di cooperazione, resterà invece il punto dolente dei ricorrenti conflitti con la Libia di Gheddafi. Soprattutto dopo l'infelice esperimento «unitario» del 12 gennaio 1974, quando il leader libico strappa a Burghiba il consenso alla proclamazione della «Repubblica araba islamica» libico-tunisina, per vederlo poi sconfessato dallo stesso Burghiba 48 ore dopo, sotto la pressione dei suoi più stretti collaboratori. Gheddafi non perdonerà mai la delusione e l'affronto subiti e si impegnerà in successivi tentativi di destabilizzazione della Tunisia: in particolare il 27 gennaio 1980 con il raid di un gruppo di armati contro la città di Gafsa, nel sud, e nell'ottobre-novembre 1985 con l'espulsione di decine di migliaia di immigrati tunisini e il concentramento di truppe alla frontiera; iniziative che provocheranno un'altalena di clamorose rotture e successive riconciliazioni e un lungo strascico di polemiche.

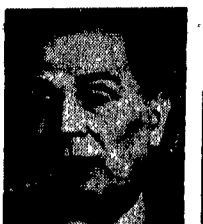
Il 3 agosto 1973 si festeggiano solennemente a Monastir i 70 anni del «Combattente supremo», che può nell'occasione pronunciare un discorso sostanzialmente trionfalistico: i suoi rapporti con il resto del mondo arabo sono in un momento felice, dopo la positiva mediazione tunisina nel «settembre nero» di Amman, l'amicizia con gli Usa e con l'occidente è più solida e che mai; sul piano interno, dopo il travaglio della caduta di Ben Salah, si è riusciti a realizzare un periodo di «pace so-

cialista» (che peraltro si rivelerà effimera) Burghiba marcia ormai verso la assunzione della presidenza a vita, che lo consacrerà definitivamente come indiscusso e indiscutibile «padre della patria». Ma dietro lo schermo del trionfalismo già si scorgono le preoccupazioni del dopo-Burghiba.

Le cattive condizioni della sua salute costringono infatti Burghiba ad assentarsi in misura crescente dalla vita attiva e a delegare di fatto il potere prima a Hedi Nuira e poi, caduto anch'egli malato, al nuovo «delfino» Mohamed M'Zali, nominato primo ministro e segretario generale del Partito socialista desturiano nell'aprile del 1980. Burghiba resta, dietro le quinte, il «garante» e al tempo stesso il simbolo del potere, ma questo è ormai esercitato in suo nome da altri. I quali però sono costretti a ricorrere al suo carisma per superare i momenti di maggiore difficoltà e comunque, alla resa dei conti, a rispondere a lui.

Così, è in suo nome che nel gennaio 1978 viene duramente represso lo sciopero generale proclamato dall'Ugta (Unione generale dei lavoratori tunisini, l'unica struttura «legale» all'interno del partito) e viene arrestato e condannato il suo leader Habib Achour; è ancora Burghiba che avalla ufficialmente il cauto esperimento di «liberalizzazione politica» varato nel 1981, con la partecipazione alle elezioni - per la prima volta - di alcune liste di opposizione; è sempre Burghiba a placare la sanguinosa «rivolta del pane» del gennaio 1984 revocando d'autorità gli aumenti dei generi di prima necessità decisi dal governo; ed è infine ancora Burghiba a determinare la improvvisa «caduta» di M'Zali un anno e mezzo fa e la ascesa, il mese scorso, del generale Ben Ali. Ma intanto anche il «carisma» si è logorato, anche sotto la spinta delle difficoltà economiche e dell'ascesa dell'integralismo islamico. Ed è stato ieri lo stesso Ben Ali a trarne le conseguenze.

Mitterrand e Chirac discutono...



Le prime reazioni alla deposizione di Burghiba si sono avute a Parigi. Il presidente François Mitterrand (nella foto) e il primo ministro Jacques Chirac si sono incontrati nella prima mattinata per uno «scambio di vedute» sulla nuova situazione creatasi in Tunisia. Sembra, ma il particolare non è stato confermato, che Chirac abbia avuto anche un lungo colloquio telefonico con il nuovo premier designato, Hedi Baccouche.

...E dopo, a Parigi, comunicato ufficiale

Subito dopo è arrivato il comunicato ufficiale. Una nota diffusa dal ministero degli Esteri francese dice: «La Francia prende atto del mutamento intervenuto in Tunisia. Nell'ora in cui cessa l'azione di Habib Burghiba, essa rende omaggio all'opera compiuta dal creatore della Tunisia moderna, e formula fervidi auguri per l'avvenire felice e la prosperità del popolo tunisino, sotto la guida dei suoi alti responsabili nell'amicizia e nella cooperazione con la Francia».

La sollecitudine del presidente algerino Bendjedid



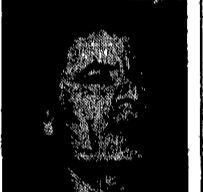
Estremamente sollecito è stato il presidente algerino Chadli Bendjedid (nella foto), che si è congratulato per telefono con il nuovo presidente della Repubblica tunisina Zine El Abidine Ben Ali. Soddisfazione che è stata poi ripresa dall'agenzia di stampa tunisina «Tap». «Il presidente Bendjedid - si legge nella nota - augura successo al presidente Ben Ali per il bene del nostro popolo e per il rafforzamento delle relazioni di fratellanza e di cooperazione tra i due paesi».

E gli auguri di successo da Mubarak



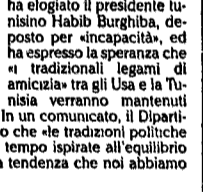
Dopo Bendjedid, è stata la volta di Mubarak. E anche dal presidente egiziano sono arrivati messaggi di felicitazioni e auguri, con un implicito riconoscimento del nuovo regime nato dall'allontanamento di Burghiba. «L'annuncio del presidente Mubarak - si legge nella nota - è un segno che ruppero le relazioni con il Cairo all'indomani del trattato di pace con Israele».

Gheddafi preoccupato, telefona...



Il colonnello Gheddafi (nella foto), stando a quanto riferisce l'agenzia Jana, si è preoccupato. Così, per telefono ha cercato rassicurazioni dal nuovo presidente tunisino che gli ha spiegato di aver assunto il potere in modo del tutto pacifico e gli ha garantito che la transizione sta avvenendo «nel rispetto della prassi costituzionale».

Washington elogia il leader deposto



Il governo degli Stati Uniti ha elogiato il presidente tunisino Habib Burghiba, deposto per «incapacità», ed ha espresso la speranza che «i tradizionali legami di amicizia» tra gli Usa e la Tunisia verranno mantenuti.

Soddisfatti gli esuli in Francia



«Ora possiamo attenderci cambiamenti positivi» è stato il commento di Hamadi Essid, rappresentante della Lega Araba a Parigi. «L'evento era atteso - ha detto ancora - anche dalle numerose personalità amiche di Burghiba, proprio per preservare l'immagine di uno statista insidiato dall'età e dalla malattia». Concorde soddisfazione da parte degli ex esponenti del governo di Soddisfatti in esilio in Francia e tra questi Mohammed Masmudi (ex responsabile degli Esteri), Driss Guiga (Interni), Modher Ben Ammar (Sanità), Ahmed Mestiri, segretario generale del movimento dei democratici socialisti all'opposizione, ha lanciato un appello alla riconciliazione nazionale.

VALERIA PARBONI

«Non mi sorprende, aveva fatto il suo tempo»

I ricordi di Maurizio Valenzi
«Era già un mito nel '34 l'ultima volta che l'ho visto nell'82, benché disfatto non voleva proprio lasciare»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «I beduini nelle oasi intorno alla città cantavano di un cavaliere alato che sarebbe arrivato per scacciare i francesi. Burghiba... Burghiba... La penia saliva alla notte chiara. Era il 1934 e quel uomo era già un mito». È un ricordo personale quello con cui Maurizio Valenzi comincia il suo «racconto» del presidente deposto da poche ore. Non poteva essere che così per uno come lui che a Tunisi ci è nato, ci ha vissuto anni intensi di lotta politica, il dramma della prigione e delle torture in un campo di concentramento.

«La notizia - aggiunge - in fondo non mi sorprende. Burghiba aveva fatto il suo tempo. E non solo perché ormai era molto anziano. Aveva svolto appieno la sua funzione decisiva nell'evoluzione del suo paese. Che la sua destinazione sia avvenuta senza spargimento di sangue è, a mio avviso, un segnale importante di quanto lui sia riuscito a trasmettere, anche a quelli che poi lo hanno sostituito. L'Algeria, il Marocco hanno sofferto ben altro. Certo che è difficile parlare di un uomo così contraddittorio. Non aderì al fascismo, mentre molti suoi luogotenenti furono filonazisti. Si è battuto sempre

con molto coraggio dichiarando di aver imparato a rispettare i diritti dei cittadini della rivoluzione francese. Ma non ha poi esitato a far eseguire le condanne a morte di suoi avversari. Per me, però, non è mai stato un dittatore, ma è stato certamente il padrone della vita politica della Tunisia. Con lui la Tunisia è diventata matura politicamente grazie anche alla convinzione che c'era lui come punto di riferimento saldo, di sicurezza, di garanzia che nessuno sconvolgimento sarebbe intervenuto».

La contraddizione del personaggio è evidente: da una parte «illuminato», dall'altra capace di far impiccare gli avversari. «Era facilmente suggestibile - dice Valenzi - La moglie su di lui ha avuto una influenza notevole. Aveva poi una straordinaria capacità di compiere gli errori e poi di regalarne le conseguenze sugli altri. Nell'ultimo periodo questo comportamento si era ancor più accentuato. A seconda del gruppo che lo «manovrava» cambiava il suo atteggiamento. Il terreno per queste manovre era ormai fertile. Ricordo quando l'ho incontrato l'ultima volta. Era il 1982 ed ero sindaco di Napoli. Mi trovai davanti un uomo stanco, si muoveva come un automa, non coordinava i movimenti. Non sembrava pe-

rò intenzionato a lasciare. Ed infatti solo poco tempo la aveva cambiato gran parte dei suoi collaboratori. Gli stessi che ora lo hanno sostituito a dispetto della innegabile funzione di «collante» che lui ancora riusciva a svolgere in una società composta come quella tunisina». Nel rapporto così stretto, e non solo dal punto di vista geografico, che c'è tra l'Italia e la Tunisia è prevedibile un cambiamento? «Presto per dirlo - risponde Maurizio Valenzi - le valutazioni politiche non possono essere di queste ore. Il nostro è comunque un osservatorio privilegiato su questo paese dove nel 1881 c'erano già più

di undicimila italiani e poco più di qualche centinaio di francesi. Mio nonno, medico a Tunisi, mi raccontava di quel periodo, di quando i francesi, col pretesto che i Krumiri avevano superato la frontiera, fecero il blitz che li ha resi per tanto tempo padroni di quella terra. Sono però convinto, per la conoscenza che ho di quel popolo, che non rinuncerà alla funzione di «cuscinetto» che sovente in questi anni ha già svolto, ad esempio, tra due paesi difficili come l'Egitto e la Libia. Mi auguro perciò che quelli che oggi guidano il paese seguano la traccia «positiva» dell'operato di chi ha governato la Tunisia in tutti questi anni».

Tace da Parigi l'ex moglie Wassila



ROMA. «Ho l'obbligo del riserbo». Con questo lapidario commento da Parigi si è rifiutata di dir la sua sulla congiura di palazzo che ha giubilato il suo ex marito Burghiba. Wassila Ben Amman (nella foto), compagna del Combattente supremo per tanti anni, era stata cacciata in maniera neanche tanto delicata da Tunisi nel luglio dell'anno scorso. Le ragioni di un divorzio così brusco non le ha mai raccontate nessuno. Ma molte voci definivano Wassila, detta «la gloriosa», come una vera e propria eminenza grigia, ordinatrice di trame e divenuta ormai troppo potente.

Quella candida meta del bel turismo di massa

È stata la terra che ha visto una delle prime esplosioni del turismo di massa, quei charter a pieno carico, dalle tariffe straordinariamente buone, verso la prima tappa del viaggio esotico degli italiani. Un boom che è continuato incessante, con grandi alberghi e famose località balneari, tour delle oasi e carovane guidate nel Sahara. Un turismo alla moda, che ha portato benessere solo a pochi.

MARIA R. CALDERONI

Biancheggiante, splendente Tunisia. Uno dei primi «paradisi» turistici scoperti dagli italiani. Djerba, Tozeur, il suk, Monastir, il deserto, quell'infinito Sahara che ti prende il cuore al primo incontro. Tunisia per noi italiani, come una patria ritrovata, Augusto Imperatore e Settimio Severo, S. Agostino e Terenzio, Giunone e Bacco, e Apollo dalla cetra rovesciata, l'evocatrice Cartagine, Annibale e Scipione, la dolente Didone. Un paradiso a basso costo, di massa e d'affezione. Prezzi incredibili, settimane a

500, 600mila lire, un volo di un'ora e un quarto da Roma e subito dall'aereo che plana vedi gli smeraldi delle tori, gli edifici quadrati, il biancore dei muri lucidi nel sole, vedi l'oasi con le macchie verde tenero delle infinite palme, le cui foglie si muovono simili alle ansiose ciglia di un adolescente beduino», come dice il poeta. Una parte del fascino sta appunto qui: hai appena lasciato il Cupolino di San Pietro, e lì all'ingresso dell'aeroporto, nulla un tamburo, un cazzotto vestito di bianco, rosso, celeste e oro ti accoglie offrendoti un gelsomino, un cammello biondo bardato come un principe indiano, con

drappi di velluto cremisi e sella sgargiante, ti danno il benvenuto. Quasi non ci credi, ma è così, sei già in pieno Sahara. Con quei pochi soldi hai quasi tutto. Gli alberghi del Sahara sono candide costruzioni moresche di fuori ma assai occidentali di dentro, ogni confort in camera, hall con tappeti antichi e lampadari di cristallo, nel night una vera danzatrice del ventre - avvolta di veli e sfavillante di infiniti monili d'oro - si sfinisce nella estenuante kermesse, tra l'aroma morboso degli incensi e dei bouchet di fiori e datteri sparsi a profusione. Nel deserto ti fanno trovare, se appena paghi un suppl-

mento in più, bianchi tavoli imbottiti per un cocktail rosa, il cocktail del tramonto, tra falò e canti di ex nomadi ingaggiati per il business turistico, e neppure che si alzano mentre tutto si colora di viola. E se poi aggiungi ancora qualcosa alla stracciata tariffa del tutto compreso, ecco che, ancora nel deserto, tra sibili mistici, canti solitari, fruscii paurosi di invisibili creature, irrompe nell'oscurità la danza berbera, la nobile carica dei tuareg dal viso nascosto. Ricordi di Tunisia, bellissimi ricordi turistici, la Sidi Bou Sai come un sogno bianco e blu, El Chott, la sacra Kairouan, e quella Hammamet così cara agli italiani e così amata da Craxi che non per niente l'ha eletta sede ideale delle sue vacanze, là nella bella casa, là dove il sole splende sempre, la brezza marina attenua la calura, il mare è di scintillante blu e siepi infinite di mimose, gelsomini, aranci e magnolie profumano eternamente grandi hotel e ville...

Sì, Tunisia bellissima, bellissimi ricordi tunisini. Eppure, abbiamo con noi anche altri ricordi, altre impressioni, colti da quella jeep che ci ha portato per centinaia di chilometri fuori dai margini del «turismo felice», fuori dal Sahara Palace e dai palazzi di rappresentanza. Fuori da lì e incontro a una realtà ben diversa, una infinita teoria di polverosi, dimenticati, sdruciti villaggi fatti di pietra e fango, popolati da sparse, ammantate, penose figure di una umanità al limite estremo della sopravvivenza, i segni di un abbandono e di una miseria rimasti immutati nei secoli. L'Africa da Terzo mondo, appena dietro le grandi ville affondate nel verde, i raccoglitori di datteri dalle paghe di fame, le casupole dal tetto sgangherato, i bambini immobili e cenciosi che ti offrono con le manine tese una eterea «rosa del deserto». Un'Africa dove tutto è già finito, tutta la modernità già esaurita, appena oltre la luminosa linea del turismo facile.

Handicappati
Dalla Francia
una proposta:
uccidiamoli

GABRIELLA MEGUCCI

Che storia carica di cronaca quella dei parli «moribondi». L'ultimo episodio, appunto di cronaca, accade a Parigi. Come a Sparta, come nella Roma della rupe Tarpea, qualcuno (l'Associazione per la prevenzione degli handicappati) propone chi nasce con malformazioni incorreggibili deve essere ucciso. Un progetto di legge che renda possibile, senza noie giudiziarie, un simile comportamento è già stato inviato a tutti i partiti e, fra i promotori, c'è persino un senatore della Sinistra indipendente, Monsieur Henri Caillaud. A insorgere contro l'idea sono in tanti dalla Chiesa a chi evoca le pratiche naziste. Uno schieramento compatto e numerosissimo. Ma la proposta è stata fatta, il sasso è stato lanciato. Che strana la situazione che oggi stiamo vivendo. Da una parte gli accanimenti terapeutici più incredibili e, talora, più discutibili per conservare una vita e dall'altra l'ipotesi di sopprimere solo perché esce dalle regole. Già, e chi le decide le regole? Il dilemma non è d'oggi. Oggi invece assume un significato in più perché è l'altra faccia di una tecnologia medica ormai da certi punti di vista straordinaria. Quella scienza che garantisce di trapiantare cinque o sei organi contemporaneamente, che consente di mettere le mani sul Dna e di modificarlo magari per evitare malattie ereditarie che dannano all'handicap. Una scienza che può risolvere problemi un tempo non solo non risolvibili, ma nemmeno affrontabili. Eppure una scienza discussa, alla quale - almeno secondo l'opinione di molti - bisognerebbe mettere un limite. E perché non si può anche discutere di questi limiti. Ma allora si può rispondere al problema dell'handicap con una proposta vecchia come il mondo: eliminazione fisica? E la Chiesa cattolica così sicura nello stigmatizzare in nome della sua tradizione queste pratiche, ha fatto sempre il suo dovere? Chi può scordarsi, al contrario, una tradizione carica di condanne verso il mostro partorito e chi l'ha partorito? La soluzione logica è un'altra. Forse. Una nuova etica che tenga conto della nuova scienza. Già, ma quale? Una risposta tutta da cercare. Certo però non è la scelta della morte fatta a cuor leggero, magari perché - come sostiene l'associazione francese - gli handicappati costano troppo alla società.

Obando y Bravo accoglie la richiesta del presidente del Nicaragua di avviare la trattativa fra le parti

Cade l'ultimo ostacolo alla applicazione simultanea degli accordi siglati in Guatemala

Il cardinale medierà fra governo e contras

Sarà proprio Obando y Bravo a fungere da mediatore nelle trattative sul cessate il fuoco tra il governo sandinista e la controrivoluzione armata. Lo ha comunicato Daniel Ortega affermando che «il cardinale gode della fiducia delle due parti». Cade così l'ultimo dei possibili ostacoli all'inizio della applicazione simultanea degli accordi di pace stipulati in Guatemala.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

MANAGUA. Non vi è dubbio il governo di Daniel Ortega sta facendo sul serio. Ed agli osservatori politici, già sorpresi dall'ampiezza dei provvedimenti annunciati giovedì sera, non sono state concesse che poche ore per speculare sull'identità dell'uomo che sarebbe stato prescelto

ed il senatore democratico americano Christopher Dodd. Pochi pensavano che i sandinisti avrebbero tout court accettato, dopo tante concessioni, una candidatura da tempo agitata dagli stessi leader del contras come un vessillo ed ancora due giorni fa ribadita come «l'unica possibile» da Adolfo Calero quello del cardinale Obando, un personaggio che, in verità, ben difficilmente potrebbe essere considerato «al di sopra delle parti».

Ma Daniel Ortega ha rapidamente posto fine alla ridda delle voci. Nel tardo pomeriggio di giovedì si è recato nella sede della Curia ed ha ufficialmente presentato ad Obando y Bravo - il quale in mattinata non aveva mancato di dichiara-



Miguel Obando y Bravo, a sinistra con Daniel Ortega

Prende il via una pace «impossibile»

Considerata «impossibile» ad agosto e «monibondo» una settimana fa, il piano di pace centroamericano è riuscito, grazie a successive iniziative diplomatiche, a nascere e a sopravvivere. Ora lo attendono altri mesi difficili, ma, al di là delle sue contraddizioni e dei suoi limiti, conserva un punto di forza: la crisi irreversibile della strategia reaganiana nella regione.

DAL NOSTRO INVIATO

MANAGUA. Il 5 agosto, due giorni prima che i presidenti centroamericani si riunissero a Città del Guatemala, il presidente Ronald Reagan aveva giocato d'anticipo presentando - in collaborazione con Jim Wright, portavoce democratico del Congresso - un proprio «piano di pace». Il bluff era evidente: quel piano doveva essere respinto dai sandinisti ed il loro rifiuto doveva bruciare, in un crescendo di accuse e controaccuse, le già scarse possibilità di intesa fra i cinque presidenti della

della partita - Reagan ed i suoi alleati più fedeli - avvenuta cercato di trascinare a forza il governo sandinista verso una «zona proibita» nella quale, per loro stessa ammissione, non sarebbero mai entrati quella di una trattativa con un'opposizione armata che, con più di un eccellente ragione, considerano creata e finanziata dagli Stati Uniti. Ma ancora una volta, Daniel Ortega ha sorpreso tutti accettando una trattativa «tecnica ed indiretta» con i contras sul cessate il fuoco è riuscito a salvare il processo di pace e, insieme, a non derogare ai principi che in questo paese aggravo - è bene non dimenticarlo - sono il riflesso non di un presunto «settarianismo» della rivoluzione, ma di profondi sentimenti popolari. Sicché, nel giro di poche ore, mentre con falso rammarico «La Prensa» già andava ventilando la possibilità di un ritiro di Obando y Bravo dalla pre-

l'azione dei sandinisti vogliono davvero discutere con i contras, sia pure nei termini strettamente «tecnici» definiti da Ortega, le modalità di un possibile cessate il fuoco. Chi pensava al semplice escamotage di una proposta fatta per essere respinta al solo scopo di «salvare l'anima» di fronte alle interessate insistenze delle altre controparti dell'accordo di Guatemala, non era evidentemente nel giusto.

Il governo nicaraguense sembra essersi convinto che - per quanto paradossale possa sembrare - l'apertura delle trattative possa oltre a rafforzare la posizione internazionale del Nicaragua contribuire anche ad accelerare il processo di decomposizione dei contras costringendoli a rive-

Sudafrica
Mbeki: «Non collaboriamo con Botha»

JOHANNESBURG

Govan Mbeki, l'anziano leader dell'African National Congress liberato dopo 23 anni di carcere, vuole riprendere i contatti con la dinghamza dell'Anc nella capitale zambiana di Lusaka e con l'attuale capo del movimento, Oliver Tambo prima di decidere se rientrare a 77 anni nell'arena politica. Lo ha annunciato ieri durante una conferenza stampa alla quale hanno partecipato la moglie di Mandela, Winnie, e Albertina Sisulu fondatrice del «Fronte democratico unito», il più grande movimento di opposizione legale all'apartheid. Dopo l'incontro con i giornalisti Mbeki ha avuto una riunione nella sede del Consiglio africano delle chiese con i dirigenti dell'Ud, con Winnie Mandela e con Cyril Ramaphosa rappresentante del sindacato nazionale dei minatori. Mbeki ha pregato i dirigenti non moderati del Sudafrica di non partecipare al progettato consiglio costituzionale, annunciato qualche tempo fa dal presidente Pieter Botha e di non prendere parte, per nessun motivo, ad un'eventuale quarta camera parlamentare. L'anziano leader ha duramente criticato anche Mangosuthu Buthe e il suo partito «Inkatha» che raggruppa sei milioni di zulu.

Medio Oriente
Hussein respinge proposta Usa

WASHINGTON

Non una conferenza di pace internazionale per il Medio Oriente, bensì colloqui di pace diretti tra Israele e una delegazione giordana di cui farebbero parte esponenti palestinesi era questa la proposta che Washington aveva avanzato, ma che è stata respinta dalla Giordania. Lo scrive il New York Times citando le dichiarazioni di un alto funzionario giordano: «Noi respingiamo l'idea - ha detto il funzionario - Re Hussein vuole una conferenza di pace allargata». La proposta era stata avanzata dal segretario di Stato, George Shultz, durante il suo incontro a Gerusalemme, lo scorso 16 ottobre, con il premier israeliano Shimon Peres e il ministro degli Esteri Shimon Peres e nel successivo incontro con re Hussein a Londra. La proposta di Shultz rappresentava un'alternativa alla conferenza allargata al Medio Oriente a cui dovrebbero partecipare i cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu e le delegazioni di Israele, Siria e giordano-palestinese. Una conferenza accettata da Peres ma sempre rifiutata da Shultz.

Sfida tra Saouma e Mensah
Febbre elettorale alla Fao
Domani 158 paesi scelgono il nuovo direttore

ROMA

Febbre elettorale alla Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione. Domani i rappresentanti dei 158 paesi membri, già riuniti nel palazzo romano accanto alle Terme di Caracalla, eleggeranno, a scrutinio segreto, il nuovo direttore generale che resterà in carica sei anni. Due i candidati: il direttore generale uscente, Edouard Saouma, libanese maronita alla guida dell'organizzazione dal '76, e Mose Mensah un agronomo africano del Benin, con una buona esperienza internazionale alle spalle. È infatti vicepresidente del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, dopo essere stato per dieci anni (dal '67 al '76) vicepresidente della stessa Fao. L'intensità dello scontro non è dettata dall'ambizione per una «poltrona», che pur frutterebbe al titolare un cospicuo stipendio, quanto dagli schieramenti e dalle politiche contrapposte che al nascondono dietro i due uomini Mensah, sostenuto dall'organizzazione dell'unità africana, promette una «direzione collegiale» sottolineando con questo l'«eccezionale potere personale» che si sarebbe preso il rivale durante la sua gestione. Saouma, appoggiato dalla Lega Araba, avrà molti voti asiatici (Cina, India, Indonesia) ma anche quelli di molti paesi europei a cominciare dalla Francia che ha con lui eccellenti rapporti.

Antartide
Satellite fotografa l'iceberg

Un satellite dall'altezza di circa 900 chilometri ha ripreso questa foto del gigantesco iceberg staccatosi dalla piattaforma ghiacciata del mare di Ross, nell'Antartide. La foto, dovuta al «Nationale Oceanic and Atmospheric Administration» mostra l'iceberg, che è il piccolo pezzo rettangolare in basso a sinistra (come indica la freccia) verso il centro della barriera di Ross. La parte più alta della foto rappresenta il mare di Ross. Secondo gli Usa l'iceberg equivale a una tale quantità di acqua dolce da dissetare Los Angeles per 675 anni.



Assenti (oltre alle delegazioni di Egitto e Tunisia) Gheddafi e re Fahd. Minacce da gruppi islamici estremisti

Aperto ad Amman il vertice arabo

AMMAN. Tra difficoltà e defezioni, si apre stamane ad Amman il vertice dei paesi arabi. Dopo l'assenza di risposta da parte della Tunisia (dove ieri è stato destituito il presidente Bourghiba) e i forfait di Gheddafi (lo ha sostituito il numero due) di Tripoli, il maggiore Jalloud), il vertice si apre registrando un'assenza ancor più rilevante delle due precedenti: re Fahd dell'Arabia Saudita ha annunciato che non prenderà parte personalmente al summit giordano, e che si limiterà a inviare una delegazione. Alla luce delle vicende della guerra tra Iran e

Irak e della situazione nel golfo Persico, la rinuncia di Re Fahd, secondo alcuni osservatori, assume il significato di una protesta contro l'impossibilità di formare un fronte arabo capace di esprimere compatto una posizione contro l'Iran. Ma c'è anche un'altra interpretazione. Re Fahd avrebbe rinunciato a partecipare, e a capeggiare un blocco arabo contro gli iraniani, contro l'impegno di Teheran di sospendere le accuse ai sauditi per i «fatti della Mecca» (dove morirono centinaia di pellegrini iraniani).

Il fatto che i capi di Stato e i rappresentanti della quasi totalità dei 21 paesi della Lega araba riescano comunque a riunirsi viene accreditato soprattutto agli sforzi della mediazione condotta da Re Hussein di Giordania. Il vertice, convocato con il carattere dell'emergenza, avrebbe dovuto originariamente trattare solo del conflitto tra Irak (paese arabo) e Iran. In calendario, invece oltre al conflitto, i leader lavoreranno a porte chiuse al nono piano dell'hotel Plaza intorno a una serie di argomenti tecnici (come il rinnovo degli aiuti finanziari ai membri della Lega araba con

Il crollo delle Borse ha demolito l'ottimismo del governo: l'economia mondiale non può aiutarci

Le modifiche alla legge annunciate dopo la bocciatura in Senato non sono che peggioramenti

Lavoro, Mezzogiorno, sviluppo questi gli obiettivi degli emendamenti presentati da Occhetto e Andriani

Primo, no alla recessione

La «Finanziaria numero 2» va cambiata così

Fisco.

Le proposte configurano due operazioni di sensibile redistribuzione del carico fiscale, che non comportano un aumento del prelievo complessivo in rapporto al prodotto lordo. Questo aumento è possibile soltanto riducendo le «zone grigie» dell'evasione e dell'erosione, altrimenti ne risulterebbe un ulteriore gravame sui soggetti che già assolvono pesantemente al loro dovere di contribuenti. La prima operazione consiste in uno spostamento del peso fiscale dal lavoro e dalla produzione al capitale - soprattutto finanziario - e ai patrimoni. Questa redistribuzione è conseguibile da un lato con la revisione dell'Irpef, soprattutto a favore dei redditi medio bassi, che può partire già dal gennaio dell'88. Dall'altro con l'introduzione di una imposta ordinaria sul patrimonio, a bassa aliquota, collegata alla revisione dell'Ior, dell'Invim, dell'imposta di registro, e al riordino del sistema fiscale nel settore immobiliare e alla

omogeneizzazione e razionalizzazione dell'imposizione su tutti i redditi da capitale. Per inardire le fonti dalle quali i governi pentapartito hanno finora tratto automaticamente un aumento delle entrate eludendo l'esigenza della riforma fiscale e rendendo sempre più iniquo il sistema è necessario infine introdurre un meccanismo che consenta il superamento automatico - anno per anno - del fiscal-drag con l'indicizzazione delle fasce di reddito e delle detrazioni rispetto ad aumenti dell'inflazione superiori al 2%. La seconda operazione è fondata sulla fiscalizzazione complessiva degli oneri sociali per malattia. Oggi abbiamo una situazione caratterizzata da contributi versati da parte delle imprese, in parte già fiscalizzati, da contributi versati direttamente dai lavoratori dipendenti e dalla «tassa sulla salute». La nostra proposta prevede l'abolizione, in un triennio, dei

contributi esistenti e la contemporanea istituzione di una nuova imposta sul valore aggiunto lordo d'impresa, ad aliquota unica, gravante sull'universo delle imprese ed un nuovo accorpamento delle aliquote Iva, entro il 1992, corrispondente alla recente direttiva della Cee. Questa operazione consentirebbe di aumentare la competitività delle imprese in quanto ne riduce il costo del lavoro e di evitare che il finanziamento del sistema sanitario avvenga, come accade da un decennio, esclusivamente da parte dei redditi da lavoro. Essa non avrebbe effetti inflazionistici in quanto l'aumento delle imposte sul valore aggiunto sarebbe bilanciato dalla riduzione del costo del lavoro. Questa operazione consentirebbe, già nel 1988, di azzerare il contributo a carico dei lavoratori dipendenti, dimezzare la «tassa sulla salute», ridurre di 2,65 punti il contributo dei datori di lavoro.

elevato tasso di sviluppo è possibile soltanto modificando la qualità dello sviluppo: quantità e qualità sono sinonimi. Tutto ciò comporta di rilanciare il processo di accumulazione su basi assai diverse da quelle sulle quali poggia il modello di accumulazione che ora è entrato in crisi. Si tratta di passare da una accumulazione contrassegnata da fortissimi rendimenti del capitale, blocco delle retribuzioni reali, un sistema fiscale che premia il capitale e svantaggia il lavoro, una riduzione del ruolo del bilancio pubblico, ad un processo fondato sulla sostanziale riduzione del rendimento del capitale, la valorizzazione del lavoro, il riconoscimento del profitto come misuratore di efficienza e mezzo di autofinanziamento delle imprese, il rilancio del ruolo di orientamento e programmazione del bilancio pubblico.

Il conseguimento di questi obiettivi è possibile con politiche alternative della spesa e delle entrate e con un diverso rapporto tra politica di bilancio e politica monetaria, con una politica del cambio più flessibile, con una politica di riforme dei servizi sociali e dell'assistenza, con una politica dei redditi.

I confronti fatti dall'Ocse e dalla Cee, relativi alla struttura del bilancio dei vari paesi mostrano che il livello della spesa, al netto degli interessi resta, per l'Italia, inferiore alla media europea. La vera anomalia, per quanto riguarda il livello della spesa, è rappresentata dalla quota sul prodotto lordo degli interessi passivi, più del doppio rispetto alla media europea.

Il livello delle entrate resta sensibilmente - quattro o cinque punti rispetto al Pil - inferiore alla media europea.

Una politica che voglia ridare al bilancio dello Stato una funzione attiva nello stimolare ed orientare lo sviluppo e, nello stesso tempo, risanare la finanza pubblica dovrà, a nostro avviso, seguire le seguenti direttrici: - Innanzitutto riqualificare la spesa, il che significa che bisognerà riformare i grandi sistemi di spesa (previdenza, sanità, enti economici, pubblica amministrazione. Riforme e riequilibrio finanziario devono necessariamente andare di pari passo. Ogni tentativo di controllare il bilancio fissando astratti tetti di spesa senza badare ai rilevanti problemi organizzativi che sono necessari per dare efficacia ed efficienza alle prestazioni pubbliche, è votato al fallimento, come dimostrano i fatti. - Elevare il livello delle entrate è possibile soltanto nel quadro di una redistribuzione del carico fiscale: i quattro-cinque punti in meno rispetto alla media europea delle entrate tributarie italiane, rapportate al Pil, corrispondono esattamente all'area di maggiore erosione ed evasione esistente nel nostro paese.

Una politica di rilancio dell'economia e di risanamento della finanza pubblica sarà possibile soltanto con una sostanziale riduzione dei tassi di interesse reali e la ricerca di un mix più favorevole fra le varie forme di finanziamento del deficit.

Negli ultimi sei anni lo Stato si è indebitato ulteriormente, in larga misura, per pagare gli interessi sul debito dopo il balzo in alto dei tassi d'interesse. Ora che il debito ha quasi raggiunto il valore del prodotto nazionale, i tassi d'interesse reali che risultano, come ora accade, il doppio o il triplo del tasso reale di sviluppo comportano inevitabilmente un'autoalimentazione del debito.

Un circolo vizioso si è determinato: un bilancio dello Stato fuori controllo induce a politiche monetarie molto restrittive caratterizzate da altissimi tassi d'interesse e queste, a loro volta, contribuiscono a destabilizzare il bilancio pubblico. Questo circolo vizioso può essere spezzato modificando simultaneamente politica di bilancio e politica monetaria. Sull'attuale stato di cose influisce probabilmente la mancanza di fiducia dell'autorità monetaria verso una maggioranza e verso governi che hanno ripetutamente dimostrato la loro incapacità di mettere sotto controllo il bilancio con riforme dei sistemi di spesa. Ma tutto ciò non fa che sottolineare l'esigenza di una svolta.

Proporre una politica dei redditi non ha senso in una situazione nella quale la crescente disoccupazione esercita, di per sé, una pressione di contenimento sulle retribuzioni dei lavoratori, mentre, come è avvenuto negli ultimi anni, politica monetaria e politica di bilancio accentuano la disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Partire di politica dei redditi ha senso invece, ed è estremamente importante, in una strategia di politica economica alternativa come mezzo per conciliare il conseguimento del massimo sviluppo possibile e di una riduzione della disoccupazione con l'esigenza di controllare l'inflazione. La politica dei redditi deve essere così concepita come una alternativa alla tendenza monetarista ad usare la politica monetaria esclusivamente per controllare l'inflazione e dovrebbe tendere a regolare il complesso della distribuzione dei redditi nominali con un mix di politiche diverse, soprattutto con misure fiscali, salvaguardando l'autonomia contrattuale dei sindacati.

È certamente impossibile tradurre in emendamenti alle leggi del governo una strategia alternativa di politica economica. Tuttavia il partito comunista si impegnerà in una battaglia sugli emendamenti da una parte per dare il senso della concretezza di una proposta alternativa e dall'altra per introdurre modifiche nelle proposte del governo allo scopo di aprire spazi per una politica di riforme e di giustizia sociale.



Produzione e sviluppo.

Il complesso delle nostre proposte punta a promuovere l'innovazione di processo e di prodotto nell'industria e la riconversione anche mediante accordi di programma con grandi imprese pubbliche e private; il sostegno alle piccole e medie imprese per l'accesso all'innovazione e all'assistenza tecnica; un cospicuo incremento delle risorse a favore dell'artigianato; interventi adeguati per ridurre il dis-

vanzo agro-alimentare, per realizzare il risparmio energetico e la ricerca di fonti energetiche alternative. Insieme a questi interventi, non sufficienti ancora a far fronte al problema della disoccupazione giovanile e femminile, soprattutto nel Mezzogiorno, si propone l'istituzione di un fondo di tremila miliardi annui, nel triennio 1988-'90. Attraverso questo fondo il problema della disoccupazione

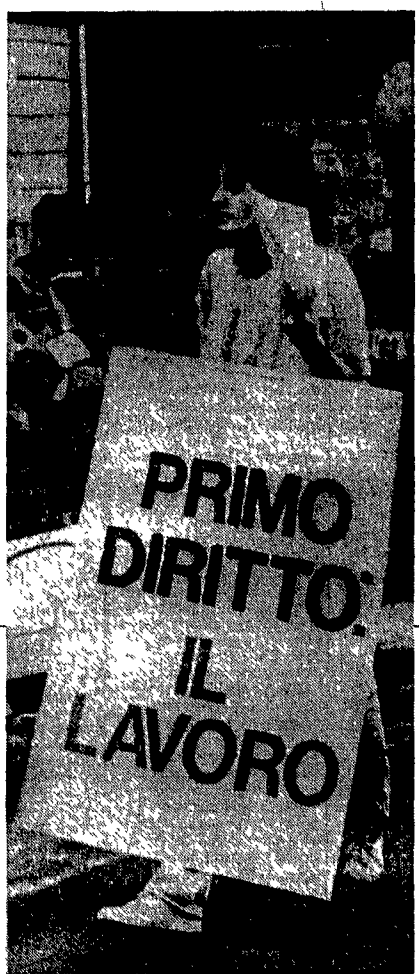
dovrebbe essere affrontato utilizzando una pluralità di strumenti, dal finanziamento di progetti ad elevata intensità di occupazione, alla riforma dei contratti di formazione e lavoro, all'adeguamento e revisione degli interventi a tutela del reddito dei disoccupati, con la recente posizione assunta dal partito sulla questione del lavoro.

Mezzogiorno.

Le nostre proposte hanno un indirizzo complessivamente meridionalistico. Così è per la proposta di costituzione del fondo per l'occupazione e per la richiesta che il vincolo della riserva di una quota del 40% sulle spese ordinarie venga realmente rispettato. Proponiamo inoltre uno snellimento delle procedure di spesa della legge 64, rimasta finora inapplicata; un programma aggiuntivo delle Partecipazioni statali per la creazione di nuove attività industriali nel Mezzogiorno; il completamento della rete di metanizzazione; interventi adeguati per fronteggiare l'emergenza-acqua in varie zone del Mezzogiorno.

Infrastrutture e ambiente.

Le nostre proposte sono rivolte a rafforzare l'intervento nel settore dei trasporti pubblici, per il recupero delle aree più degradate, per l'attività dell'Iapc, per l'adeguamento antisismico del patrimonio edilizio esistente. Particolare attenzione è dedicata al risanamento ambientale e alla riqualificazione delle aree metropolitane. Inoltre saranno proposte norme stringenti per ottenere il riequilibrio finanziario dei bilanci delle aziende autonome e per una riqualificazione della spesa.



Il partito comunista ritiene che, con una politica alternativa a quella del governo, è possibile in Italia fronteggiare i rischi di una recessione ed è possibile conseguire tassi di sviluppo adeguati. Una recessione avrebbe effetti gravissimi. L'Italia vi entrerebbe con un tasso di disoccupazione che è già del 12% e si avvicina al 20% nel Mezzogiorno. Si tratta di un livello di disoccupazione prossimo a quello raggiunto durante la grande crisi degli anni Trenta che sarebbe probabilmente superato. Il distacco tra Nord e Sud si aggraverebbe ancora ed ogni discorso sul rilancio dello sviluppo del Mezzogiorno si risolverebbe in un demagogico velleitarismo. Si aggraverebbero le difficoltà delle piccole imprese già colpite dalla caduta delle esportazioni e dalla politica del governo negli ultimi anni. Infine, peggiorerebbe inevitabilmente la situazione del bilancio pubblico, giacché le entrate diminuirebbero repentinamente ma non così la spesa che anzi aumenterebbe per la necessità che lo Stato intervenga nelle crescenti situazioni di crisi e di indigenza. Evitare la recessione è per noi l'obiettivo primario cui la politica economica deve tendere. E non la riduzione del deficit, com'è nell'impostazione del governo. La riduzione del deficit pubblico ed il rientro del debito sono certamente condizioni indispensabili per mantenere la stabilità economica del paese, ma non saranno realizzabili senza un tasso di sviluppo adeguato. Per realizzare un maggiore sviluppo è necessario un rilancio selettivo della domanda interna rivolto ad aumentare l'occupazione. Tale rilancio comporterà un contenimento dei consumi privati ed un aumento degli investimenti produttivi e di quelli rivolti a migliorare le condizioni del vivere civile. Da

Politica sociale.

Oltre al piano per il lavoro ai giovani e la rivalutazione del sussidio di disoccupazione, proponiamo la fissazione di un «minimo vitale» per tutti gli anziani ultrasessantacinquenni da conseguire attraverso una integrazione ai redditi percepiti fino al livello di lire 550 mila mensili per la persona che vive sola e di 830 mila per la coppia. Proponiamo inoltre la costituzione di un fondo per l'infanzia, un adeguamento degli stanziamenti per gli asili nido, il finanziamento della costituzione di servizi sociali per gli anziani da parte dei Comuni.

Pubblica amministrazione.

Le nostre proposte puntano alla realizzazione di progetti finalizzati al recupero dell'efficienza e all'accrescimento della produttività degli apparati pubblici. Ciò dovrà essere conseguito indirizzando prioritariamente gli interventi nei settori nei quali la situazione di crisi è particolarmente acuta: fisco, catasto, previdenza sociale, informatica, protezione civile, tutela ambientale, recupero del patrimonio artistico.

una parte si tratterà di selezionare gli interventi per rafforzare e riequilibrare la struttura produttiva nella direzione di attività suscettibili di ridurre la dipendenza dall'estero del paese e di attenuare così il vincolo estero, d'altra parte si tratterà di generalizzare il processo di modernizzazione del sistema investendo nelle attività terziarie pubbliche e private, le grandi reti infrastrutturali, sviluppando attività connesse alla difesa dell'ambiente e alla riorganizzazione dei grandi centri urbani, attività tutte che possono essere sviluppate aumentando l'impiego di risorse nazionali inutilizzate e quindi con effetti deboli sulla bilancia dei pagamenti. Infine, in una fase nella quale sarà necessario contenere i consumi privati, occorrerà aumentare il sostegno dello Stato alle categorie più deboli. In questa prospettiva è chiaro che un più

Con i cattolici che non possono accettare quel triangolo

Caro direttore, nel corso di lunghi anni di attività politica ho avuto occasione di lavorare con persone di varia formazione e collocazione. Una costante è stata la seguente:

a) pressoché sempre deludenti i rapporti con i compagni socialisti, ciò per motivi che sono andati mutando nei decenni (a partire addirittura dalla lotta di liberazione); sul che è inutile scendere qui in dettaglio;

b) fasi di ottima collaborazione, spinte fino a vere e proprie amicizie, con persone di formazione cattolica e di fede religiosa, prevalentemente (ma non esclusivamente) esterne alla Democrazia cristiana.

Ma è difficile nel giudicare, ora dall'esterno, la situazione politica, prescindere da tale esperienza di vita e di lavoro. La conclusione che mi pare conseguire è la necessità di una strategia di alternativa all'attuale establishment.

Questo mi pare anche la via per aiutare quanto di alternative e riformista c'è ancora nel Pci o nell'area socialista; al che dobbiamo naturalmente dedicare grande attenzione. Il tutto senza alcuna pretesa di integralismo e senza nostalgia per un passato diverso; consapevoli anzi di dovere, a nostra volta, mutare strada facendo.

Mi rendo conto che la presenza nella capitale mondiale del Cattolicesimo e quindi in Italia di un Papa come Giovanni Paolo II, rende questa via ancora più difficile ma non vedo alternative. Del resto l'avvento di un simile Pontefice è in completa sintonia con l'andamento generale mondiale delle cose, che potrà però forse cominciare a mutare se cederà, come è possibile, uno dei vertici del triangolo sopra delineato (Reagan).

Se noi siamo italiani, cosa c'importano i piedi?

Egredo direttore, scrivo questa lettera per protestare contro il modo di scrivere di alcuni giornalisti.

Per esempio un giorno il vostro inviato ad Ono per un servizio sulla caduta dell'aereo prima ha iniziato a parlare di metri, poi ha continuato con i piedi come misura lineare.

Purtroppo noi non siamo tutti tanto istruiti da sapere quanti centimetri o metri siano i piedi; e poi siamo o non siamo italiani? Cosa

Molti gli avvenimenti che si sono succeduti in questi ultimi tempi ma che per lasciare spazio, sempre tiranno, al mondiale ho dovuto siltare. Rimediamo ora velocemente. Innanzi tutto un nuovo titolo italiano per Rita Gramignani che è la nuova campionessa 1987 uscita al termine del torneo di Acosta al quale hanno partecipato venti giocatrici. Settimo titolo per la Gramignani che in pratica ha dominato il torneo fin dall'inizio e ha concluso con 1,5 punti di vantaggio sulla seconda, la torinese Piana. Con sette punti su otto e nessuna sconfitta si può ben dire che la vincitrice si sia presa la rivincita sulla sua esclusione dal clan azzurro. Terza la Minniti e la Fittante poi Deghenza, Perini e Capuano a 5 punti. Contemporaneamente il Cral Cogne di Acosta ha effettuato il 2° Psi Internazionale vinto tranquillamente da Braga con 7 su 9 mentre 2-4 sono arrivati i due Djuric e Sahovic e l'im Alkatic seguiti altri venti magistrali.

Al Giochi della Gioventù svoltisi con una bella finale a

Dopo l'articolo di Perna e quello della segretaria della Fgci di Bari Perché si svolga un confronto utile e per fare un bel giornale, non solo per i comunisti

Chi sceglie, chi decide?

Caro direttore, ho letto sul giornale di quello che è stato chiamato il «caso Perna». E cioè della mancata pubblicazione di un articolo, critico a quanto pare - verso la segreteria del Pci, scritto da un membro autorevole del Comitato centrale. Non so in che modo i giornalisti - diciamo così «borghesi», abbiano avuto la notizia. Mi sembra tuttavia che non sia una cosa bella decidere autoritariamente la non pubblicazione di uno scritto. Spetta forse al direttore dell'Unità stabilire chi ha diritto di parola e chi no tra i dirigenti del Pci?

Oltretutto, a quanto capisco, la questione non riguarda più solo i dirigenti. Proprio l'altro ieri ho letto di un nuovo caso: una compagna della Fgci che ha scritto un articolo per l'Unità ed è stata costretta poi a consegnarlo alle agenzie di stampa perché il giornale del suo partito non si decideva a pubblicarlo.

Naturalmente io non sono d'accordo con questo metodo: non è giusto, quando sorge una questione interna, rivolgersi all'esterno. Epperò resta il problema: è o no, l'Unità, il giornale dei comunisti? Hanno il diritto o no, i comunisti, a vedere pubblicate le loro

opinioni sull'Unità? Quanti altri articoli di compagni che hanno «cose da dire», sono stati cestinati? Non si offre in questo modo - con questa discrezionalità - un'immagine faziosamente deformata del pensiero dei comunisti e dei problemi che essi si pongono? In una parola: non è lesa il diritto di democrazia interna?

Roberto Vespi, Palermo

Sul cosiddetto «caso Perna» ha già fornito spiegazioni il compagno Renzo Foa, in un editoriale di seconda pagina. Non ho perciò niente da aggiungere. Resta anche in me l'interrogativo di chi abbia fornito, a Paola Mieli della Stampa, le notizie, peraltro inesatte, che egli ha pubblicato in un suo articolo intitolato «Un caso» su un articolo che non sta a me stabilire (e io mi guardo bene dal farlo) quale dirigente del Pci possa scrivere sull'Unità le sue opinioni e chi no. Sta a me soltanto di stabilire, sulla base di una valutazione delle esigenze del giornale in relazione ai fatti che avvengono e al loro rilievo, i tempi e i

modi della pubblicazione. Ma c'è anche un altro elemento, legato al carattere stesso che abbiamo voluto dare alla rubrica «Intervento» e che non è già quello di un soliloquio di compagni o di amici che hanno obiezioni o critiche o proposte da rivolgere al Pci, bensì quello di un confronto, di una discussione. È evidente quindi la necessità che io mi assicuri che sugli articoli che pubblico ci sia una risposta, che ci sia cioè effettivamente un confronto utile.

Diverso è il caso dell'articolo intitolato dalla segretaria della Fgci di Bari. Questo episodio mi sembra, in verità, stupefacente. Essere «il giornale dei comunisti» non può significare che, da parte dei comunisti, si decida di inviare articoli all'Unità e poi passarli alle agenzie se la pubblicazione ritarda di qualche giorno o se, per qualche ragione, l'Unità decide di non pubblicarli. No, l'Unità non è, e non può essere, un giornale che pubblica tutto quello che arriva, e subito. Non siamo una specie di antologia che indifferentemente raccoglie tutto quello che a tutti i comunisti viene in mente di scrivere. Nessun giornale funziona così: e io invito

tutti a riflettere un attimo su cosa sarebbe l'Unità se adottassimo questo criterio. Diventerebbe illeggibile. Chi la comprenderebbe?

Chi sceglie, chi decide? Un giornale non è un'assemblea permanente. C'è una redazione. C'è una direzione. Se il mio compito dovesse ridursi solo a passare in tipografia tutto quello che mi giunge, ci sarebbe bisogno, anche in questo caso, di un tempo sufficiente a smaltire la quantità degli articoli che si accumulano nelle nostre cartelle. Ma il compito mio e della redazione non può ridursi a questo: dobbiamo, ogni giorno, scegliere e decidere. E lo facciamo, assumendocene la responsabilità. E sforzandoci di fare un bel giornale, non solo per i comunisti.

Se poi ci si vuole esercitare nel giochetto del tiro a segno contro l'Unità, inviandoci articoli e passandoli dopo due giorni alle agenzie, lo si faccia pure, se lo si ritiene divertente, o se serve a qualche altro scopo. Un passaggio si può forse evitare, in questo esercizio: gli articoli possono essere passati direttamente alle agenzie.

G. G. C.

Mid 1982 to End 1984, pubblicato nell'aprile 1985 dal programma per combattere il razzismo del Consiglio economico mondiale delle Chiese, risultano come noto coinvolte le seguenti banche: Istituto Bancario di San Paolo, Banco di Roma, Credito Italiano, Euro Mobiliare, Banco di Sicilia, Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale del Lavoro, Nuovo Banco Ambrosiano, Assicurazioni Generali, Cariplo.

La campagna di boicottaggio delle banche italiane coinvolte è stata lanciata nel luglio 1986 dalle riviste «Missione oggi» e «Nigrizia». Ora mi consta che i gruppi di tutti i partiti al Senato si servono della Banca Nazionale del Lavoro, che lui ha uno sportello per il pagamento degli stipendi e per altre operazioni.

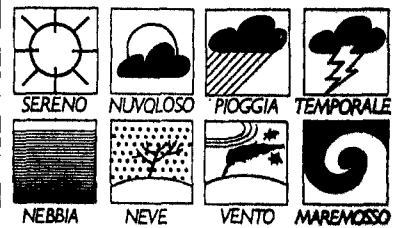
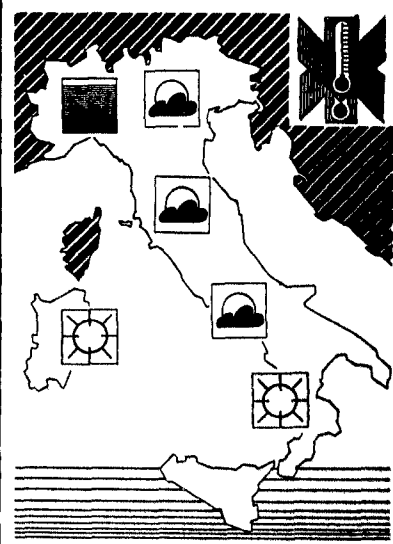
Come comunista sento di essere in contraddizione nel momento in cui chiedo alla gente di boicottare la BNL e, nello stesso momento, di quella banca si servono anche i senatori del mio partito.

Non è possibile, a tuo avviso, fare qualcosa nei confronti di questa banca sollevando la questione nella sede opportuna?

Giuseppe Di Gerolamo, Salerno

Ancora una volta le vittime sono... le donne e i bambini

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Persiste sulla nostra penisola e sul Mediterraneo centrale un'aria di alta pressione atmosferica. La vasta area di cattivo tempo proveniente dall'Atlantico si avvicina lentamente al continente europeo.

TEMPO PREVISTO: Sulle regioni settentrionali nuvolosità variabile alternata ad ampie zone di sereno. Riduzione della visibilità sulla Pianura Padana per la presenza di formazioni nebbiose particolarmente fitte durante la notte e quella della prima mattina. Sulle regioni centrali nuvolosità irregolarmente distribuita e schiarite a schiarite, banchi di nebbia notturni sulle vallate appenniniche e lungo i litorali. Tempo sostanzialmente buio sulle regioni dell'Italia meridionale.

VENTI: deboli di provenienza settentrionale.

MARI: generalmente calmi o poco mosai.

DOMANI: graduale aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali ad iniziare dal settore occidentale. Tempo variabile sulle regioni centrali con alternanza di annuvolamenti e schiarite; tendenza ad aumento della nuvolosità sulla fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale tempo buono con prevalenza di tempo sereno.

MARTEDÌ: cielo molto nuvoloso o coperto su Piemonte, Liguria e Lombardia con precipitazioni sparse. I fenomeni andranno gradualmente intensificandosi e si estenderanno sulle altre regioni dell'Italia settentrionale. Per quanto riguarda le regioni centrali nuvolosità in grado di dar luogo alla foschia tirrenica verso quella schiarita. Cielo schiarito nuvoloso o sereno sulle regioni meridionali.

MERCOLEDÌ: condizioni di tempo perturbate sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, con cielo molto nuvoloso o coperto e precipitazioni diffuse. Nevicata sui rilievi alpini al di sopra di 1.600 metri di altitudine. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo sereno ma con tendenza variabilità durante il corso della giornata.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-1 15	L'Aquila	0 13
Verona	2 12	Roma Urbe	3 16
Trieste	7 12	Roma Flaminio	5 18
Venezia	1 10	Campobasso	10 17
Milano	3 14	Bari	6 17
Torino	1 15	Napoli	6 15
Cuneo	5 15	Potenza	7 16
Genova	14 19	S. Maria Leuca	13 18
Bologna	6 15	Reggio Calabria	14 21
Firenze	6 17	Messina	15 20
Pisa	4 17	Palermo	14 21
Ancona	6 16	Catania	6 21
Perugia	5 13	Alghero	7 21
Pescara	3 17	Cagliari	7 21

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6 10	Londra	5 8
Atene	6 15	Madrid	8 18
Berlino	8 9	Mosca	-6 1
Bruxelles	-7 12	New York	3 7
Copenaghen	-7 10	Pariigi	3 6
Ginevra	2 10	Stoccolma	2 4
Helsinki	-4 0	Varsavia	5 7
Lisbona	15 16	Vienna	3 8

ALLEGRA



Gino Agostini, Pecetto T. (Torino)

E ora si apre la battaglia per la legge entro 120 giorni

Caro direttore, certamente facciamo bene a denunciare la manovra del propugnatore del referendum sulla Giustizia, che era quella di mettere un bavaglio agli scomodi magistrati: per cui dicemmo noi alla raccolta delle relative firme; ma dopo che il referendum era stato indetto, occorre rispondere sui questi punti.

Questi due problemi erano su differenti piani: un conto è la manovra dei proponenti (la proposizione del referendum) che si doveva respingere; un altro è la risposta al quesito se il diritto dei cittadini può essere subordinato ad un diritto di una istituzione.

Noi sappiamo bene com'è preziosa l'indipendenza della magistratura dal potere politico/economico (l'assoggettamento psicologico della magistratura, sotto Scelba, l'abbiamo provato sulla nostra pelle). Il nostro partito ha sempre dimostrato di avere a cuore questa indipendenza di giudizio, per cui pur votando abbiamo contemporaneamente presentato una proposta di legge che garantisca sia ai cittadini che la magistratura.

E certo che se ci limitiamo al Sì, diventa difficile dire ai magistrati che i nostri sono differenti da quelli dei proponenti del referendum, ma per far sì che la nostra tesi non sia confutabile, cioè che i nostri

Si siano differenti ed evidenti, noi dobbiamo raccogliere centinaia di migliaia di firme a sostegno del nostro progetto di legge. In poche parole, dobbiamo fare uno sforzo per chiedere ai nostri elettori di dare una seconda adesione: dopo aver votato, firmando il nostro progetto di legge per cui diventi chiaro che il Sì non sono tutti uguali.

A referendum svolto, dobbiamo batterci perché la nuova legge sia approvata entro i 120 giorni. In questa battaglia avrà un grande valore morale il numero delle firme, che sommato a Noi dovrebbe va-

lere come «rapporto di forza», che ha ancora un suo peso. Sono convinto che se tutti noi ci mobilitiamo per realizzare ciò, vinceremo questa battaglia di democrazia e di libertà; se non ci riusciremo, avremmo allora ragione i magistrati a dire che noi avremmo contribuito a dare un colpo alla loro indipendenza; con grande gioia di quel partito che non vogliono che i magistrati «mettano il naso nel loro affare».

Leano Casarini, Bologna

«Studiate, perché ne abbiamo molto bisogno...»

Cara Unità, nel 1948, '49, '50, ero presidente della Commissione Interna delle Acciaierie Vanzetti di Porta Romana e in quel periodo ottenemmo di far entrare nella

fabbrica le ragazze che frequentavano la Scuola nazionale di Partito di piazzale Libia.

Io facevo un po' da «cicero» e guidavo queste giovani nei diversi reparti facendole parlare con gli operai, tecnici e impiegati. Entrammo nel reparto «bavatura» ed un operaio, togliendosi la mascherina, disse loro: «Studiate, perché ne abbiamo molto bisogno».

Gino Gibaldi, Milano

Proprio al Senato c'è quella Banca che ha rapporti con il Sudafrica...

Caro direttore, faccio parte con la mia Sezione di un Coordinamento per la lotta contro l'apartheid che comprende le seguenti organizzazioni: Arci, Dp, Fgci, Fuci, Lega ambiente, Mir, Pax Christi, Rete Radié Resh, Comitato cittadino Pci, Spazio donna, Uomo di Pasqua.

Questo coordinamento si ispira alla risoluzione Onu n. 34/93 del 12 dicembre 1979 che invita «tutti gli Stati interessati a interrompere le relazioni diplomatiche, militari, nucleari, economiche e di ogni altro tipo con il regime razzista del Sudafrica, e a prendere misure atte a impedire che Compagnie multinazionali, banche e altre istituzioni sotto loro giurisdizione collaborino con il regime dell'apartheid». E si ispira alla risoluzione n. 5 del 28 giugno 1985 del Consiglio delle Chiese ecumeniche del Sudafrica. Il suo intento è boicottare enti finanziari e banche che intrattengono rapporti col regime razzista del Sudafrica.

Dal rapporto di Eva Miltz «Bank Loans to South Africa

Mia cara e indispensabile Unità, consentimi di premettere che anch'io sono stato un tempo calciatore, anche se di modesta levatura. Ancora adesso mi piace assistere a degli incontri di calcio in tv. Ma è proprio per la tv che mi sono accinto a scriverti: oggi (21 ottobre) ha superato ogni decente aspettativa: verranno trasmesse sui tre canali nazionali partite calcistiche per 10 ore. Dalle 14.30 alle 0.30! Così chi ambisce inebetirsi, non ha che la difficoltà della scelta.

Consequentemente le donne che hanno in casa dei maschi, per tutt'oggi la tv possono scordarsela: Lombardi, ancora una volta, dorme in castigo, se non volessero a loro volta affrontare musi lunghi.

Beh, io penso che i programmatori della Rai dovrebbero democraticamente tener conto di questa situazione. Si pensi anche a quei bimbi che oggi, dalla prepotenza degli adulti, verranno privati dei loro quotidiani passatempi.

Di certe forme di incultrimento lasciano pure che siano egemoni i vari Berlusconi. La tv poi, oltre che passatemistica e divertente, può e deve essere anche educativa e culturale.

Domenico Garofoli, Milano

Uno studente greco dalle molteplici passioni

Cara Unità, sono uno studente greco di 25 anni, appassionato di musica, cinema, radio, letteratura, danza, viaggi, sport ecc. e vorrei che qualcuno corrispondesse con me, in inglese o in italiano.

Nicolas Damalas, Sismani 10, Zografou (Atene)

FILATELIA
a cura di **GIORGIO BIAMINO**
A settant'anni dall'ottobre 1917

Per una coincidenza probabilmente non casuale, trent'anni fa, all'approssimarsi del 40° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, il 4 ottobre 1957, l'Unione Sovietica mise in orbita il primo satellite artificiale della Terra. L'emozione fu grandissima in tutto il mondo e il «bip-bip» trasmesso dal primo Sputnik fu quasi il segnale di una nuova era. Ci volle l'inefficienza di un generale statunitense in preda alla delusione per dichiarare che si trattava solo di un pezzo di ferro che chiunque avrebbe potuto schiacciare in aria.

Una nuova epoca si aprì davvero. L'affermazione scientifica e tecnologica dell'Unione Sovietica ottenuta con un'impresa pacifica della quale ai tecnici non sfuggiva, però, le implicazioni militari, diede forza alle proposte di pace e segnò l'avvio di quella politica di distensione che tanti frutti ha dato anche se non ha appagato in pieno le speranze che aveva suscitato.

Oggi, a distanza di settant'anni dai dieci giorni che sconvolsero il mondo, l'Unio-

che in alcuni casi vi sia stato un vero e proprio servizio di posta spaziale fra cosmonauti rimasti in orbita per lunghi periodi e persone rimaste a terra.

Alla conquista dello spazio il Collezionista, n. 10/1987, ha dedicato un ampio servizio nel quale è compreso un articolo di Fernando Corsari sui voli dei cosmonauti sovietici. Nello scritto, l'autore segnala il valore documentario delle emissioni sovietiche che hanno seguito passo passo le imprese più importanti. Per chi vuole, anche questo può diventare un capitolo di una collezione sulla Rivoluzione d'Ottobre.

ASTA A MILANO
Giovedì 19 novembre, Adriano Landini (via dell'Orso 7/a, 20121 Milano) batterà l'«Asia in due sessioni, nella Sala degli Specchi del Grand Hotel di Milano. I lotti in catalogo sono quasi 1.500 e fra essi figurano numerosi pezzi di notevole rarità e pregio, sia dei «paesi italiani» che del resto del mondo. I prezzi base sono in linea di massima invitanti per il potenziale acquirente.



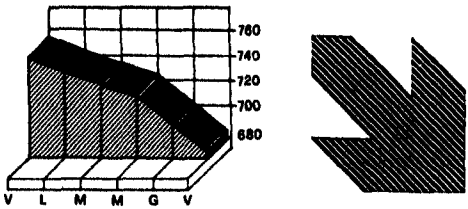
IL LOTTO

DEL 7 NOVEMBRE 1987

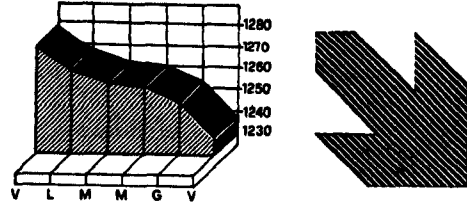
Bari	63 77 26 32 5	2
Cagliari	90 53 70 84 43	2
Firenze	1 7 61 88 38	2
Genova	78 28 80 51 83	2
Milano	34 85 90 77 72	2
Napoli	68 62 8 76	2
Palermo	42 69 37 173	2
Roma	35 23 49 64 43	2
Torino	52 85 40 72 38	2
Venezia	39 52 35 86 14	2
Roma II		2

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 185.615.000
ai punti 11 L. 2.060.000
ai punti 10 L. 140.000

Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Sindacati
Da Gorla
nessuna
convocazione

ROMA. Tutto tace. Da palazzo Chigi fino a ieri non era arrivata alcuna convocazione per il sindacato. E a questo punto è lecito dubitare che ci sarà il nuovo incontro tra Gorla e le confederazioni, prima che il governo presenti al Senato la nuova versione della Finanziaria. E a quel punto il sindacato (che ha già fissato una riunione del suo «vertice» per martedì pomeriggio, proprio in concomitanza con l'esposizione in aula di Gorla) dovrà scegliere quale risposta dare al governo. Risposta - lo si è capito ancora di più ieri, dalle tante dichiarazioni di leader sindacali - che sarà lo sciopero generale, il primo dichiarato contro il governo, da sette anni a questa parte (non considerando lo sciopero generale che però si limitò a sole due ore indetto nell'85 per strappare, anche in quel caso, alcune modifiche alla Finanziaria).

È in questa direzione, verso lo sciopero generale, spingono anche le ultime notizie da palazzo Chigi, che vogliono il governo indisponibile alla trattativa, indisponibile perché magari l'incontro ci sarà, ma Gorla non farà altro che confermare il carattere recessivo della manovra finanziaria.

E quest'atteggiamento della maggioranza ha avuto tra l'altro l'effetto di riaccendere i rapporti unitari tra le confederazioni, che invece negli ultimi tempi «erano scambiate» («recalcitrale» polemiche, soprattutto sulla vicenda della regolamentazione degli scioperi. Insomma, tutti i dirigenti sindacali sembrano ora parlare lo stesso linguaggio.

Così Benvenuto, ieri a Bari (dove ha inaugurato la nuova sede della Uil, presente Formica) ha detto che «la Finanziaria, come viene presentata oggi, non ci tranquillizza per nulla: sono forti i rischi di recessione, che sarebbero drammatici, soprattutto per il Mezzogiorno». Il leader socialista della Uil ha voluto anche fare un paragone tra le scelte economiche di Gorla e quelle degli altri «paesi del bulino».

«Esclusa la Francia - ha detto - tutti gli altri paesi hanno deciso la riduzione dei tassi di sconto. Quel paese hanno compreso i rischi di una politica restrittiva. Qui da noi, invece, mi sembra che si proceda ancora a tentativi di bulino».

Un atteggiamento questo, che rischia - sempre secondo Benvenuto - «l'annullamento del disegno sociale». Gorla insomma rischia di avere tutti contro. Un'ulteriore «prova» è stata ieri da un'organizzazione del «quadro aziendale», l'Unionequadrì, il presidente dell'associazione, Rossetto, che ha chiesto un incontro con Gorla, dice che questa «Finanziaria è peggiorativa rispetto alla prima versione».

Intervista ad Antonio Pizzinato:
«Le scelte del governo sono gravi
E la nostra risposta non può esaurirsi in un solo momento»

Lo sciopero generale ci sarà o no?
«Martedì la segreteria unitaria deciderà l'iniziativa adeguata alla situazione»

Un movimento anti-Finanziaria

Una volta tanto si può cominciare dalle conclusioni. Parlando della Finanziaria con Pizzinato, più o meno bisognerebbe fare così: un giudizio su quel che dice Gorla, l'analisi di quel che vuole il sindacato, e, come il sindacato vorrebbe sostenere le sue proposte. Ma visto che la risposta delle confederazioni al governo è il tema del giorno invertiamo il metodo, partiamo dalla fine.



Antonio Pizzinato

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Insomma, Pizzinato, lo sciopero generale si fa o no? Ormai sono tantissimi i leader sindacali a parlarne. Credo che questo, per il sindacato, non sia il momento di fare annunci o minacce. È invece il momento di decidere. E lo sono certo che nel prossimo incontro, già fissato per martedì, le confederazioni varranno le iniziative di lotta adeguate alla gravità della situazione.

Ma adeguate cosa significa?

Ma davvero secondo te ai lavoratori appassiona solo questo dibattito? Io sono convinto, invece, che la pericolosità della manovra governativa, meriti non una risposta, ma lo sviluppo di un movimento. Un movimento che siamo già costruendo. Pensate allo sciopero del 16 novembre della scuola, quando i lavoratori si fermarono per denunciare che nella Finanziaria mancano i soldi per il contratto e per la riforma.

una manovra finanziaria che va proprio in direzione opposta alle scelte di sviluppo che avevamo indicato. Avevamo chiesto di ammodernare il paese, puntando alle infrastrutture nel Meridione, alla crescita dei trasporti, delle telecomunicazioni, risanando le aree urbane. Ci hanno risposto tagliando ulteriormente i finanziamenti al Sud. Tutti gli che il governo giustifica con il calo della capacità di spesa. E di chi è la colpa se quest'anno i finanziamenti si sono dimezzati? Di chi è la colpa, se non del governo, che non ha fatto l'agenzia, non ha fatto il dipartimento, che non ha fatto né il piano annuale, né quello triennale di spesa?

Non si è difeso. Anzi ha avuto l'impressione che Gorla e i ministri economici avessero quasi fastidio che noi riproposassimo questi problemi. Ci hanno detto che i soldi per i finanziamenti al Sud le imprese devono andarseli a cercare sul mercato. La Finanziaria, insomma, non garantisce la copertura per i piani di investimento della Stet, delle Ferrovie dello Stato e via dicendo.

È la sua parola come deflacciatore tutto questo? Semplice: una manovra recessiva.

Avete da dire qualcosa anche sul conto dello Stato, il risparmio di quei famosi diecimila miliardi che sembra essere l'assillo principale di Gorla?

Si, certo. E lo abbiamo detto anche al presidente del Consiglio. Basterebbe ridurre di un punto il tasso d'interesse sui Bot, sui Cct per rastrellare subito novemila miliardi. Basterebbe voler colpire davvero l'evasione fiscale, quella contributiva, l'erosione, l'elusione. Basterebbe mettere fine all'esenzione contributiva per le imprese del Nord, che utilizzano i contratti di formazione-lavoro. E invece ci rispondono con una manovra di bassissimo profilo, proponendoci uno scambio impossibile tra l'Iva e il rinvio degli sgravi Irpef.

Stanno arrivati a parlare del mancato rispetto dell'Intesa sull'Irpef...

E questa è l'unica cosa certa che il governo ci ha detto. Vuol far slittare gli sgravi all'89. Violando così impegni che hanno preso tanti governi, addirittura dall'83. Non riconoscendo così un diritto sacrosanto (guarda che si tratta solo dell'attenuazione del drenaggio fiscale) per quelle fasce di reddito dagli 11 ai 30 milioni che più hanno supportato in questi anni il peso della pressione fiscale. Proprio quelle fasce, soprattutto gli operai, che in questi anni hanno prodotto la ricchezza della

Quindi su questo non cedete?

In gioco c'è di più degli sgravi fiscali. C'è la credibilità delle istituzioni, c'è la correttezza dei rapporti tra governo e forze sociali. Ma ti dico qualcosa di più: in queste giornate di grandi discussioni sulla regolamentazione degli scioperi, molti si sono fatti paladini della difesa delle confederazioni. Ma a ben guardare il non rispetto delle intese mira proprio a questo: a screditare il sindacato agli occhi dei lavoratori.

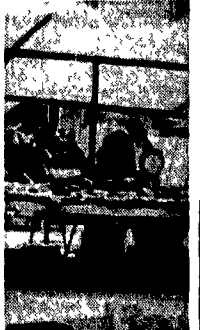
Che diventerebbe quindi più debole anche nei confronti degli imprenditori?

Anche questo vorrebbe il governo. Mi sembra chiaro il messaggio che Gorla rivolge alle imprese: stretti da una politica recessiva, rifatevi bloccando la contrattazione. Riferitevi a spese dei lavoratori.

Ce n'è abbastanza, insomma, per delineare una risposta adeguata, come dicevamo prima.

Una risposta alta, soprattutto unitaria. Credo che siano possibili i segnali che arrivano dal sindacato all'unità. Quando il governo minaccia di intervenire d'autorità sugli scioperi, in mezzo'ora abbiamo definito una posizione comune. Quando c'è da difendere gli interessi concreti dei lavoratori, c'è meno spazio per le polemiche...

I consumatori
chiedono una
«Magna Charta»

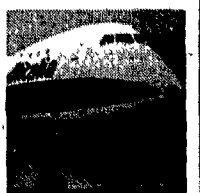


Non è un gioco di parole, ma la rivendicazione di una specie di «testo unico» delle leggi sui prodotti alimentari, che cerchi di mettere un po' d'ordine nella babilonia di regolamenti, ecc. È una proposta dell'associazione italiana consumatori e del suo presidente, Franco Rivara. «Una politica globale nell'alimentazione - ha affermato - è ancora lontana nel nostro paese, mentre le organizzazioni dei consumatori continuano a sostenere che l'informazione e l'educazione alimentare sono fondamentali per lo sviluppo sociale ed economico».

Contributi «evasi»
per 45miliardi

I contributi non pagati, o pagati in misura insufficiente, ammontano al 16,5 per cento dei 240miliardi di lire sottratti all'imposizione fiscale. I 45miliardi, complessivamente, vengono così sottratti alle casse nazionali ispettori di vigilanza. Fedele Sponchia, che ha ricordato gli sforzi fatti dai 1.600 aderenti all'associazione per normalizzare, senza molto successo, la situazione. Nuove tecnologie e maggiori contatti fra gli ispettori sono stati i «grimadelli» usati. Sponchia si è poi soffermato sull'evasione «rossa», ossia sull'erosione contributiva: per esempio utilizzando l'apprendistato in modo eccessivo o distorto: in questo modo, imprenditori poco scrupolosi risparmierebbero qualcosa come 1.500 miliardi.

Libertini: come faremo nel '90 con i nostri scali aeroportuali?



Il senatore comunista (in un'interrogazione al ministro dei Trasporti, firmata anche da Gianni Senesi e Maurizio Lotti) si preoccupa del grande afflusso di turisti che, fra poco più di due anni, verranno ad assistere ai campionati mondiali di calcio. Gli aeroporti italiani - osservano gli interrogatori - sono già alla saturazione e al limite del collasso, in difficoltà ad assorbire i normali incrementi di traffico, prevedibili nel prossimo triennio. E con i mondiali? Il ministro ha predisposto un piano straordinario? Mentre si aspetta una risposta, comunque, informiamo i lettori che domani si ricomincia a trattare per la vertenza Alitalia.

Le «Generali» hanno acquistato ancora Cofide?

Con nuovi acquisti, il 2,5% delle azioni detenute nello «scritto» della famiglia De Benedetti sarebbe in mano alle Assicurazioni triestine. Le recenti cadute della Borsa ne avrebbero favorito il passaggio alla compagnia di Randone. Il capitale della Cofide appartiene per il 50,1% a Carlo De Benedetti e per il 5% a suo cugino Camillo De Benedetti.

«Finanziaria» e famiglie: il record degli impieghi

A luglio '87, rispetto allo stesso mese del 1986, gli impieghi delle banche verso le finanziarie e le assicurative erano cresciuti del 40%, passando complessivamente da 12.158 miliardi a 17.117 miliardi. Le famiglie hanno spinto non meno: l'aumento (sempre luglio su luglio) è stato del 21,4 per cento, crescendo da 10.138 a 12.316 miliardi. Il settore industriale, invece, ha segnato incrementi modesti.

Carical: nomine in omaggio ad una logica di lottizzazione

In Calabria si infittiscono le polemiche sul colpo di mano con cui sono stati nominati i nuovi dirigenti della Carical. Pino Soriero della segreteria regionale del Pci ha ricordato che nei giorni scorsi il presidente della Carical aveva detto che il commissariamento non poteva essere superato perché i commissari avevano trovato nella Carical una situazione più pesante di quanto si potesse prevedere. Soriero ritiene sbagliata la nomina perché ripropone la vecchia logica della lottizzazione nel tentativo di concludere con un altro colpo di mano una fase i cui esiti non sono ancora conosciuti.

PAOLA SACCHI

Centinaia di iniziative in vista della grande manifestazione Cgil, Cisl e Uil per la riforma previdenziale, sanitaria e fiscale

Il 17 a Roma la protesta dei pensionati

ROMA. Contro gli orientamenti del governo su pensioni, fisco, sanità e servizi i pensionati si mobilitano in iniziative di protesta. L'appuntamento è per martedì 17 novembre a Roma. Quattro cortei partiranno alle 9 di mattina da piazza Esedra, dal Circo Massimo, dal piazzale delle Scienze (Università) e da piazza Colonna. Arriveranno alle 10,30 a piazza S. Giovanni. Qui parleranno Arvedo Fornì, segretario generale del sindacato pensionati Cgil, Vittorio Paganì, segretario del sindacato pensionati della Uil ed il segretario generale della Cisl, Franco Martini. Intanto è in corso in tutta Italia uno straordinario impegno di Cgil-Cisl-Uil. L'obiettivo è portare in piazza oltre 10.000 pensionati a sostegno delle rivendicazioni avanzate sulle pensioni, il fisco, la sanità, i servizi.

Presidi ci saranno a Roma l'11, 12 e 13 novembre. Pulman di pensionati arriveranno da varie regioni. Assemblee si terranno alla Galleria Colonna, da qui partiranno delegazioni ai gruppi parlamentari, ai partiti, alla Rai. Centinaia di iniziative di iniziativa intanto sono in corso in tutto il paese. Iniziative nel corso delle quali i sindacati dei pensionati aderenti alla Cgil-Cisl-Uil spiegano le ragioni della loro protesta contro

una politica iniqua che ancora una volta tende a penalizzare migliaia di persone che vivono con pensioni assolutamente inadeguate alle loro necessità e con un sistema di servizi che, anziché favorire la terza età, la discrimina in tutti i modi.

Si moltiplicano intanto le prese di posizione a sostegno di questa grande mobilitazione dei pensionati contro le scelte del governo Gorla. La prima grande mobilitazione di una categoria contro le decisioni della Finanziaria. Prese di posizione sono venute dalle federazioni dei tessili aderenti alla Cgil-Cisl-Uil, dai consigli regionali di Cgil-Cisl-Uil come quelli dell'Abruzzo.

I pensionati in una nota si dicono «consapevoli del disagio che la manifestazione del 17 novembre provocherà per la vita della capitale» e lanciano «appelli ai cittadini per chiedere comprensione e solidarietà». Altre iniziative, dopo la manifestazione che si terrà a Roma i tre sindacati dei pensionati, intendono mettere in cantiere a sostegno della piattaforma unitaria presentata al presidente del Consiglio. Piattaforma che il governo non ha accolto nel suo disegno di legge sulla Finanziaria 1988.



Una recente manifestazione di pensionati

New York: il computer punta sul futuro e perde

NEW YORK. La speciale commissione incaricata dal presidente Reagan di studiare le indispensabili misure di riforma della Borsa all'indomani del clamoroso crash di quindici giorni fa è finalmente al lavoro. Oltre al presidente, il repubblicano Nicholas Brady, nominato già da otto giorni, ne fanno parte altri cinque tecnici di nome investiti dell'incarico l'altro giorno.

Ora che è al completo, la «task force» dovrà lavorare duro se vorrà mantenere l'impegno - assunto personalmente da Brady con il presidente - di elaborare una proposta organica di riforma già entro la fine di quest'anno.

Il punto più delicato sarà forse quello della regolamentazione e dell'utilizzo dei programmi informatici da parte delle grandi commissionarie. È a questi infatti che molti osservatori ascrivono le responsabilità maggiori non tanto del calo degli indici di Borsa, quanto piuttosto delle proporzioni del tracollo.

La Borsa di New York, infatti, non è un piccolo mercato nel quale bastano poche risorse finanziarie per determinare sensibili variazioni di prezzo. Qui per smuovere di un punto in percentuale un titolo come quello della Ibm (che ha centinaia di milioni di azioni in vendita a circa 150mili lire l'una) bisogna mettere in movimento risorse enormi, fuori della portata anche degli investitori maggiori.

Eppure, nel famoso «lunedì di sangue» di due settimane or sono anche il titolo Ibm è precipitato di oltre il 20%. La gente, abituata a considerare con attenzione gli spostamenti quasi impercettibili negli indici di Borsa, con l'occhio del domatore che sa interpretare anche il più insignificante dei pachidermici movimenti della sua creatura, fatica ora a riconoscere una Borsa dai rabbiosi scatti felini.

Qui sta anche la ragione di tanta fretta nella messa al lavoro della commissione Brady: in due settimane e mezzo diversi milioni di americani hanno ritratto i loro soldi e ab-

bandonato un mercato in cui avevano perso fiducia. È un fenomeno allarmante, che fa sorgere seri dubbi sulla possibilità che le imprese possano davvero raccogliere sul mercato le risorse per finanziare gli investimenti di cui pure hanno disperata necessità.

Ma che cosa hanno a che fare i computer con tutto questo? Per rispondere bisogna prima fare una premessa. A Wall Street si trattano tutti i giorni dalle 9,30 alle 16 centinaia di titoli contemporaneamente. I prezzi di ciascuno oscillano di minuto in minuto a seconda delle variazioni della domanda e dell'offerta.

Nessuno contesta, ovviamente, che gli operatori si servano, per seguire un mercato tanto turbolento, di sofisticati computer. Sotto accusa sono quei programmi informatici ai quali alcune società hanno delegato il compito di comprare o vendere direttamente in Borsa una volta verificatesi determinate condizioni, senza alcun controllo umano. E in particolare, all'interno di questo gruppo, i programmi che speculano sulle variazioni dei cosiddetti futures. Si tratta, in sintesi, della possibilità che è stata introdotta qui da molti anni (e che qualcuno vorrebbe importare anche in Italia)

di investire non su un singolo titolo, ma sull'andamento di alcuni grandi indici borsistici, i quali sono il risultato di movimenti di alcuni tra i maggiori titoli di Borsa.

Si pensava, in origine, che questa opportunità avrebbe attratto un pubblico di risparmiatori prudenti, i quali non vedono di buon occhio il rischio dell'investimento in una sola impresa, preferendo scommettere sulle possibilità di sviluppo del sistema economico nel suo complesso. Se per spostare l'azione Ibm ci vogliono i miliardi, per spostare l'indice Dow Jones, che considera l'andamento dei

treinta maggiori titoli industriali, ci voleva la guerra atomica.

E invece proprio questo è divenuto con gli anni il terreno di caccia preferito della più agguerrita speculazione, la quale con i computers sfrutta la possibilità di battere sul tempo le strutture della Borsa, giocando sul margine di tempo che oggettivamente separa il momento in cui il valore dei titoli ha raggiunto un livello tale da modificare l'indice generale e quello in cui le strutture della Borsa effettivamente registrano il mutamento.

Se i titoli hanno complessivamente un valore superiore a quello dell'indice, questo tipo di speculatore compra i futures e vende i titoli, se il loro valore è inferiore, compra i titoli e vende futures. È un gioco da ragazzi. Che si fonda, per funzionare, su un eccellente sistema informatico, su un programma che autorizza il computer a comprare e vendere in continuazione, e su immense disponibilità di denaro, poiché si gioca su margini percentuali infinitesimali.

Assicurati questi requisiti il gioco però funziona. Tanto che ormai non si contano le società che si cimentano nell'impresa. Avviene così che una differenza praticamente impercettibile tra il valore dei titoli e quello dell'indice da essi determinato provoca automaticamente una valanga di ordini di acquisto o ogni vendita, sempre sui medesimi titoli. E si muovono risorse finanziarie tali che le quotazioni non possono non risentirne pesantemente. Ecco perché questi programmi sono accusati di amplificare irragionevolmente le oscillazioni della Borsa. In quel famoso «lunedì nero», per esempio, un forte movimento al ribasso ha creato le condizioni perché i computers vendessero azioni. E questo ha accentuato il fenomeno, tanto che i computers hanno ripreso a vendere e così via, fino a che finalmente è suonata la campana e la seduta è stata tolta. Ma ormai la Borsa aveva perso oltre il 22 per cento.

Zucchero
Prodotti
17 milioni
di quintali

FINANZIAMENTI IN 24 ORE

per casalinghe, pensionati, dipendenti, lavoratori autonomi da

1 A 25 MILIONI

con rimborso interessi a fine finanziamento. Nessuna spesa anticipata né provvigioni da pagare. Documentazione ridotta. Istruttoria anche telefonica.

- SERIETÀ
- CORRETTEZZA
- SICUREZZA

● Bologna (051) 377545-368849

● Firenze (055) 6811893

● Milano (02) 5453586-5468629

FI LIA LI IN TUT TA ITALIA

Per informazioni, inviate questo tagliando a: SOCIETÀ ITALIANA DI FINANZIAMENTO (011) 517035-512221

SI RICERCANO COLLABORATORI

Export
Il dollaro danneggia il tessile

ROMA. Le grandi «griffe» probabilmente non soffriranno, ma il nuovo calo del dollaro preoccupa parecchio le aziende italiane del tessile-abbigliamento.

Secondo le cifre disponibili, nel solo settore abbigliamento, la flessione registrata negli ultimi 18 mesi dal dollaro ha già determinato un calo dell'export italiano del 9-10% in volume e dell'8,5% in valore quest'anno, rispetto al livello del 1986. A farne le spese sono state soprattutto le imprese più piccole, che non hanno i mezzi per sostenere strategie di vendita di lungo respiro, ma anche le aziende più attrezzate hanno dovuto correre ai ripari, individuando nuovi metodi di compensazione dei costi. Altre hanno semplicemente accettato minori utili, pur di mantenere la propria posizione di mercato. Né i prevedibili guadagni sull'area del marco, a seguito appunto del rafforzamento della valuta tedesca, sono sufficienti a compensare le difficoltà che si incontrano sul mercato statunitense. Risulta infatti che quest'anno l'export verso la Germania sta segnando un incremento del 9-10% in volume e dell'8,3% in valore, una crescita che non è neppure sufficiente a compensare la perdita di competitività sul fronte dei costi. Altro dato preoccupante per il settore è il forte incremento delle importazioni (+45% in volume e +25% in valore) registrato quest'anno. Per quanto riguarda poi l'intero settore del tessile-abbigliamento, l'export verso gli Stati Uniti è calato del 14% nei primi otto mesi di quest'anno, a 1.160 miliardi. Negli scambi con la Germania, l'export è aumentato di circa l'1% a 3.402 miliardi, mentre l'import è salito del 13% a 857 miliardi. Secondo Battilana, infine, uno dei problemi più scottanti che tutti gli esportatori si trovano ad affrontare è quello degli incassi ancora in corso a fronte di forniture già inviate. (Agi)

Ha svalutato del 7% in due settimane: rotti tutti gli accordi internazionali di cooperazione monetaria
Domani riuniti a Basilea i governatori delle banche centrali: non c'è accordo su niente, tutti contro tutti

La deriva del dollaro sconvolge i banchieri

Il dollaro si è svalutato del 7% sul marco e del 6% sullo yen in due settimane. La progressione del deprezzamento è stata regolare - da 1278 a 1237 lire nell'ultima settimana - tanto da far pensare ad un piano meticolosamente seguito. Il traguardo potrebbe essere il 15% di svalutazione secondo le previsioni Ocse. I governatori delle banche centrali ne discutono domani a Basilea.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il dollaro si è deprezzato nell'ultima settimana da 1.278 a 1.237 marchi tedeschi; da 138 a 135 yen giapponesi; da 1.43 a 1.37 franchi svizzeri. Sono riduzioni sostanziali ma prese a sé stanti non giustificerebbero i toni drammatici e l'allarme che spargono in tutto il mondo. I motivi del clima di paura e delle arroventate polemiche sono due: 1) l'attuale svalutazione segue un deprezzamento del 40% messo a segno nella prima parte dell'anno (il dollaro scende dalla vetta di 2.200 lire a pezzo alle 1.237 attuali); 2) non esiste alcun limite alla svalutazione, né un parametro di riferimento, né anche le attuali ipotesi di un cambio attorno a 1.150 lire restano pure presunzioni. Gli Stati Uniti avevano concluso un accordo per mantenere il dollaro attorno alle 1.300 lire nel vertice del Gruppo dei Sette tenuto a Parigi in febbraio (accordo noto come *intesa del Louvre*). Non lo hanno rispettato. Benché si parli di una nuova riunione del Gruppo dei Sette c'è un clima di sfiducia totale nel rispetto degli impegni reciproci. Domani alla riunione di Basilea parteciperà anche il presidente della Riserva Federale degli Stati Uniti, Alan Greenspan, il quale però ha già cambiato tre volte posizione nei tre mesi trascorsi dall'assunzione dell'incarico il 6 agosto: ha aumentato il tasso di sconto per stabilizzare il dollaro; lo ha ridotto precipitosamente al crollo della Borsa di New York; ha fatto un accordo con i tedeschi a riconferma della *intesa del Louvre* e l'ha rotto la settimana dopo. La riunione di domani a Basilea vede ognuno contro tutti gli altri. Il governatore della Banca del Giappone, Sumita, non ha voluto ridurre i tassi d'interesse; nemmeno dopo la decisione favorevole dei tedeschi. Per tutta la settimana la Banca del Giappone ha acquistato dollari a miliardi per impedire che scendesse il cambio rivalutando lo yen. L'ira della Banca di Tokio è particolarmente pericolosa per la Riserva Federale e il Tesoro degli Stati Uniti perché sono i giapponesi a finanziare una

quota elevata del disavanzo americano. All'asta del Tesoro della scorsa settimana i giapponesi hanno ridotto le sottoscrizioni in modo sostanziale.

Il deprezzamento del dollaro renderebbe appetibili i titoli del debito pubblico degli Stati Uniti a 10 e 20 anni: quando il dollaro si riprenderebbe, all'interesse si aggiungerebbe il guadagno da rivalutazione. Ma le ombre che la crisi attuale fanno calare sul futuro del dollaro, fino ad ieri moneta forte per definizione, sono talmente lunghe che non tutti accettano ora quel tipo di valutazione.

La dichiarazione del segretario al Tesoro James Baker secondo cui il dollaro svaluterebbe «fino ad evitare una recessione» - vale fino al riassorbimento di gran parte del debito estero americano - ha sconvolto gli ambienti politici e finanziari internazionali. Analisi fatte da istituti di ricerca economica differenti, con ipotesi differenti, sembrano convergere sul fatto che non esiste la possibilità di evitare una recessione economica con la semplice svalutazione. Sarebbe troppo facile; qualcun altro l'avrebbe già fatto. Allora la dichiarazione di Baker equivale a dire: «Svaluteremo finché ci piacerà». Questa politica, scrive l'*Economist* di Londra, porta l'economia mondiale a navigare in acque sconosciute. Certo, si potrà trovare una alternativa al dol-



Edouard Balladur



Alan Greenspan

Borse: da Tokio ultimo segnale negativo di una settimana «nera»

L'ultima parola di una settimana ancora pesantissima per i mercati finanziari internazionali è negativa, e l'ha pronunciata Tokyo, dove la mezza giornata di contrattazione del sabato ha segnato una diminuzione pari allo 0,69 per cento. Mercato fiacco, con uno scambio di 300 milioni di titoli (contro una cifra più che doppia il giorno precedente), e condizionato sia dalla flessione di Wall Street che dal livello record raggiunto dallo yen nella «guerra monetaria in corso».

	Questa settimana	Settimana precedente
AMSTERDAM	-10,60	- 6,60
BRUXELLES	- 2,87	-12,42
FRANCOFORTE	- 7,80	- 8,44
HONG KONG	- 5,64	-33,38
LONDRA	- 6,38	-26,60
NEW YORK	- 1,73	+ 2,19
MILANO	- 9,08	- 7,14
PARIGI	- 2,99	- 8,26
SYDNEY	- 4,25	-14,73
TOKIO	+ 0,13	- 1,88
ZURIGO	- 6,74	- 8,81

Oltre 31 miliardi la sottoscrizione al partito comunista

ROMA. Tempo di consuntivi. Il 31 ottobre si è chiuso il bilancio 1987 del Pci e, con questo, la prima tappa del piano triennale 87-88-89. L'obiettivo complessivo della prima tappa (Bilancio 1987) concordato o dedotto dai bilanci inviati dalle Federazioni, ammontava a lire 72 miliardi, pari a L. 47.057 per iscritto, di cui, alla data del 6 novembre risulta complessivamente realizzato il 93,25% pari a L. 67.233.492.000. Secondo i dati in possesso della amministrazione del Pci, trasmessi dalle federazioni, L. 36 miliardi sono stati conseguiti con la quota tessera e di L. 31.233.492.000 con la sottoscrizione stampa ed iniziative varie. Una scrupolosa analisi dei dati raggiunti da ogni singola Federazione dimostra che, con un ultimo sforzo, è stato raggiunto l'obiettivo: molte Federazioni hanno, infatti, raggiunto e superato l'obiettivo. Ecco i dati Federazione per Federazione.

Federaz.	Quota tessera	%
B. MOULISE	25.000.000	188,87
RIETI	61.038.000	124,67
BOLOGNA	3.754.100.000	121,10
FERRARA	290.000.000	118,00
PIACENZA	250.300.000	108,83
VIAREGGIO	40.000.000	108,11
FIRENZE	1.070.000.000	107,00
RAVENNA	1.185.000.000	106,94
TIGULLIO	103.800.000	102,80
TREVISO	230.000.000	103,14
ISERNIA	66.850.000	103,00
IMOLA	400.000.000	102,58
NOVARA	153.200.000	102,13
TRISTE	100.700.000	100,44
ALESSANDRIA	350.000.000	100,00
AOSTA	71.000.000	100,00
BELLUNO	71.000.000	100,00
BERGAMO	290.000.000	100,00
CAMPORASSO	40.000.000	100,00
CUNEO	60.000.000	100,00
GROSSETO	427.000.000	100,00
IVREA	50.000.000	100,00
LA SPEZIA	430.000.000	100,00
LIVORNO	600.000.000	100,00
MACSA CARARRA	160.000.000	100,00
ORISTANO	33.000.000	100,00
PISA	600.000.000	100,00
ROVIGO	270.000.000	100,00
TRENTO	46.000.000	100,00
GENOVA	1.040.000.000	99,30
PRATO	287.000.000	98,36
PARMA	395.000.000	98,18
FORLÌ	616.000.000	94,62
ARGENTANO	100.300.000	93,74
VITERBO	187.004.000	93,64
REGGIO E.	1.580.000.000	92,94
VERBANIA	142.200.000	92,34
COMO	212.000.000	92,17
TERMI	387.300.000	91,89
PADOVA	252.200.000	90,07
CAMPANIA	45.000.000	90,00
PISTOIA	337.600.000	90,00
TARANTO	98.198.000	89,27
PERUGIA	400.000.000	88,89
VICENZA	81.900.000	87,89
CALABRIA	197.000.000	87,88
CATANIA	100.000.000	86,98
SALERNO	82.000.000	86,87
FERMO	100.081.000	86,28
C. DI ORLANDO	34.800.000	86,25
FORO IMPIRO	126.000.000	86,21
LECCE	120.000.000	86,11
PALERMO	210.580.000	84,23
GORIZIA	161.000.000	83,85
AREZZO	150.000.000	83,33
CREMONA	186.047.000	80,60
PIAVIA	321.744.000	80,44
CROTONE	102.000.000	80,31
PESARO	391.000.000	80,12
NAPOLI	400.000.000	80,00
VARESE	280.000.000	79,87
REGGIO C.	70.150.000	77,94
MODENA	2.350.900.000	77,41
BIELLA	116.000.000	77,33
MANITOVA	316.500.000	76,58
SAVONA	328.825.000	76,12
CREMA	76.700.000	75,70
MILANO	1.175.733.000	74,16
ENNA	48.000.000	73,85
ANCONA	204.835.000	72,67
MACERATA	99.000.000	71,74
BARI	200.000.000	71,43
ASCOLI PICENO	85.000.000	70,83
BRINDISI	85.000.000	70,83
BRESCIA	545.000.000	70,78
CHITAVECCHIA	80.000.000	70,59
VERCELLI	104.000.000	70,21
CASTELLI	104.000.000	69,38
UDINE	78.000.000	68,80
LODI	110.000.000	68,75
CASERTA	83.000.000	68,03
TOTALE	31.018.988.000	

ITALIANI & STRANIERI

Movimenti migratori a saldo zero (o quasi)

La pubblicazione del Compendio annuale dell'Istat per il 1987, ha fornito la conferma di quel sostanziale «saldo-zero» che, da alcuni anni, rappresenta un traguardo raggiunto nei movimenti migratori nazionali. Anche se il dato statistico ufficiale viene pubblicato con qualche ritardo, essa è riferito al movimento della popolazione dall'Italia verso l'estero e dall'estero verso l'Italia registrato nell'anno 1985, esso era stato preceduto da anticipazioni che si confermano esatte e che avevano alimentato un clima di sufficiente ottimismo.

Del resto gli anni dell'esodo di massa sono decisamente alle spalle, anche se molti problemi restano irrisolti e il tradizionale rapporto crisi-emigrazione ha visto aggiungersi altri problemi: innanzitutto quello dei rientri in patria degli italiani emigrati; in secondo luogo, il complesso e non meno importante problema dell'emigrazione dai paesi extracontinentali.

Non si possono peraltro dimenticare le dichiarazioni rilasciate dal nostro ministro del Tesoro, nell'agosto scorso, le quali, se accompagnate alla bufera finanziaria di queste settimane e all'imminente recessione, ripropongono l'idea di una Italia servata di braccia al servizio delle aree forti dell'Europa. La qual cosa è maggiormente preoccupante leggendo gli alti e bassi delle statistiche dei movimenti migratori, che dimostrano la precarietà del *saldo-zero* raggiunto. Vi sono regioni nelle quali il saldo vede, costantemente, prevalere gli espatriati sui rientri. Senza considerare che per molti il ritorno in patria dopo decenni di emigrazione, non rappresenta affatto la soluzione dei problemi.

Nel 1985 - comunque - vi è stato un saldo positivo di 540 rimpatriati in più rispetto agli espatriati: 67.277 rientri, contro 66.737 espatriati.

FEDERAZIONI ESTERNE

Federaz. organizza.	Quota tessera	%
BASILICA	21.500.000	
BOLGNA	7.221.000	
CODIGNA	9.000.000	
FRANCOFORTE	2.800.000	
LOSAZZA	21.250.000	
ROMA	180.000.000	
TRAPANI	45.000.000	
VERONA	12.000.000	
SOMMARIO	1.800.000	6,00
TOTALE	310.188.988.000	

GRADUATORIA REGIONALE

Regione	Quota tessera	%
MOLISE	121.650.000	110,68
EMILIA ROM.	12.011.300.000	109,81
VALLE D'AOSTA	71.000.000	100,00
TOSCANA	4.137.000.000	93,81
LIGURIA	1.955.725.000	90,48
UMBRIA	767.200.000	88,81
FRIULI V.G.	523.700.000	86,11
VENETO	1.238.900.000	81,81
PEMONTE	1.413.487.000	78,78
MARCHE	880.000.000	78,83
LOMBARDIA	4.248.334.000	78,78
CAMPANIA	600.000.000	74,43
TRENTINO A.A.	62.000.000	70,00
SARDEGNA	401.800.000	68,83
SCIPIA	701.800.000	62,84
PUGLIA	501.800.000	61,17
BASILICATA	101.800.000	64,00
CALABRIA	241.100.000	53,95
LADIZO	787.800.000	49,89
ABRUZZO	254.000.000	61,96
TOT ITALIA	31.018.988.000	
ESTERO	114.507.000	
TOT. GEN.	31.133.492.000	

Felice di sentire!

amplifon

MILANO
Via Durini, 26
Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 105 filiali in Italia.

105 Filiali - 1500 Centri Acustici

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

**I «titoli guida» portano la Borsa al minimo
Cresce l'allarme tra i risparmiatori**

«La Borsa è un termometro, non fa venire la febbre ma riflette lo stato della nostra economia». È il giudizio di un esperto nel quale si esprime una preoccupazione diffusa anche tra i non addetti ai lavori. La settimana che si è appena chiusa è stata per il mercato di piazza Affari una vera e propria *débâcle*, quale non si registrava da diversi anni e di cui non sono ancora prevedibili tutti gli effetti.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Una settimana che ha inanelato una dopo l'altra una serie di sedute negative e che ha portato l'indice Mib al nuovo minimo dell'anno. L'andamento del «titolo guida», cioè quelli maggiormente diffusi tra i risparmiatori, danno, più che ogni altro dato, il senso del terremoto che si è avuto in Borsa nel breve volgere di sette giorni. Dei dodici titoli maggiori che hanno perso di più sono state le Basi, con un sorprendente meno 19,33; al secondo posto di questa preoccupante graduatoria vengono le Olivetti con meno 15,21; seguono al terzo posto le Gemina (-14,34) quindi i titoli di Mediobanca (-13,21); le Sai (-13,19); le Ferruzzi Agr. (-10,61); le Fiat (-10,10); le Stet (-9,29); la Ras (-8,89); le Generali (-7,52); le Ili (-5,33) e infine le Montedison che sono tra i titoli guida quelli che hanno perso meno: -6,45. Va detto però che il titolo di Foro Bonaparte è stato quello che la settimana precedente era stato più penalizzato con una flessione superiore al 13%. In questi ultimi sette giorni ad impedire alle Montedison di scendere è invece il titolo di Foro Bonaparte che ha tutto l'interesse ad evitare che l'immagine della Montedison non subisca altri colpi negativi. Si è parlato molto nel corso della settimana della possibilità di permettere alle società di comprare i loro stessi titoli, quando questi scendono. Attualmente la legge lo permette solo in modo limitato (non più del 10% e con una speciale licenza), anche se per vie indirette, attraverso finanziarie anonime, tutte le grandi società intervengono sul merca-

La settimana dei mercati finanziari

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA				
AZIONI	Quotazione	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Quotazione 1987
SIP RISP.	2.040	- 4,21	-30,29	2.040
FI PRIV.	18.200	- 5,32	-40,38	18.400
FARMITALIA ORD.	8.500	- 5,84	-27,06	8.500
SIP ORD.	1.921	- 6,33	-39,29	1.921
MONTEDISON ORD.	1.538	- 6,44	-60,14	1.478
STET RISP.	2.440	- 6,50	-48,62	2.440
GENERALI	86.750	- 7,51	-24,23	85.900*
BENETTON	11.300	- 7,87	-28,88	11.000*
ALLEANZA ORD.	61.300	- 8,40	-19,51	50.100*
PIRELLI SPA ORD.	3.971	- 8,87	-32,61	3.550
RAS ORD.	38.700	- 8,95	-25,50	38.000*
ASSITALIA	20.100	- 9,04	n.v.	14.800*
STET ORD.	2.440	- 9,28	-53,78	2.440
FIAT PRIV.	4.970	- 9,63	-38,81	4.900*
MONDADORI	14.980	- 9,88	-18,97	14.980
FIAT ORD.	8.500	-10,09	-42,11	8.350*
SNIA BPD ORD.	2.775	-10,18	-45,42	2.690
ITALCEMENTI ORD.	90.800	-11,28	+17,51	71.350
FONDIARIA	50.500	+11,32	-47,28	50.500
COMIT ORD.	2.302	-13,15	-43,62	2.260*
CREDITO IT. ORD.	1.450	-13,17	-43,90	1.450*
SAT ORD.	17.500	-13,18	-38,79	17.500*
UNIPOL PRIV.	18.400	-13,82	-12,95	18.400
MEDIOBANCA	189.000	-13,20	-28,91	189.000
CIR ORD.	3.440	-13,56	-66,39	3.330
GEMINA ORD.	1.439	-14,33	-52,40	1.439
FORO ORD.	19.700	-15,08	-42,58	19.500
OLIVETTI ORD.	7.220	-15,20	-51,05	7.100
OLIVETTI META ORD.	8.250	-16,43	-68,88	8.150
FIDIS	6.820	-16,48	-41,19	6.820*
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	315,1	- 8,82	-32,74	

* Quotazioni rettificata per aumento di capitale

Gli indici dei Fondi

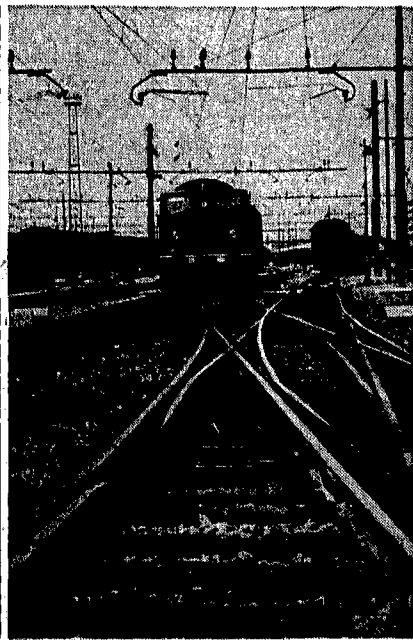
FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	Variazione % settimanale	Variazione % annuale
Indice generale	167,89	-0,35	-9,82
Indice Fondi Azionari	194,85		

Sip
A Torino
trenta
precettati

TORINO. Arriva dalla «città della Fiat», una notizia che probabilmente sarebbe passata inosservata, ma che di questi tempi merita gli onori della cronaca. A Torino il Prefetto è intervenuto per precettare trenta lavoratori della Sip, e assicurare così il «normale servizio» telefonico, durante le giornate di voto.

L'intervento del rappresentante del governo si è avuto all'indomani della proclamazione, da parte delle organizzazioni sindacali, di uno sciopero degli addetti alle trasmissioni, che da tempo sono impegnati in una vertenza sull'organizzazione del lavoro. A detta del prefetto l'agitazione avrebbe provocato «pregiudizi» al corretto svolgimento della consultazione per referendum, ed ha quindi deciso d'intervenire d'autorità. Trenta lavoratori sono stati così precettati «per assicurare i presidi necessari ad assicurare la continuità del servizio telefonico».

Questo di Torino è un provvedimento che sembra fatto apposta per riaccendere la polemica sulla legge che dovrebbe regolamentare il diritto di sciopero nei servizi. Una polemica nella quale ieri è voluto intervenire anche l'«Osservatore Romano», che ha dedicato al problema la rubrica «Actis diurna». Il giornale vaticano sembra propendere per un intervento dello Stato che regolamenti lo sciopero. «Certo - c'è scritto sul giornale - decidere accorgimenti minimi ma efficaci per non penalizzare la gente, senza limitare al di là dell'indispensabile le libertà sindacali, non è facile; ma non è neppure impossibile. È giusto, oltre che doveroso, che lo Stato se ne faccia carico... soprattutto se si rivelano non efficaci alcune forme di autoregolamentazione espresse dalle organizzazioni dei lavoratori». Infine, sull'argomento, una protesta dell'Uniquadrati a Rossitto non piace la legge Ciampi, perché assegnerebbe la rappresentanza sindacale solo alle confederazioni.



Dura risposta dei sindacati alla politica dei tagli di Ligato

Treni, verso un nuovo blocco

Il sindacato ritorna sugli importanti risultati del referendum sul contratto dei ferrovieri. Il Sì ha vinto con il 60,8% dei voti. Il No ha raccolto il 39,2%. Elevate le percentuali del Sì al Sud, tranne che a Napoli dove vincono i No con il 54,4%. Intanto, dopo la rottura della trattativa con le Fs, proprio per il completamento di questo contratto, i sindacati confederali e autonomi vanno verso uno sciopero.

PAOLA SACCHI

ROMA. La vittoria del «sì» a questo contratto, volto alla razionalizzazione e allo sviluppo delle Ferrovie italiane, fa a pugni con la ricetta Ligato. Ricetta che prevede solo tagli, purché nulla cambi. Si va, dunque, verso un nuovo sciopero dei ferrovieri stavolta proclamato dalle organizzazioni sindacali confederali e autonome. I sindacati, comunque - come ha detto ieri mattina nel corso di una con-

ferenza stampa delle tre federazioni dei trasporti, Luciano Mancini, segretario generale della Fil-Cgil - in questa settimana lavorerà per tentare di ricostruire un dialogo con le Fs, ma certo l'atteggiamento dell'ente è tale che tutto lascia presagire lo sciopero. La decisione dovrebbe essere presa sabato prossimo. «Ligato - ha proseguito Mancini - nel corso della trattativa (riguardava il completamento del contrat-

to finora perfezionato solo nella parte economica e si è interrotta venerdì scorso, ndr) ha avuto un comportamento provocatorio, di fronte al quale un sindacato meno responsabile avrebbe subito proclamato lo sciopero». Come si sa, tra l'altro, è in corso la tregua prevista dal codice di autoregolamentazione in vista delle scadenze elettorali.

Non si sa se i Cobas dei macchinisti o quelli del personale viaggiante proclameranno scioperi per conto loro. Per ora li hanno minacciati per la fine del mese. E questo - secondo il sindacato - sarebbe un grave errore politico. «Un errore però del quale - ha detto Giancarlo Aiazzi, segretario della Uil-transporti - Ligato dovrà assumersi tutte le sue responsabilità». Tra quel 39,2% di No al referendum sul contratto (per il quale hanno votato 141.895 lavoratori sul

205.400 in servizio) senza dubbio ci sono molti voti dei macchinisti. E tra quei no ha pesato molto anche il voto di ampi settori di personale amministrativo che opera presso la direzione generale dell'ente (a Roma i No sono stati il 48,9%). Ma al di là di queste zone d'ombra è un fatto di estrema importanza che più della metà dei ferrovieri italiani (il 60,8%) abbia detto «sì» al contratto. Un risultato niente affatto scontato al quale le Fs rispondono facendo marcia indietro rispetto a impegni già sottoscritti. Come si sa, le linee generali del contratto sono dettate da un accordo quadro siglato nel maggio scorso. Di quell'accordo, sul quale si è votato al referendum di Cgil-Cisl-Uil e Fisab, finora è stata fissata solo la parte economica. Restano da stabilire tutte le altre questioni relative agli orari, la distribuzione del per-

sonale, il salario di produttività, ecc.. E per questo era in corso la trattativa tra sindacati e Fs interrotta venerdì scorso. Era presente anche una delegazione dei macchinisti. Proprio dalla vertenza di questa categoria i sindacati (dopo l'accordo raggiunto con i Cobas) sono partiti per affrontare i problemi di tutti gli altri settori. La risposta delle Ferrovie, pressate dai pesanti tagli previsti dalla Finanziaria (1.400 miliardi in meno in conto capitale), è stata di una chiusura totale. «L'accordo quadro siglato a maggio - ha detto nel corso della conferenza stampa di ieri Mauro Moretti, segretario nazionale della Fil-Cgil - prevede incrementi della produzione (+15%) e della produttività (+20%). Al tavolo di trattativa Ligato ci ha presentato documenti nei quali viene fissato

un aumento della produttività tra il 30 ed il 35%. Produttività da raggiungere solo attraverso i tagli».

Meno ferrovieri e più lavoro, questa insomma la ricetta Ligato. Tagli tra i manovratori (un 30% in meno), un solo macchinista nei cosiddetti treni «leggeri». Insomma, uno stravolgimento totale di tutto l'accordo sottoscritto con i sindacati. Uno stravolgimento che potrebbe portare a 20.000 posti in meno, ma certamente non ad un incremento dell'efficienza e della produzione. «Ligato vuol tagliare - ha detto Moretti - lasciando però tutto come prima. Non ci ha dato alcuna possibilità di esaminare, ad esempio, la complessa questione della distribuzione del personale e quindi resteranno sempre compartimenti con «troppi» ferrovieri ed altri con un numero insufficiente».

Europa e Giappone scioperano così

Nei paesi europei esistono in genere leggi, più o meno subite dai sindacati. Ma questo non sempre evita i conflitti più aspri

RAUL WITTEMBERG

Nei maggiori paesi dell'Europa occidentale il diritto di sciopero è variamente regolato dalla legge, più o meno d'accordo con i sindacati a seconda del peso politico di questi ultimi. E lo Stato interviene su questo strumento della contrattazione anzitutto nel settore pubblico, per lo più per assicurare il massimo affidamento dei suoi funzionari. Ma non mancano i casi in cui, come nei Paesi Bassi,

l'esercizio del diritto di sciopero è subordinato alla tutela dell'interesse collettivo, anche se non è una specifica legge che lo impone, ma l'interpretazione della legislazione da parte dell'alta Corte. Nella Germania federale le regole sullo sciopero furono fissate, tra sindacati e imprenditori, a conclusione di una lunga e dura vertenza dei metallurgici nel 1955. Nacque insomma come codice di con-

dotta concordato fra le parti, che successivamente venne recepito da una legge che estese la regolamentazione a tutto il lavoro dipendente. Il sindacato è tenuto a organizzare un referendum tra gli iscritti che decideranno lo sciopero con una maggioranza del 75%. Anche i lavoratori dei servizi pubblici sono soggetti a questa normativa, ma si discute se sia applicabile ai funzionari statali, che non avrebbero la facoltà di astenersi collettivamente dal lavoro senza rischiare sanzioni giuridiche. È questa l'opinione prevalente nella dottrina giuridica, contestata dai sindacati della Funzione pubblica. Però, ci fanno notare i funzionari del Public Sector International (Organismo internazionale dei sindacati del settore pubblico) si tratterebbe di una limitazione al diritto di sciopero riferita

non alla tutela dell'interesse collettivo, ma al particolare status del pubblico funzionario. In ogni caso nella Germania federale va diffondendosi la pratica dei piccoli scioperi spontanei aziendali, con la copertura dei sindacati dell'industria: una forma di microconflittualità extra-legali, che finora non è stata colpita da sanzioni giuridiche. In Gran Bretagna la tradizionale insindacabilità delle decisioni interne del sindacato tramonta con l'offensiva del governo Thatcher contro la Trade Union all'insegna della trasparenza (destinata perciò a raccogliere molti consensi nell'opinione pubblica) culminata con il varo della Trade Union Act: una legge che impone il voto segreto degli aderenti per una serie di importanti decisioni, compreso lo sciopero. Nessuno nutre

dubbi sul fatto che questa norma verrà applicata, specialmente per la decisione di sciopero, e ancor più nei servizi. In Francia il governo conservatore di Jacques Chirac ha ripristinato nel luglio scorso una vecchia legge dell'immediato dopoguerra sulle azioni sindacali nei servizi pubblici, che esige un preavviso di cinque giorni per gli scioperi «autorizzati» e vieta quelli spontanei. Inoltre lo sciopero è vietato alla polizia, ai magistrati, alle guardie carcerarie e ai piloti di linea. Ad esempio questi ultimi recentemente avevano iniziato un'agitazione, subito sospesa quando i giudici l'hanno dichiarata illegale. In Svezia c'è stato un lungo dibattito attorno a un decreto legge del 1965 sui conflitti socialmente pericolosi, che affidava al governo e al Parla-

mento il diritto di ricorrere alla legislazione per proteggere gli interessi vitali delle società: un quadro giuridico in cui le parti sociali si impegnavano a non ricorrere a misure di lotta che, tenendo conto degli effetti che producono nella società, devono essere evitate. In particolare la discussione riguardava le aree di lavoro dipendente da sottrarre al diritto di sciopero. La conclusione fu che l'esercizio del diritto di sciopero incontra una serie di limitazioni: è vietato nell'arco di vigenza del contratto, così come se si tratta di scioperi di solidarietà con altre categorie in lotta o di scioperi politici. Riguardo ai servizi pubblici, non possono astenersi dal lavoro neppure nei rinnovi contrattuali gli impiegati del settore pubblico a livello decisionale. Anche in Norvegia c'è una legge che regola la lotta

sindacale, imponendo alle parti di indicare chi non deve fare sciopero. Uscendo dall'Europa, diamo un'occhiata a un importante paese industrializzato, il Giappone. Qui il problema di una legge che regoli l'esercizio del diritto di sciopero neppure si pone, in quanto la regolamentazione del conflitto viene composta durante il negoziato fra le parti, che restano autonome. Il che non esclude scioperi durissimi e selvaggi anche nei servizi pubblici essenziali. Le maggiori città giapponesi furono nel 1986 più volte paralizzate, mettendo nei guai milioni di pendolari, dagli scioperi dei ferrovieri quando si discuteva la privatizzazione del settore, che poi avvenne. E nessun ferroviere o sindacalista fu portato in giudizio per i danni procurati dalle azioni compiute o avallate in quell'occasione.

Scioperi
In Svizzera
si rischia
l'arresto

Nella maggior parte dei paesi europei, secondo un rapporto dell'Internazionale dei servizi pubblici, la legge prevede sanzioni contro i sindacati, i loro dirigenti o gli iscritti in caso di scioperi «illegali». In Germania le sanzioni sono previste contro il sindacato, mentre in Danimarca comprendono anche i dirigenti (ammenda) e gli iscritti che rischiano il licenziamento. Nei Paesi Bassi il tribunale che dichiara illegale uno sciopero può imporre sanzioni riparatrici al sindacato. Le sanzioni più severe sono quelle stabilite dalla legge in Svizzera, finora mai applicate: sia i dirigenti che gli iscritti possono essere persino arrestati.

Aumentano nel mondo i malati di Aids

Il numero di malati di Aids nel mondo continua ad aumentare di circa cento unità al giorno. Secondo le ultime statistiche dell'Onu, i casi segnalati dai vari paesi a tutto il 4 novembre erano infatti 63.998, rispetto ai 60.653 del 30 settembre scorso. Il paese di gran lunga più colpito è gli Stati Uniti, con 43.533 casi, davanti alla Francia (2.115 casi compresi i dipartimenti d'oltremare), al Brasile (2.013), alla Germania Federale (1.400), al Canada (1.334), all'Uganda (1.138), alla Tanzania (1.130), alla Gran Bretagna (1.067) ed all'Italia (1.025).

Una proroga per la carne «agli ormoni» in Europa?

Dal primo gennaio la carne bovina ingrassata con ormoni dovrebbe essere messa al bando nella Cee; ma per le pressioni delle categorie interessate e per le rimostranze degli americani è probabile che il consiglio agricolo faccia slittare il divieto di almeno un anno. La prospettiva non entusiasma i produttori italiani per il danno concorrenziale che subiscono. Da noi gli ormoni sono da tempo vietati e gli allevatori comunitari che invece li impiegano, ottengono una maggior resa del 10/15%. Al momento gli ormoni sono ammessi in Gran Bretagna, Irlanda e Francia e da quest'ultima provengono le nostre maggiori importazioni. A premere sugli esecutivi di Bruxelles per il rinvio non sono comunque soltanto quegli allevatori, forse i più interessati sono i fabbricanti di ormoni, che non hanno esitato ad aprire anche le vie giudiziarie. Ditte come la francese Distriwet, oltre che la Bayer e la Ciba Geigy, hanno fatto causa al Lussemburgo, colpevole di aver tassativamente vietato l'importazione di carne agli ormoni.

Resta grave la condizione delle foreste tedesche

Resta malata oltre metà degli alberi della Germania Federale, malgrado gli sforzi per ridurre le sostanze dannose nell'aria quale principale causa della moria di alberi e malgrado le condizioni atmosferiche favorevoli. Lo si apprende dal rapporto sullo stato del patrimonio boschivo 1987, presentato ai giornalisti di Bonn dal ministro dell'Agricoltura, Ignaz Kieschke. Il totale dei danni è regredito dell'1,5 per cento, ha detto Kieschke, ma purtroppo il 52,3 per cento del patrimonio boschivo tedesco rimane «indebolito o danneggiato». È andata avanti una tendenza contrastante tra alberi a foglia agnifera e latifolia, già individuata nel 1986, ha detto Kieschke, per cui pini e abeti bianchi o rossi su tutto il territorio registrano un miglioramento mentre per quelli con latifolia c'è un peggioramento. Le regioni più danneggiate, secondo il rapporto 1987, sono le Alpi e le montagne tedesche di media altezza, dove in particolare è colpita la cosiddetta foresta protettiva.

Un progetto Usa per una grande «batteria» di radiotelescopi

Tre università americane hanno deciso di unire i loro sforzi con una spesa di 4,2 milioni di dollari per dare vita alla più grande serie di radiotelescopi del mondo, con i quali scrutare l'universo nel campo delle onde centimetriche. Le tre università sono quelle del Maryland, dell'Illinois e della California (Berkeley). Il progetto prevede la costruzione di tre nuovi radiotelescopi di sei metri di diametro in aggiunta ai tre già in funzione dell'Università di California. Il tutto con operazione via satellite e supervisione tramite il centro supercomputer dell'Università dell'Illinois. Con il nuovo progetto e grazie al supercomputer sarà possibile arrivare senza sforzo a raccogliere in mezza giornata gli stessi dati astronomici che ancora oggi richiedono due mesi di lavoro.

Arrivano i pannelli solari flessibili

Migliorano sempre di più le prestazioni dei pannelli solari cioè della tecnologia che permette la trasformazione della luce solare in energia elettrica. È stato già provato infatti, con successo, un tipo di pannelli solari «flessibili», con prestazioni simili a quelli rigidi a cui siamo abituati. I pannelli solari «morbidi» sono stati realizzati dalla Lockheed in un materiale traslucido dal colore giallastro, molto simile alla plastica chiamata Kapton. Il vantaggio di questi pannelli (che sono anche sottilissimi) è la loro adattabilità a qualsiasi forma e la possibilità di incurvarli per rendere più lunga possibile la loro esposizione a raggi solari perpendicolari.

ROMEO BASSOLI

Una soluzione proposta dall'entomologo francese Rougon per il Sahel

L'insetto batte il deserto

Migliorare la fertilità dei suoli del Sahel senza l'importazione di costosi concimi e senza ricorrere alla modificazione della cultura tradizionale dei pastori-coltivatori africani. È possibile? Secondo le conclusioni di una brillante ricerca di Daniel Rougon, giovane entomologo francese dell'Università di Orleans, è possibile. A renderlo tale potrebbe contribuire un insetto, il coleottero scarabeide coprologo.

GIUSEPPE CAPPANETO

Dopo la terribile siccità del 1972-73, le autorità nigeriane misero l'accento sull'insufficienza di cereali rispetto al fabbisogno nazionale. In questi ambienti semi-aridi che segnano la transizione fra il deserto del Sahara e la savana, il 90% delle terre coltivabili è ora consacrato alla coltivazione del miglio. I semi di questa graminaacea vengono triturati dalle donne nei tradizionali mortai per ottenere una farina abbastanza nutriente. Il rendimento attuale è dell'ordine di 400 kg per ettaro, a causa della povertà del suolo e dell'aridità climatica. Per aumentare la produzione, le strategie adottate sono la selezione di varietà frugali di miglio e la fertilizzazione del suolo. Tuttavia, a causa dell'elevato costo dei concimi chimici, le colture tradizionali possono affidarsi soltanto agli escrementi dei bovini e precisamente agli zebù, razza assai diffusa in Africa e in Asia, adattata a climi tropicali.

Come lavorano

Gli scarabeidi lavorano incessantemente ad interrare gli escrementi prima che il sole li dissecchi, per poi nutrirne e deporvi le uova. In questo modo, è stato calcolato che essi riescano a sotterrare circa 600 kg di sterco bovino per ettaro, ogni anno.

La soluzione al problema del Sahel (a parte la siccità) sta quindi in una corretta gestione agricola-pastorale del territorio, assicurando un uso alternato delle stesse aree come pascoli e come campi di miglio, sfruttando l'azione fertilizzante degli escrementi bovini e il lavoro degli insetti.

Coleotteri scarabeidi

L'entomologo francese, studiando i coleotteri scarabeidi coprologi, che si nutrono cioè di sterco bovino, ha messo in evidenza il loro ruolo nell'interramento degli escrementi prima che questi dissecchino rapidamente sotto il sole cocente del Sahel. Lo studioso ha analizzato chimicamente il suolo in tre diverse situazioni: A) suolo privo di sterco bovino; B) suolo

con sterco bovino in superficie; C) suolo con sterco bovino e scarabeidi coprologi all'opera. È risultato che i primi due campioni non differiscono molto, mentre il terzo, dove operano gli scarabeidi, mostrava un aumento spettacolare nella concentrazione di carbonio organico, azoto e fosforo. Sono dunque gli scarabeidi che permettono il riciclaggio delle sostanze chimiche del suolo e grazie a loro ogni anno i pascoli rinvigoriscono e i campi producono miglio. Infatti, la tessitura troppo sabbiosa di questi suoli e la struttura soggetta a rapido disseccamento, sono fattori che impediscono la presenza dei lombrichi che ordinariamente svolgono un importante ruolo fertilizzante e di rimescolamento della sostanza organica.

Come lavorano

Gli scarabeidi lavorano incessantemente ad interrare gli escrementi prima che il sole li dissecchi, per poi nutrirne e deporvi le uova. In questo modo, è stato calcolato che essi riescano a sotterrare circa 600 kg di sterco bovino per ettaro, ogni anno.

La soluzione al problema del Sahel (a parte la siccità) sta quindi in una corretta gestione agricola-pastorale del territorio, assicurando un uso alternato delle stesse aree come pascoli e come campi di miglio, sfruttando l'azione fertilizzante degli escrementi bovini e il lavoro degli insetti.

Come già avviene in Australia, dove sussistono dei problemi analoghi negli ambienti sabbiosi, occorrono pertanto ulteriori ricerche ecologiche sulle comunità di scarabeidi che solo nel Sahel nigeriano sono formate da una quarantina di specie, allo scopo di conoscere bene la loro composizione, i rapporti numerici fra le specie, i loro ruoli differenziali ed eventuali relazioni di simbiosi. Tutto ciò potrà rendere possibile la reintroduzione di questi preziosi insetti nel caso di siccità troppo prolungate che potrebbero condurre all'estinzione, in determinate località.

In Australia invece, prima della colonizzazione europea e della conseguente importazione dei bovini, non esistevano specie di scarabeidi copro-

logi adattate a sfruttare escrementi così grossi. Le specie autoctone erano specializzate a vivere sui piccoli ed asciutti sterchi dei Marsupiali, unici mammiferi originari del continente australiano. Così, le mucche incominciarono ad invadere i pascoli con i loro voluminosi escrementi che disseccavano rapidamente e rimanevano sul luogo per anni, creando una serie di grossi problemi. I pascoli, infatti, abbassarono di quasi la metà la produzione foraggera perché gran parte della loro superficie era occupata da escrementi induriti che impedivano la ricrescita dell'erba; le mucche, invece, aumentavano spaventosamente di numero dando luogo a gravi epidemie. Le autorità australiane

dovettero incominciare ad importare casse di scarabeidi coprologi dall'Africa e questa operazione («Australian Dung Project») continua tuttora barcamenandosi fra temporanei successi ed improvvisi fallimenti. Tali difficoltà dipendono soprattutto dalla nostra grave ignoranza sulla struttura e sulla dinamica di queste utilissime comunità di insetti.

* Zoologo Università di Roma

I coleotteri scarabeidi che permettono il riciclaggio delle sostanze chimiche

L'uomo, il distruttore

Le siccità che si sono succedute in passato nel Sahel non hanno mai pregiudicato la presenza e la sopravvivenza dell'uomo. Recentemente però la situazione si è aggravata tanto è vero che il 1984 è stato un anno agricolo

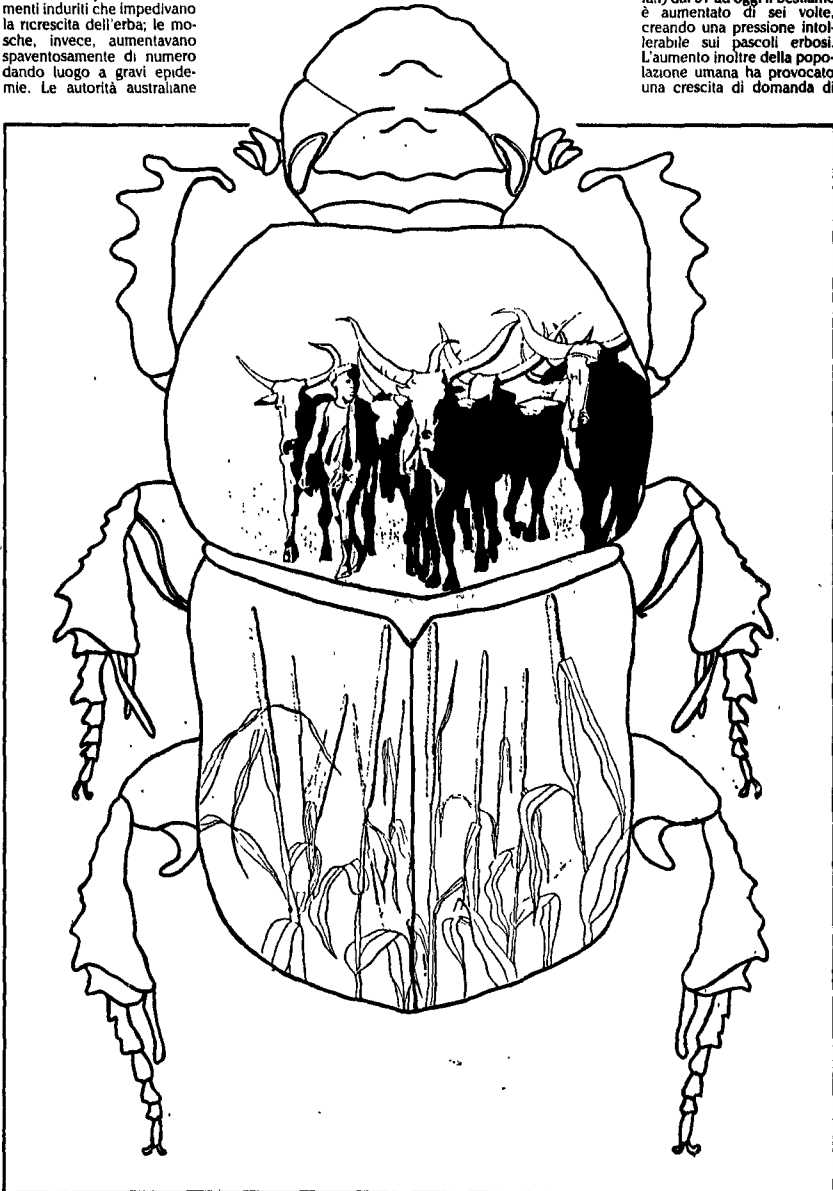
disastroso per un paese come il Niger. Perché questa tragedia incombente e che cosa si sta facendo per evitarla? Molte sono le ragioni del degrado delle zone più aride. Forse però la più importante sta nel fatto che in molti luoghi del Sahel sono stati spezzati alcuni cicli agricoli tradizionali. Qualche esempio: nel Sudan (provincia di Kordofan) dal '57 ad oggi il bestiame è aumentato di sei volte, creando una pressione intollerabile sui pascoli erbosi. L'aumento inoltre della popolazione umana ha provocato una crescita di domanda di

prodotti agricoli con conseguente necessità di accelerare i ritmi di produzione. Da qui il mancato rispetto del ciclo agricolo tradizionale: il suolo ha progressivamente perso fertilità ed è rimasto più esposto all'erosione. I cereali, in buon sostanza, utili agli uomini vengono coltivati troppo a lungo e i terreni vengono messi a riposo solo quando la loro fertilità è esaurita.

Anche l'importazione di tecniche sviluppate, europee e americane, ha avuto un impatto drammatico. L'abbattimento di alberi e di cespugli per far posto a piantagioni meccanizzate, l'aratura troppo profonda dei suoli con un humus superficiale sottile, la semina di piante ad altissima produttività ma poco resistenti hanno favorito l'avanzata del deserto.

In questo ambiente già ampiamente compromesso, l'insistere della siccità si è trasformato in una vera e propria catastrofe. Qualche provvedimento però è già stato preso. Se ne segnalano almeno due. Il primo riguarda la coltivazione massiccia, con tanto di spostamento di persone, dei catini di scorticamento delle acque, delle depressioni argillose e delle terre situate in prossimità dei grandi corsi fluviali. In questo modo la produzione di cereali, di patate e di canna da zucchero è altro è notevolmente aumentata anche nelle stagioni secche, consentendo di migliorare il regime alimentare delle popolazioni, in alcune zone degradate dalla fame. Il secondo metodo per battere la tragedia della siccità consiste nella costruzione delle «dighe». Si tratta di veri e propri muretti per arginare l'erosione del terreno, vengono posti lungo le curve di livello del terreno, sull'orlo di ogni scialino. In questo modo l'acqua anziché scivolare, trasportando a valle l'humus, resta ferma. Poi s'infiltra sotto il suolo e raggiunge la falda freatica. Così si riesce a ottenere l'effetto che gli alberi in passato producevano e che, dopo i disboscamenti selvaggi, era cessato.

Accanto a questa e ad altre tecniche che si basano sul principio del trattamento dell'acqua, si cerca anche di ripiantare e di abbattere il deserto da ricreare un ambiente distrutto. Sembra invece ormai impossibile ristabilire i vecchi cicli agricoli. L'aumento straordinario della popolazione e del bestiame rendono infatti questa operazione impossibile. Ormai si può solo sperare di trovare colture che minimizzino il processo di erosione. Che producano cioè il minor danno possibile. C'è un'ultima trovata infine che viene descritta nel pezzo qui accanto che potrebbe aiutare il Sahel: il lavoro di alcuni scarabeidi. Forse saranno proprio loro a salvare dalla desertificazione intere zone dell'Africa. Ciò che l'uomo ha distrutto verrà risanato da un insetto?



Tumori cerebrali Grazie all'esame Pet il glucosio permette di «leggere» la malignità

MILANO Diagnosticare il grado di malignità di un tumore cerebrale e su questa base scegliere la terapia più adatta, valutando l'opportunità dell'intervento chirurgico o della terapia radiante, oggi è possibile farlo con mezzi non invasivi, utilizzando la Pet, cioè la Tomografia ad emissione di positroni. Lo ha affermato Giovanni Di Chiro, capo della sezione della neurofisiologia del National Institute of Health di Bethesda e professore di diagnostica neurochirurgica presso la Georgetown University di Washington. Di Chiro, come molti altri scienziati italiani con importanti incarichi negli Usa e in altre parti del mondo, partecipa in questi giorni a un convegno promosso dalla Montedison sulle scienze neurologiche italiane nel mondo. Lo scienziato italia-

Una pattuglia italiana anti-Aids negli Usa

FILADELFA. In effetti, qui, nel cuore del campus di mattoni rossi della University of Pennsylvania, a Filadelfia, il contingente di ricercatori italiani è perfino più alto del solito: sono 38 su un totale di circa 500. Con qualche nostalgia della patria lontana: i più giovani si ritrovano per spaghetate. Croce Ingombra il suo studio con cupi mobili da salotto borghese del sud. Ma tutti dicono che, dal punto di vista della ricerca, non c'è confronto. «Non è che qui siamo più intelligenti. Ma hanno quasi tutto. Laboratori, poca o nulla burocrazia, possibilità di lavorare scegliendo propri collaboratori, senza essere legati a sanatorie e mega concorsi. E gli studenti, quando stanno in laboratorio vengono pagati», sostiene Gian Domenico Russo, romano, 30 anni, al Wistar da due. «Quando torni, ti accusano di «sindrome americana»; ma è inutile, qui riusciamo a fare le cose che ci interessano. In Italia no. E ritornare definitivamente è un trauma: sembra di essere stati

nel vero mondo della scienza per un attimo, e si scappati via». A pensarla così lui sono in tanti: al Wistar dove la presenza di italiani in posti di ricerca, come Croce, ne ha attirati molti altri, ma anche in tutte le prestigiose istituzioni americane di ricerca, dall'Università di Stanford in California, al National Cancer Institute di Bethesda, vicino a Washington, dove sono in parecchi gli italiani che lavorano nell'equipe dell'esperto di Aids Robert Gallo.

Di Aids ora si occupa anche il Wistar. Negli ultimi 25 anni, da quando a dirigere l'istituto c'è il virologo Hilary Koprowski, questo è diventato uno dei centri più avanzati di ricerca sul sistema immunitario, i vaccini, i tumori. E, dopo aver messo a punto vaccini contro la rabbia e la rosolia, ora si sono lanciati anche nella grande, sebbene poco ottimistica, corsa a trovare un vaccino contro il virus dell'Aids. E qui, le tecniche tradizionali per sviluppare vaccini sembrano inadeguate. Per questo, i ricercatori del Wistar, capitanati dallo scienziato indiano Prem Reddy, stanno usando, nei loro esperimenti, i cosiddetti anticorpi anti-idiotipici, che dovrebbero contenere una «immagine interna» dell'antigene virale e potrebbero produrre un'immunizzazione «imitando» quell'antigene. Avrebbe, dicono, un vantaggio fondamentale: stimolerebbe il sistema immunitario senza dover esporre i pazienti a proteine virali; e potrebbe essere utilizzato anche sui neonati. La maggior parte dei fondi, quasi 5 milioni di dollari, è arrivata dal National Health

Insitute. «Le sovvenzioni per la ricerca sull'Aids, per fortuna, sono in aumento», racconta Croce. «Prima non c'era nemmeno coordinamento tra chi se ne occupava, e la creme de la creme degli scienziati snobbava le ricerche. Adesso il problema è talmente grave (i soldi sono talmente tanti) che tutti i migliori se ne occupano. Ed è un bene». Croce, dal canto suo, sta lavorando su una ipotesi che, se provata, fornirà nuove informazioni, forse aprirà nuove strade nella cura dell'Aids: che i linfonodi, che appaiono in tutti i malati di Aids, siano il pri-

mo passo verso lo sviluppo di linfomi, cancro delle cellule immunitarie che producono anticorpi. «Più del 20% dei malati di Aids sviluppa linfomi», spiega Croce, «ma noi pensiamo che, se vivessero più a lungo, sarebbe una conseguenza obbligata per il cento per cento dei pazienti». I ricercatori del Wistar, insieme alle analisi con tecniche di biologia molecolare, seguono una serie di pazienti nell'ospedale della University of Pennsylvania. E sperano di ottenere anche qualche risultato pratico, visibile: se si stabil-

isce il legame linfonodi-linfomi, saranno più facili le diagnosi precoci, e potrebbero migliorare le speranze di mettere a punto terapie. «Ma bisogna rassegnarsi: come quella sul cancro, la ricerca sull'Aids sarà lunga, spesso apparentemente senza risultati, e ci saranno risposte emotive del tipo: ma perché spendiamo tutti questi soldi inutilmente? Ma ne vale la pena?», concorda Russo e Croce. «Il vaccino dell'Aids, per esempio, potrebbe persino risultare impossibile da sviluppare, se si scopre che nel virus, in mutazione continua, non ci sono mai segmenti costanti, o se questi segmenti non danno una risposta immunitaria abbastanza energetica. Allora il vaccino non si potrebbe fare, ci si dovrebbe buttare sui farmaci che influenzano la riproduzione del virus».

Se il vaccino contro l'Aids sembra ancora lontano, al Wistar sono invece ottimisti sul perfezionamento del vaccino per il quale l'istituto è il massimo centro di ricerca nel mondo, quello contro la rabbia. Sono ricerche che però hanno creato qualche problema: quest'estate, per aggirare i regolamenti statunitensi sulla sperimentazione biotecnologica gli scienziati del Wistar erano andati a fare test sul campo del vaccino, creato (come dovrebbe essere quello contro l'Aids con la tecnica del Dna ricombinante) in Argentina. Dove nessuno ne era stato informato. Ora la polemica si è conclusa: ma, a preoccupare gli scienziati del Wistar, resta un'altra questione: come trovare i soldi per intraprendere e continuare ricerche ce li dà il National Health Institute, ma trovarne degli altri è sempre un problema», dice Diana Burgwyn, direttore del dipartimento affari pubblici dell'istituto. «E ora, ci concentreremo sulle organizzazioni con più soldi e più interesse per la ricerca avanzata: le multinazionali giapponesi».

Un operaio schiacciato da una lastra di marmo

Schiacciato da una lastra di marmo pesante più di una tonnellata. Giancarlo Notari, operaio dell'Alitalia, stava lavorando ieri mattina a Fiumicino allo scarico di un autotreno. All'improvviso, forse per una frenata brusca del manovratore, una lastra si è ribaltata e gli è finita addosso. È morto dopo pochi minuti al pronto soccorso. La magistratura e l'ispettorato del lavoro hanno aperto un'inchiesta.

Un movimento brusco, forse un'improvvisa frenata dell'autista del muletto, e la lastra di marmo di 1200 chili si è rovesciata. Giancarlo Notari, 40 anni, operaio Alitalia, è rimasto schiacciato sulla pista dell'aeroporto di Fiumicino. Sono intervenute subito le autoambulanze che sostano vicino agli aerei, ma l'operaio è morto dopo pochi minuti al pronto soccorso dell'aerop-

to. Giancarlo Notari, che abitava a Ciampino in via Col di Lana 208, era sposato e aveva due figli. Gli operai avevano cominciato a scaricare un autotreno pieno di lastre di marmo e proveniente da Carrara dalle sette e mezzo della mattina di ieri, con movimenti ripetitivi le ammassavano in uno dei magazzini merci ai bordi della pista dei voli nazionali. Si trat-

tava di lastre enormi, una volta caricate sull'elevatore impedivano al manovratore tutta la visuale. Guidava alla cieca, indirizzato da Giancarlo Notari e dall'autista dell'autotreno, che si occupavano anche di tenere a distanza eventuali persone di passaggio. Alle 9 meno un quarto le lastre scaricate erano già moltissime, ma all'improvviso, forse per un intralcio imprevisto, c'è stato un movimento brusco del manovratore e una lastra di marmo di oltre una tonnellata si è ribaltata ed è caduta in avanti. L'autista dell'autotreno è riuscito ad evitarla con un balzo di lato, Giancarlo Notari è rimasto schiacciato.

Non era la prima volta che quegli operai eseguivano quel tipo di lavoro di scarico, lavoravano insieme da molto tempo e non è escluso che l'incidente possa essere nato da un eccesso di confidenza. Ma saranno l'inchiesta aperta dalla magistratura e i controlli dell'ispettorato del lavoro a stabilire se ci sono delle responsabilità, se il mezzo usato era in regola con le norme di sicurezza, se sia prassi regolamentare manovrare alla cieca indirizzati da altri operai a terra. L'elevatore e la cassa sono stati intanto sequestrati dalla polizia di frontiera dell'aeroporto, e sono a disposizione dell'autorità giudiziaria. La salma di Giancarlo Notari è stata portata ieri pomeriggio all'Istituto di medicina legale. L'autopsia è prevista per domani.

Atterraggio a Ciampino Biposto in avaria trancia la linea elettrica della Roma-Cassino

Si era quasi schiantato al suolo dopo aver tranciato una linea dell'alta tensione quando il biposto pilotato da Fabio Pitorri e Gianrico Orzella è riuscito a riprendere quota e a raggiungere l'aeroporto di Ciampino per un atterraggio d'emergenza. Per i due ragazzi l'avventura si è risolta solo con un terribile spavento. Per i pendolari sulla linea Roma-Cassino il danno alla linea elettrica della ferrovia ha significato quattro ore di black-out dei treni, dalle 12.25 alle 16.10.

Un malato di mente armato con un fucile da sub ha tenuto in ostaggio per circa un'ora in una stanza del municipio di Palestrina il comandante dei vigili urbani maresciallo Moretti. I carabinieri della compagnia di Palestrina sono intervenuti e dopo un colloquio durato più di 10 minuti lo hanno convinto a desistere, disarmato e condotto in caserma è stato identificato per Claudio D'Agnano, di 33 anni, un romano domiciliato a Palestrina, disoccupato. Quando i carabinieri gli hanno chiesto il motivo del gesto il D'Agnano ha risposto «sono un prigioniero politico». Il D'Agnano è stato arrestato per sequestro di persona, minacce e porto abusivo di armi.

Palestrina Folle sequestra vigile

Circa 150 famiglie assegnatarie di altrettanti appartamenti del lotto delle nuove case popolari realizzate in via Saponara ad Acilia, hanno superato gli sbarramenti ed hanno occupato, con masserizie e suppellettili, gli alloggi. L'azione di forza, secondo quanto affermano gli occupanti, è motivata dal fatto che da oltre un anno e mezzo, da quando cioè gli appartamenti sono stati ultimati e quindi assegnati, il Comune di Roma non provvede a utilizzare i lavori per l'allaccio in fogna e, quindi, a concedere l'abitabilità. Stanchi di aspettare gli assegnatari sono partiti all'offensiva occupando ognuno il proprio appartamento. La polizia, intervenuta sul posto, si limita per ora a controllare la situazione.

Acilia Assegnatari occupano case IACP

Alle 6,05 del 29 ottobre scorso, in un tragico tamponamento sul Raccordo Anulare all'altezza Anagnina (invincolato Gregna-S. Andrea) moriva, a bordo della sua Ritmo bianco, il compagno Ernesto Passeggeri, urtato violentemente da un camion pirata. Chi fosse in grado di fornire elementi utili alla identificazione del pesante mezzo e del suo conduttore è pregato di contattare il fratello Giulio presso la Federazione Romana o i familiari ai telefoni 2886620 - 2276107

GRAN BAZAAR DA OGGI ORE 15.30
via germanico 136 (uscita metro Ottaviano)

GRANDI MARCHE - PICCOLISSIMI PREZZI
NUOVI ARRIVI AUTUNNO-INVVERNO
SPORT - TEMPO LIBERO

UOMO		DONNA	
Giacca marsupio impermeabile	L. 12.000	Maglia gran moda pura lana nota casa	L. 25.000
Felpa notissima casa francese	L. 19.000	Pantaloni nota casa vari tessuti e modelli	L. 29.000
Pantaloni gabardina lana	L. 19.000	Blazer not. ma casa italiana	L. 49.000

■ GIBBOTTI GRAN MODA IMBOTTITI - IMPERMEABILI GRAN MODA L. 59.000

Pantaloni velluto costa grandi	L. 39.000	Camicie vari tessuti e modelli	L. 29.000
Tuta sportiva tessuto novità	L. 25.000	Abiti not. ma casa vari modelli	L. 45.000
Vasto assortimento scarpe invernali	L. 29.000	Impermeabili gran moda nota casa	L. 55.000

■ PANTALONI FUSON ELASTICIZZATI DI NOTISSIMA CASA FRANCESE L. 35.000

BAMBINI			
Giacca marsupio impermeabile	L. 7.000	Scarpe impermeabili federate	L. 16.000
Giacca a vento imbottita francese	L. 25.000	Stivale federate in pelliccia	L. 19.000
Impermeabili federati nota casa	L. 19.000	Gibbottini lana imbottiti	L. 19.000

■ MAGLIONI IDROPELLENTI NOTA CASA FRANCESE GRAN MODA JR. L. 19.000

Giaccone uomo imbottito imperm.	L. 45.000	Giacca a vento piuma d'oca Junior	L. 39.000
Maglioni sport-tempo libero uomo	L. 29.000	Impermeabile gommato reversibile Jr.	L. 16.000

VASTO ASSORTIMENTO DI GIACCHE - PALETOT - GIBBOTTINI
UOMO-DONNA VERO SHEARLING GRAN MODA
A PREZZI di GRAN BAZAAR!!

INNOCENTI

990 990 650

L'IVA 4% LA PAGA IL CONCESSIONARIO
30% DI ANTICIPO
RESTO FINANZIAMENTO IN 48 RATE
DI CUI LE ULTIME 6 RATE A CARICO DEL CONCESSIONARIO PRESSO

AUTOCENTRI BELLAVISTA A.B. - Via Cassina 713, Roma Tel. 2919841
AUTOCENTRO CONCA D'ORO - Via Conca d'oro 316, Roma Tel. 8119666
CENTRAUTO PORTUENSE - Via S. Volpato 2, Roma Tel. 5606176
GIO.CAR - Via Feltrina 1, Fiesole Tel. 9122259

ISAP s.r.l.

Viale Eritrea, 9-00199 Roma-Tel. 8313442
P. IVA 02860529, Aut. Trib. di Roma n. 238/88
C.C.I.A.A. di Roma n. 608721

PER RISOLVERE IL TUO PROBLEMA RIVOLGITI CON FIDUCIA
ALL'ISTITUTO SCIENTIFICO ASTROLOGICO PARANORMALE
che mette a disposizione i più qualificati professionisti e fornisce informazioni:

PROF. JOSEPH CERVINO
(Mago di Firenze)

e la D.ssa **M. TERESA DEL GESSO**
Psicologa - (Dalla Università di Roma)

In sede si effettuano consultazioni di:
ASTROLOGIA - ASTROLOGIA COMPUTERIZZATA - PARAPSICOLOGIA - PRANOTERAPIA - MAGIA ORIENTALE - RITUALI WOODOO - ANALISI - PSICOLOGIA - ANALISI DI COPPIA
Centro I.S.A.P. - V.le Eritrea, 9 Roma - Tel. 83.13.442 - 84.43.120

il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

CM83
CONCESSIONARIA MORENA-ROMA **FIAT**

VOGLIAMO AFFEZIONARCI! CI TROVI A:
ESPOSIZIONE - VENDITA E ASSISTENZA
VIA DELLA STAZIONE DI CIAMPINO 90-92-94
TEL. 6114909 - 6114566
SISTEMA USATO SICURO
VIA ANAGNINA 393 - TEL. 6175160
Finanziamenti: SAVA - SAVA LEASING - SAVA FINCAR
APERTO SABATO POMERIGGIO DOMENICA MATTINA

VOLATILIZZATEVI!

VOLO ROMA-PARIGI A/R Partenza tutti i giovedì e domenica. Voli speciali TTC incesso 3 notti di albergo.
L. 265.000

Per informazioni tel: 3603757, 3603777, 3603771, 3619510, 3610376, 3370443, 3388584

APPELLO IMPORTANTE

Alle 6,05 del 29 ottobre scorso, in un tragico tamponamento sul Raccordo Anulare all'altezza Anagnina (invincolato Gregna-S. Andrea) moriva, a bordo della sua Ritmo bianco, il compagno Ernesto Passeggeri, urtato violentemente da un camion pirata. Chi fosse in grado di fornire elementi utili alla identificazione del pesante mezzo e del suo conduttore è pregato di contattare il fratello Giulio presso la Federazione Romana o i familiari ai telefoni 2886620 - 2276107

LA PIU' GRANDE ESPOSIZIONE ITALIANA CON OLTRE 1000 SALOTTI PRONTI

ROMANO PETRETTI

Negozio specializzato per soli **SALOTTI**

VIA SALARIA Km. 31.200
TEL. 0765 - 28091

Tra Monte Rotondo e Monte Libretti ci sono i Salotti di Romano Petretti.

990.000 (GARANZIA COMPRESA)

SALOTTO ANGOLARE

890.000 (GARANZIA COMPRESA)

SALOTTO COMPLETO

460.000 (GARANZIA COMPRESA)

SALOTTO COMPLETO

1.230.000 (GARANZIA COMPRESA)

Di gusto barocco, costituito da una struttura portante in legno massiccio sagomato, valorizzato dalla ricchezza del particolare, dalla finitura.

990.000 (GARANZIA COMPRESA)

Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente caratterizzato da una sagomatura avvolgente. Il salotto è composto da un divano 3 posti e 2 poltrone.

990.000 (GARANZIA COMPRESA)

Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente il salotto è composto da un divano 3 posti e 2 poltrone.

REGALI

Vi segnaliamo una importantissima novità: **IL PIANO AMICIZIA**. Una grande conquista per i nuclei familiari. Per usufruire del **PIANO AMICIZIA**, occorre acquistare contemporaneamente 2 salotti.

Pagamenti rateali sino a 4 anni senza cambiali

MOBILIFICIO ROMANO PETRETTI
BAGNAIA a 4 Km. da Viterbo
TEL. 0761 - 288342-28892
ORARIO: 8.30/13 - 15.30/19.30
La più grande mostra di mobili dell'Italia centrale

IL MERCATONE del SALOTTO ss SALARIA km. 31.200 (tra Montebello e N. Montebellotti) (Strada Salaria per Tormentone) (Uscita autostrada FIANO ROMANO, prendere Salaria per Roma (Uscita Fiano km. 7) FESTIVI CHIUSO

La città senza musica

Anche il jazz che vive una buona stagione non riesce a trovare una casa. Dopo la chiusura dei teatri tenda a Roma solo piccoli locali

«I club ci vanno stretti»

È l'epoca della jazzmania? Sì per il pubblico che cerca le «note dannate». No per gli spazi musicali che offre la città. Chiusi i teatri tenda si può ascoltare solo nei club. Piccoli e piccoli, con un piene di concerti e spettatori. Il viaggio-inchiesta nel mondo della musica ha rivelato che il jazz è il calimero della situazione: nessuna sovvenzione pubblica, nessuna voce nei capitoli del bilancio comunale.

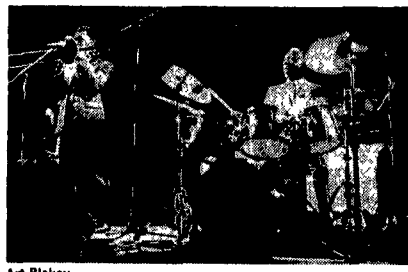
GRAZIA LEONARDI

«È un graffio nell'anima». Cinque parole a pannello per musica e mondo del jazz. Appassionati di lunga data e neofiti, musicisti e organizzatori le sanno e le ripetono da quando Thelonious Monk, pianista e compositore geniale, le pronunciò tanti anni fa. In America. A Roma da un club all'altro, nei festival, in cantine fumose, al centro e nella periferia, sulle gradinate del palazzo dell'Eur, i graffi si sono moltiplicati. Serate di piena, migliaia e migliaia di persone che ascoltano il diluvio di note contratte e dilatate. Riscoperta e rilancio iniziato due anni fa. È la terza fase del jazz romano. Sull'onda del film «Round midnight», faceva nuove tra il pubblico e previsioni sbalate tra gli organizza-

tori: arrivano in 2000, se ne aspettavano 1000. Sono i vecchi fan, giovani in giacca e cravatta, ragazzi più disinvolte e moltissime donne. Tutti accalcati nei pochi e piccoli spazi che offre la città. Per questa musica i guai cominciano subito. «Roma è una piazza difficile», dicono gli organizzatori di rassegne e festival. Chiusi otto mesi fa i teatri tenda - quello di piazza Mancini, il Seven up, e il Tenda Strisce - non esiste uno spazio intermedio per 3-5000 persone. A disposizione solo i luoghi estremi: i club (con 100-200 posti), il teatro Olimpico (1700 posti) e il Palasport per 30.000 persone. Firmare un cartellone in tempo, firmare i contratti un anno prima con gli artisti stranieri e

italiani, è come puntare alla roulette i milioni e milioni patiti. Messa la firma si comincia a lavorare al buio. E si fanno i conti con le difficoltà. Dove fare i concerti? Se si sceglie un club salta il rapporto tra spese e incassi. Quando si organizza un festival il pubblico fa a spintoni anche se i posti all'Olimpico sono già assegnati dai biglietti numerati. Spendendo 30 milioni per l'affitto si va al Palasport, all'Eur. Ma quelle 6-8000 persone diventano invisibili in uno spazio troppo grande. Qualcuno potrà convincersi che il jazz non ha successo e per di più si perdono soldi. E quando si riempiono le scalinate del palazzo della Civiltà e del lavoro all'Eur, come nei festival estivi organizzati dalla cooperativa Murales, tornare in città, a mezzanotte, è un'impresa. Anche se il Comune l'ha patrocinata non ha provveduto ai trasporti. In fila, lungo via Cristoforo Colombo centinaia di autostoppisti, ma tanti sono rimasti a casa e si perdono pubblico e incassi potenziali.

Gli organizzatori conoscono i ritmi concitati di uno spettacolo: bisogna sfruttare tutto al massimo, tempi, luoghi e tournée. Diventano avventurieri e insistono, sull'onda di quella passione che non fa fare salti sulle sedie, prorompe in applausi e in rar travolgimenti. Il pubblico è questo. Batte il tempo coi piedi, rimane immobile o gira, tra un bicchiere e l'altro, ma è giudice inappellabile. A migliaia dicono che «jazz è arte». E non ci vanno per sbaglio. Loro, musicisti stranieri e romani cresciuti quest'ultimi nelle scuole di Testaccio, alla Saint-



Art Blakey

«Vangelo» o show. Tutti in ascolto per passione

Un sistema di piccoli pianeti, ma ognuno ha la sua faccia e i suoi terrestri. Agli ingressi, sulle rampe di scale da scendere, l'aria colorata di blu è un cocktail di fumo e luci basse. Nella penombra delle sale, l'occhio di bue illumina soltanto pedane e palcoscenici, ci si accomoda intorno ai tavolini o in teatrini dove non sono concesse distrazioni. Nei club più antichi - il Folkstudio, aperto nel '60, anni di dolce vita; il Music Inn, un inizio di appassionati poi lo sprizzo della mondanità - come in quelli più recenti il jazz può essere vangelo e estasi oppure show e entusiasmo.

Tutto è atmosfera. Architettura e arredi, concerti free o fusion, solista o band. E il pubblico che ascolta, rapito o tra il tintinnio dei bicchieri e piatti, le esecuzioni dal vivo. Per lo più sono malati di esterofilia. Amano molto gli artisti stranieri, come nel calcio. Hanno cominciato qualche anno fa a gustare gli italiani. In ogni serata c'è un flusso emotivo di andata e ritorno, tra il palcoscenico e gli spettatori. Altrimenti il jazz non vive.

Al Music Inn non vola neanche una mosca. Le chiacchiere dopo il concerto, al bar, nei corridoi, nei cunicoli del locale. Ormai si conoscono e l'ultimo arrivato è una curiosità. Servizio completo al Blue Lab. Col biglietto di ingresso si ritira una scheda su chi è e cosa suona il musicista di turno. Il pubblico segue le contorsioni di un bassista e il proprietario Ivano Cassella spiega che molti sono addetti ai lavori: artisti e allievi della scuola Lab 2. Ma non mancano i musicisti. Sguardi cattivi a chi gira tra i tavoli o va al bar.

Meno gesso e più sprint al Big Mama. A cominciare da Marco Tirremmi che tre anni fa ha sognato uno spazio e l'ha realizzato. Pedala dalla

Viterbo. Inchiesta sui profughi maltrattati

Il ministero dell'Interno e la polizia di Viterbo stanno indagando sulla situazione dei profughi polacchi sistemati nella casa di accoglienza «Fraterna Domus» in località Pian del Paradiso. Dopo la denuncia di un gruppo di questi che si sono rifiutati di rimanervi, definendo «indegne anche per gli animali» le condizioni di vita al suo interno. Al termine dei controlli si deciderà se il Viminale manterrà o meno il contratto da poco stipulato con la «Fraterna Domus». La sede della casa d'accoglienza - una palazzina di due piani con 34 stanze, di proprietà della Curia - è da qualche tempo affittata alla «Cooperativa Libenter» di recente costituzione, il cui presidente è padre Francesco Bisinella, direttamente chiamato in causa dalla denuncia dei profughi, su quelli che si sono rifiutati di rimanere, che gli altri che abitano da circa due mesi nella «Fraterna Domus». La casa, nata in realtà per ospitare un numero limitato di persone, si è trovata dal 20 agosto, su insistenza della Caritas - come ha raccontato Pierina Pesa, parlando a nome di Bisinella - ad accogliere in varie riprese folli gruppi di polacchi, fino ad ospitarne, ora, 96, tra cui molti bambini, uno dei quali di un mese.

Michelangelo. Doppio turno se non c'è il tramezzo

Turni sino alle ore 20 persino il sabato per mancanza di aule il problema, che coinvolge vari istituti romani, viene questa volta sollevato da alunni dell'Istituto «Michelangelo», che sorge nella centralissima via Cavour. Anche qui - dopo oltre un mese dalla data dell'inizio delle lezioni - l'attività didattica sembra subire pesantemente le conseguenze dei doppi turni. Ma il caso si differenzia da altre analoghe situazioni per il fatto che una soluzione è stata individuata, ma non attuata, gli alunni, che hanno difeso un loro documento alle redazioni dei giornali, fanno sapere che sia l'amministrazione provinciale, sia il Provveditorato agli studi hanno da vari giorni dato il benestare per la costruzione della tramezzatura di un corridoio, al fine di assegnare due locali dell'istituto «Leonardo Da Vinci» all'istituto «Michelangelo» pur lasciando le due istituzioni separate come è attualmente. Oltre alle due aule è stata decisa l'assegnazione di una palestra, il tutto con carattere di urgenza, ma - sostengono gli alunni - i provvedimenti non sono ancora andati in porto. Intanto i turni sino alle ore 20 continuano a coinvolgere alunni della prima e seconda classe, la cui età media è di 14-15 anni.

Al processo di Latina. «Non l'ho mai vista» Si difende l'uomo accusato da Anna Bulgari

«Non l'ho mai vista, mente, anche se forse in buona fede. Con il sequestro Bulgari non c'entra, mi rimetto a quanto detto in istruttoria». Salvatore Cavada, 33 anni, pastore di Bitoli in provincia di Nuoro, ha seccamente smentito ieri di aver mai conosciuto la signora Anna Bulgari e il figlio Giorgio Calissoni. Il pastore ha ribadito la sua posizione ieri mattina nell'aula del Tribunale di Latina dove è in corso il processo per il sequestro della Bulgari e del figlio avvenuto nel novembre di quattro anni fa ad Aprilia. Il presidente del Tribunale, Colautta, ha ricordato al pastore che è imputato anche per il sequestro di Giovanni Camper e che un'ammissione di responsabilità potrebbe deter-

minare la continuità tra i due reati, con una conseguente pena minore. Ma Cavada ha continuato a negare. Nonostante le altre due testimonianze, degli imputati Giuseppe Stridi e Francesco Piu, che in istruttoria lo hanno indicato come uno dei rapitori della Bulgari e di Calissoni. Nella seduta pomeridiana del processo è stato interrogato Mario Peana, accusato di aver riciclato il denaro del sequestro.

Dal Folkstudio in poi

Alexander Platz. Aperto 4 anni fa, in via Ostia 9, nel quartiere Prati. Su pedane abalate ci sono lo spazio musicale, ristorante e bar per 99 persone. In repertorio tutti i tipi di jazz, escluso quello elettrico. Big Mama. È nato per il blues tre anni fa in vicolo San Francesco a Ripa 18. Può ospitare un centinaio di persone, oppure in piedi appoggiate alle colonne che suddividono il locale. Ma allora si arriva a 300 persone. Billie Holiday. In via degli Orti di Trastevere 43, fu fondato per il jazz visto e suonato dalle donne. Bar e pedana per 40 persone. Blue Lab. Il 22 novembre compirà un anno. È nato dalla

scuola di musica «Lab 2» di decennale esperienza. Quest'anno ancora jazz emergente, nella rassegna numero due. In tutto 150 posti. Doriana Gray. Si scende e poi si sale in uno spazio polivalente che può contenere 100-150 persone. Jazz nella prima parte della serata, e dalla mezzanotte disco music. Folkstudio. È il capostipite. Fu aperto nel '60 per pomeriggi domenicali di jazz. Ora è in via Gaetano Sacchi, a Trastevere, ha una capienza di 100 posti. Grigio notte. È nato nel febbraio dell'84 dal laboratorio Murales. In tutto 100 posti. Music Inn. Sedici anni fa fu fondato da Pepito Pignatelli, batterista e principe. È la can-

lina di un vecchio palazzo in Largo dei Fiorentini 3. Qui possono essere ospitate 80 persone. Saint Louis. Sotto una volta nera stile traforato tanti tavoli rosso porpureo, poi si apre la sala con pedane e altri tavoli. Ma c'è anche uno spazio boutique con negozio e possibilità di sfilate di moda. Queste le modifiche dell'ultimo anno che lo hanno trasformato in un «jazz restaurant pub» per 200 posti. Tuistata. Piano bar per jazz fusion. Vi suonano band di pochi elementi e più spesso un pianista. È in via del Neoliti 13/a. Corto Maltese. Per raggiungerlo bisogna arrivare ad Ostia, in via Stepovic.



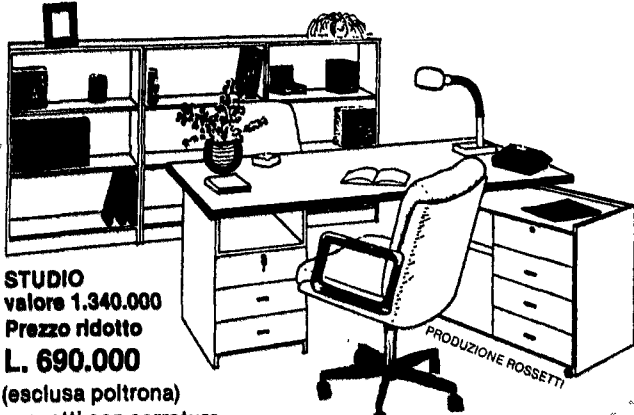
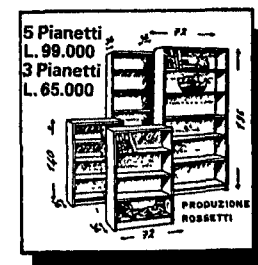
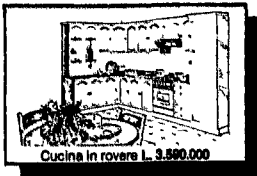
Curtis Landy al Music Inn

Citta' del Mobile Rossetti

VIA SALARIA KM 19,300 - ROMA - Tel. 6918115 - 6918041 - 6918015 - 6918243 - 6918306

PAGAMENTI 48 MESI SENZA CAMBIALI
SABATO APERTO FINO ALLE ORE 21 - DOMENICA CHIUSO
500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO - 500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO

RASSEGNA DEL MOBILE PER UFFICIO

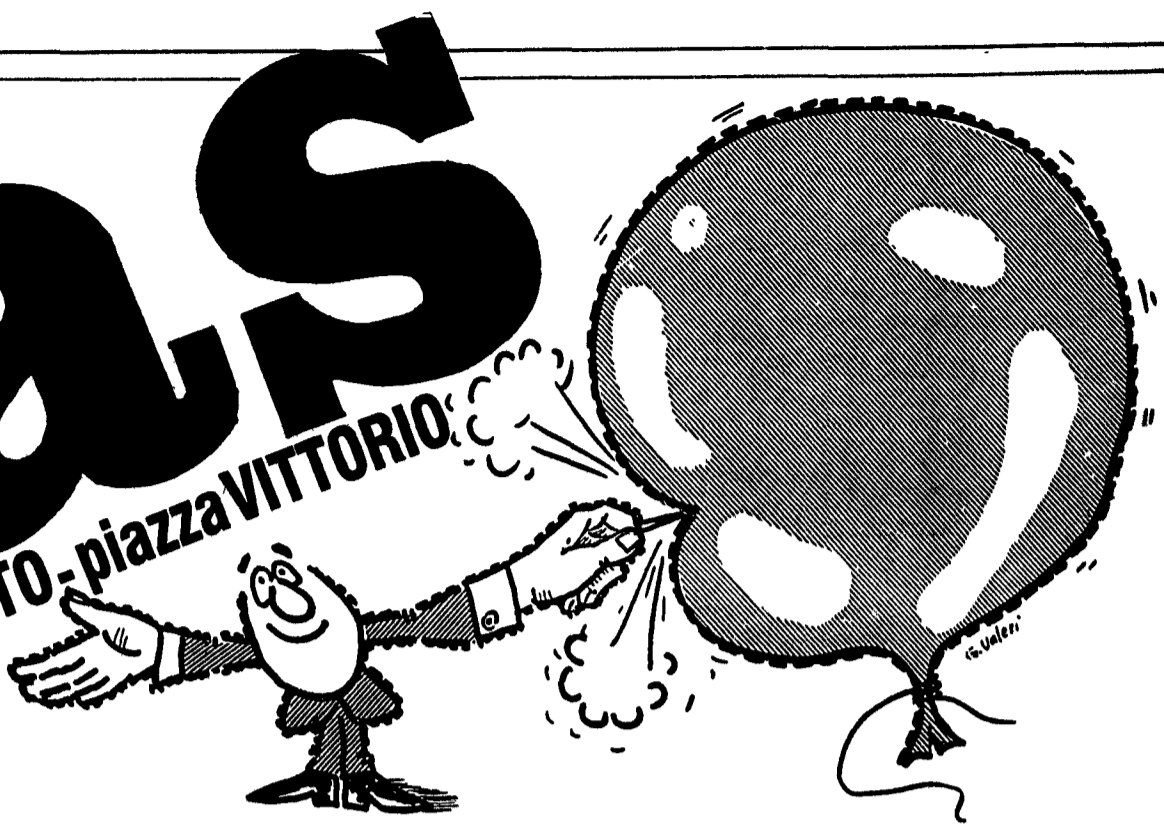


DOMENICA CON NONNO UGO SU TELESTUDIO Can. 38 e 61 dalle ore 13,00 alle 15,00 e dalle 18,00 alle 20,00

PUNTO VENDITA VIA CASILINA KM. 22,300 FAI DA TE visitate il salone del mobile in scatola di montaggio FAI DA TE

MAS

ROMA - Via dello STATUTO - piazza VITTORIO



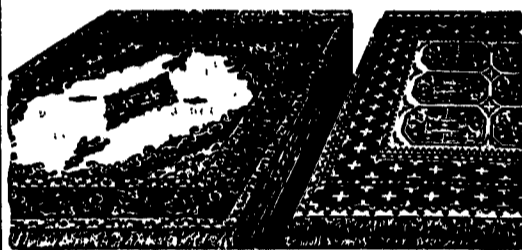
SGONFIA I PREZZI!

OFFERTE SPECIALI REPARTO CASALINGHI



Servizio bicchieri 18 pezzi L. 15.900
 Servizio whisky 8 pezzi L. 10.900
 Bicchieri cristallo 18 pezzi L. 49.900
 Mocio «Vileda» L. 11.900
 Stendibiancheria L. 9.900

Tritaprezzemolo «Prestige» L. 2.900
 Trapano percussione «Peugeot» L. 55.900
 Batteria pentole acciaio 15 pezzi «Barazzoni» L. 99.000
 Friggitrice 1/3 persone «Tefal» L. 59.000
 Ferro stiro c/ caldaia a vapore «Tefal» L. 139.000
 Lavatrice portatile kg. 2 in 5 minuti «Tefal» L. 139.000
 Ferro stiro a vapore «Rowenta» L. 69.000
 Pentola a pressione 7 litri Valco L. 39.000



**GRANDIOSA
 SUPER
 VENDITA**

TAPPETI ORIENTALI

Kashmirian 125X80	L. 397.000	Royal 158X96	L. 449.000
Kashmir-Imperial 160X92	L. 339.000	Royal 120X185	L. 660.000
Agra 186X126	L. 594.000	Royal Fine 247X154	L. 1.250.000
Agra 288X189	L. 1.350.000	Kashmir Imperial 161X245	L. 959.000

Inoltre vasto assortimento Preghiere Kashmir Imperial Royal, Royal Fine, Kashmirian, Agra da L. 135.000 (96X62)

OCCASIONISSIME REPARTO GIOCATTOLI

«Mattel» Tana spaventosa	L. 44.900	«Mattel» «Barbie» casa camp.	L. 74.900
Cicciello Bello «Rock» Sebino	L. 39.900	Mattel «Barbie» fotomodella	L. 25.900
Mattel Leoni Voltron	L. 7.900	Mattel «Masters»	L. 8.900
Pallone calcio cuoio	L. 29.000	Pallone calcetto	L. 29.000
Set ginnico	L. 35.900		

PALLONE PALLACANESTRO
 Regolamento L. 19.900

PATTINI con SCARPA
 dal 38 al 45
 L. 35.000

NUOVO REPARTO PRIMA INFANZIA

Bagnetto «Chicco»	L. 69.000	Seggiolone «Chicco»	L. 99.000
Seggiolone c/girello	L. 49.000	Lettino legno pieghev.	L. 159.000
Seggiolino auto Omol.	L. 69.000	Baby chef «Moulinex»	L. 39.900

Tris - Carrozzina + Passeggino + Porta baby L. 269.000

REPARTO SCUOLA SCONTO 25%

L. 15.900

Linea

TAPPETI EUROPEI PURA LANA

DRALON E ACRILICI

Tappeto lana	120X170	L. 89.000
Tappeto lana	170X240	L. 209.000
Tappeto lana	140X2	L. 119.000
Tappeto acrilico	120X170	L. 45.900
Tappeto acrilico	140X190	L. 64.900
Tappeto acrilico	170X235	L. 99.900
Tappeto acrilico	280X380	L. 259.000

**GUIDE
 a
 METRAGGIO
 L. 22.000
 al mq.**

TAPPETI MODERNI IN DRALON
 130X180 L. 209.000

TAPPETI LANA INDIANI FATTI A MANO
 92X68 L. 39.000

ABBIGLIAMENTO • BIANCHERIA • MAGLIERIA • JEANS • TUTTO al 50%

REPARTO DONNA

Camicie seta L. 49.000
 Impermeabili L. 7.900
 Gonne lana L. 19.500
 Giacconi lana L. 59.000

Tailleur pura lana L. 29.000
 Vestiti maglina L. 12.900
 Cappotti pura lana L. 59.000
 Gonne calibrate L. 19.500
 Giacconi jeans L. 49.000
 Gonne jeans Pop 84 L. 29.000
 Montgomery pura lana L. 39.000

REPARTO UOMO

Abiti Marzotto L. 195.000
 Abiti Zegna L. 120.000
 Abiti velluto cord L. 120.000
 Abiti calibrati lana L. 95.000
 Impermeabili Pop 84 L. 95.000
 Paltò cashmere L. 249.000
 Paltò pura lana L. 120.000
 Giacche cashmere L. 120.000
 Giacche Cerruti L. 120.000
 Giacche pura lana L. 59.000
 Giacche Mario Zegna L. 89.000
 Pantaloni Mario Zegna L. 49.000
 Pantaloni vigogna L. 39.000
 Pantaloni Pop 84 L. 49.000
 Pantaloni calibrati L. 22.100
 Camicie puro cotone L. 8.900
 Camicie puro cotone L. 18.900
 Camicie scozzesi lana L. 22.900

REPARTO BAMBINO

Calzini m. lana L. 1.000
 Slip cotone L. 1.000
 Maglie «Magnolia» L. 12.900
 Maglie «Furlana» L. 16.900
 Jeans «Pop 84» L. 18.900
 Jeans imbottiti L. 25.900
 Piumoni L. 49.000
 Vestitini flanella L. 5.900
 Giubbotti imbottiti L. 18.900
 Camicette flanella L. 16.900
 Camicie Wrangler L. 8.900
 Ghette neonato L. 1.950
 Giubbotti impermeabili L. 3.900

Maglieria L. 3.900

REPARTO BIANC. CASA

Canavacci cotone L. 850
 Tovaglie p. lino X 6 L. 14.900
 Ospiti puro cotone L. 1.500
 Ascugamani viso L. 3.900
 Telo bagno cotone L. 10.900
 Accappatoi Gabel L. 29.500
 Coperta Marzotto 1 p. L. 79.000
 Coperta Marzotto 2 p. L. 119.000
 Trapunte America L. 39.000
 Trapunte Bassetti 1 p. L. 79.000
 Trapunte Bassetti 2 p. L. 119.000
 Coperte 1 posto L. 15.900
 Lenzuolo Bassetti 1 p. L. 14.900
 Lenzuolo Bassetti 2 p. L. 22.900

REPARTO BIANC. INT.

Collant calibrati L. 500
 Mutande donna cotone L. 1.000
 Calzini tennis L. 1.500
 Pancere calibrate L. 8.900
 Reggiseno L. 1.950
 Maglie Zegna lana uomo - donna m/m L. 15.900
 Slip uomo p. cotone L. 1.500
 Sottane calibrate L. 3.900
 Calzini m. lana uomo L. 1.950
 Pigiama uomo flan. L. 19.500
 Pigiama donna flan. L. 22.900
 Canotte L. 5.900

REPARTO JENS SPORT

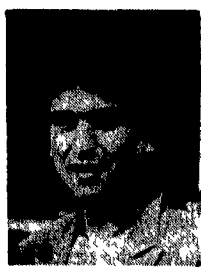
Jeans uomo L. 18.900
 Jeans Pop 84 L. 25.900
 Pantaloni velluto L. 22.900
 Giubbotti jeans con pelliccia L. 59.000
 3/4 velluto imbott. L. 69.000
 3/4 Pop 84 L. 69.000
 Tute ginniche L. 19.500
 Impermeabili pompieri 2 pezzi L. 10.900
 Giubbotti Fiorucci L. 3.900
 Gilet big. Smith L. 15.900
 Giubbotti imbott. L. 39.000
 Camicie flanella L. 5.900
 Camicie Jeans Pop84 L. 29.500

**COPERTE CIESSE PIUMINI
 ULTERIORE SCONTO 20%**

PER ELIMINAZIONE
 ARTICOLO
 DIRETTAMENTE
 ALLA CASSA



Enrico Bonaccorti



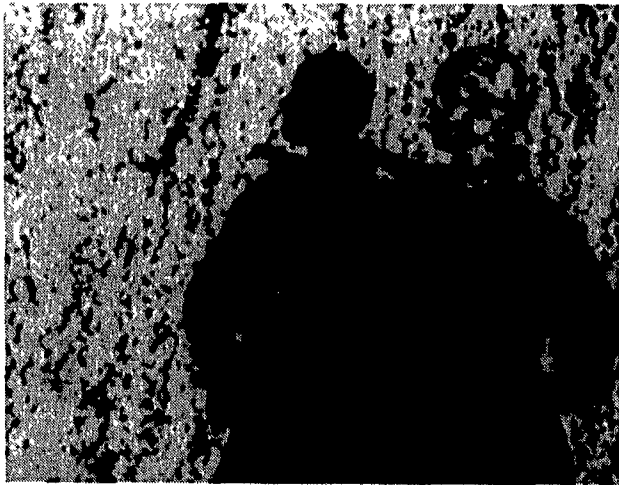
Toto Cutugno

Arte elettronica a Camerino
Tra computer-grafic
e nuove forme di tv quotidiana
ecco le cose più interessanti

Tutti in volo sul simulatore
«Le dernier vol de synthèse»
è il titolo simbolo del nostro
modo di consumare immagini

Alla velocità del video

Le dernier vol de synthèse, l'ultimo volo sintetico
È il titolo dell'opera video (autore il francese Jean-Francois Jung) presentata - ancora fresca di montaggio - a lato della selezione ufficiale di questo quinto Festival Arte Elettronica Ed è l'opera che scegliamo per introdurre il discorso su Camerino '87, per il suo modo di sviluppare la forza di una metafora terribile e bella.



Uno degli esperimenti video presentati al Festival di Camerino

FABIO MALAGNINI
CAMERINO La metafora è questa siamo catapultati in un simulatore di volo - un videogioco - vediamo attraverso gli occhi del pilota (nascosti dalla visiera) che vede attraverso l'occhio del computer...

Ohlenschlager, In Austria, a cura di Dominique Smerzu e Video 87, si cerca adesso la qualità televisiva in più quella che potrebbe fare la differenza nella televisione del futuro...

Fontaine, video installazione premiata quest'anno a Documenta, offre una variante moderna, compatta con sequenze di body building a formare un'impressionante macchina d'acciaio (i muscoli), Katsuhiko Yamaguchi in Galaxy Garden...

Secondo Jung la schiavitù dell'occhio è oggi più forte di Eros e Thanatos il cielo elettronico più forte dell'istinto di sopravvivenza per il pilota, che si perde alla fine nel miraggio della terra ferma oltre il mare in computer graphics...

Fontaine, video installazione premiata quest'anno a Documenta, offre una variante moderna, compatta con sequenze di body building a formare un'impressionante macchina d'acciaio (i muscoli), Katsuhiko Yamaguchi in Galaxy Garden...

Fuori dai monitor, su tre tele dove viene proiettata una scena primaria di seduzione (l'uomo è immobile, in equilibrio, fotografato, la donna danza, cade, si alza) si vede infine Etcetera dello spagnolo Pedro Garhel, artista multimediale (musica, video, azioni teatrali) che sembra incarnare l'ideale ideale di questo festival

Una Giostra tutta da bambini

Sulla «giostra» di Enrico Bonaccorti si esibiranno oggi (dalle 14 alle 20.30 su Canale 5) i figli di genitori famosi...

Musica, da Genovese a Cocker

Va pensiero - Raitre ore 14 - annuncia un'edizione a sorpresa il programma di Andrea Barbato, che con garbo e discrezione si rivolge a chi vuole evitare i frastuoni televisivi del pomeriggio domenicale...

Sciopero alla Rai: oggi e domani servizi in forse

ROMA Allora tg mutilati e calcio in forse? Sembra proprio di sidala mezzanotte di ieri e fino a tutto lunedì gli operatori esterni della Rai sono in sciopero...

frammentazione e corporativizzazione dei dipendenti, degli oltre 70 mestieri nei quali essa sono suddivisi, che ha consentito di rendere difficile la vita ai sindacati tradizionali...

AUDITEL

Pippo Baudo non supera il 30% dell'ascolto, tuttavia il venerdì sembra ormai saldamente in mano al gruppo Berlusconi e si consolida la sensazione che la Rai punti tutto sul sabato e la domenica...

ITALIA 1 ore 20.30

Christian approda oggi alla terza puntata di Drive in (Italia 1, ore 20.30) e inaugura il primo «Christian Fan Club»...

SCEGLI IL TUO FILM

Table listing film titles and times for various channels like MARINAI DEL RE, CHE CAVALLO MI COMBINE PAPA!, etc.

RAIUNO channel schedule table with times and program titles like MONDO DI QUARK, LINEA VERDE, etc.

RADUE channel schedule table with times and program titles like WEEK-END, PATATRAC, CIAO JERRY, etc.

RAITRE channel schedule table with times and program titles like HERBERT VON KARAJAN, SHERLOCK HOLMES, etc.

TMC channel schedule table with times and program titles like INVASORI, FUO' CAPITARE ANCHE A VOI, etc.

ODEON channel schedule table with times and program titles like CHE CAVALLO MI COMBINE PAPA!, etc.

5 channel schedule table with times and program titles like MONITOR, PUNTO 7, SUPERCLASSIFICA SHOW, etc.

RAI channel schedule table with times and program titles like BIM BUM BAM, I GEMELLI EDISON, etc.

RAI channel schedule table with times and program titles like MARINAI DEL RE, IL GIRASOLE, etc.

RADIO channel schedule table with times and program titles like SUPER HIT, STAY WITH US, etc.

RADIO channel schedule table with times and program titles like RADIONOTIZIE, RADIODUE, etc.



Il successo di October Meeting
Ad Amsterdam per nove giorni un festival «creativo» con oltre cinquanta musicisti

Dodici produzioni originali
Eccitante maratona in bilico tra jazz e performance: tra le rivelazioni John Zorn

Nell'Eldorado del jazz

Si chiama *October Meeting*, si svolge ad Amsterdam ed è forse il festival jazz più completo, intelligente e organizzato che si sia mai fatto. Non una sberleffiata di note, ma cinquantacinque musicisti impegnati, per nove giorni, nella realizzazione di una ventina di produzioni originali distribuite in una dozzina di teatri di otto città. Un esperimento da proseguire, un'esplosione di pura creatività.

FILIPPO BIANCHI

AMSTERDAM Da almeno un ventennio, la scena jazzistica olandese è la più avanzata d'Europa in virtù di lotte, a volte durissime, iniziate negli anni Sessanta. I musicisti godono di uno status professionale semi-garantito dalle istituzioni, attraverso vari meccanismi di sovvenzione. La Bim Huis di Amsterdam è la sede, e se vogliamo il simbolo, del jazz olandese associativo. Logico dunque che, in presenza di un finanziamento straordinario legato alle celebrazioni di «Amsterdam città europea della cultura», la Bim progettasse un festival straordinario (in tutt'altro senso), per il quale si fatica a trovare termini di paragone.

Qui la principale motivazione della musica è l'espressione, non la confezione o la vendita. Così il cartellone di *October Meeting* è stato concepito dall'instancabile coordinatore Hub van Riel sull'essenziale base di considerazioni musicali. Durante la preparazione di un anno Risultato il festival più interessante cui mi sia capitato di assistere negli ultimi anni. Considerazione malinconica per chi vive in Italia, e cioè nel paese europeo che vanta i maggiori finanziamenti pubblici al jazz: ognuno ottiene ciò per cui lavora, se i parametri del successo di un festival sono nel botteghino, nel rilievo stampa, nell'immagine, verosimilmente la musica sarà in secondo piano, laddove i musicisti sono influenti e organizzati, è probabile che i parametri siano focalizzati sulla musica, e che questa sia ben viva e vitale.

Qualche cifra. Cinquantacinque musicisti impegnati nella realizzazione di una ventina di produzioni originali distribuite in nove giorni, otto città e almeno una dozzina di teatri. Il tutto in un'area di linguaggio vastissima compresa fra il free jazz classico e la musica surinamense, il teatro e la poesia, l'improvvisazione radicale europea e il nuovo jazz statunitense, ma con un'assoluta affinità di intenzioni.

Assistere a questo festival è un'esperienza massiccia, una vera e propria *full immersion*. Fra prove e concerti si spendono alla Bim Huis circa diciotto ore al giorno (per fortuna sorrette da uno squisito senso dell'ospitalità al bar ci sono perfino tutti i quotidiani italiani, inglesi, americani, ecc.). Ma non è, badate bene, il solito lavaggio del cervello da mega-festival, alla fine del quale si è sentito tutto e non si è capito nulla. Non sono ore di consumo passivo, ma di continua produzione musicale, di cervelli al lavoro, coi loro dubbi, i loro limiti, le loro idee. Riassumere una tale ricchezza di personalità e di eventi è impresa pressoché impossibile. Meglio forse tentare di fissare alcune figure e momenti particolarmente significativi.

La prima prova di Cecil Taylor. Segue immediatamente la prova orchestrale di Anthony Braxton, che sta allestendo una produzione davvero imperiosa: una partitura così fitta di note che ad aggiungerne qualcuna si otterrebbe una pagina nera. Taylor si ritrova così in mano un gruppo di partner esauriti, mentalmente stralciati. La sua prima preoccupazione principale è quella di riportarli ad una sorta di grado zero della coscienza. Sono due filosofie contrapposte: per alcuni l'improvvisazione



Misha Mengelberg, uno degli «animatori» dell'*October Meeting* di Amsterdam. In alto Cecil Taylor

non è altro che la ricomposizione istantanea di frammenti delle conoscenze accumulate, per altri la memoria è il principale ostacolo di cui il performer deve liberarsi se vuole davvero esprimere il suo essere. Taylor propende certamente per quest'ultima tesi. E infatti sembra di assistere al training degli attori di Grotowski più che a una prova d'orchestra. Si parte da nozioni del tutto essenziali: l'occupazione dello spazio scenico, la respirazione, l'emissione del suono, la cognizione del suo significato. Inizialmente sono fonemi, variamente intonati, poi brevi parole, e ancora singole note, che si evolvono in brevissime frasi musicali. Il processo della creazione artistica e la fatica che richiede si possono quasi toccare con mano.

Il giovane John Zorn. Probabilmente è il personaggio più notevole fra quelli emersi dalla scena americana nell'ultimo decennio. Una specie di Woody Allen del jazz, ebreo,

newyorkese, geniale, frenetico, spiritoso di un umorismo asciutto. Nel programma è in qualche modo «sovresposto», visto che firma ben tre produzioni, ed è un bene, perché così se ne possono valutare appieno il talento e i limiti. Questi emergono chiaramente dai due tributi agli amati autori Misha Mengelberg e Ornette Coleman arrangiamenti molto rispettosi eppure divertenti, ben suonati (dai vari Michael Moore, Wolter Wierbos, Gerry Hemingway, Mark Dresser, ecc.), repertorio scelto con gusto e intelligenza, tutto assai godibile ma in qualche modo carente di spessore, giochino intellettuale di alto profilo, banalizzato però dal confronto con la terza produzione, visto che spesso si limita a trasmettere indicazioni provenienti da singoli musicisti del gruppo. Davvero una nuova ipotesi di rapporto fra creazione individuale e collettiva.

L'opera è dedicata a Yuan Ling-Lu, diva del cinema muto cinese della quale pochi hanno udito la voce: il suo suicidio per amore, significativamente commesso nel giorno del compleanno della fanciulla

l'8 marzo 1935, a soli ventiquattro anni, ne ha fatto una vera figura di culto. Attorno a questo gracile spunto Zorn ha costruito un lavoro di eccezionale intensità e originalità strutturale, adottando pratiche di direzione orchestrale che ricordano certe soluzioni di Mengelberg e George Russell, e in certo senso le sintetizzano. L'unica parte rigorosamente scritta è il recitativo affidato a tre attrici, una giapponese, una coreana e una vietnamita, il resto della partitura si sviluppa attraverso una serie di cartelli contenenti indicazioni generiche di tempo (slow, fast, ecc.), genere e contenuto espressivo, gestiti dallo stesso Zorn, che è però un direttore d'orchestra tutto particolare, visto che spesso si limita a trasmettere indicazioni provenienti da singoli musicisti del gruppo. Davvero una nuova ipotesi di rapporto fra creazione individuale e collettiva.

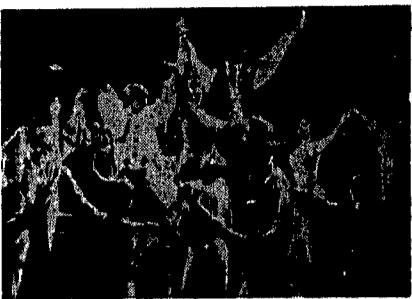
I musicisti olandesi. L'*October Meeting* ha presentato ar-

tisti americani sudamericani inglesi tedeschi, italiani, surinamesi francesi belgi ma sono gli olandesi a dare il segno. Misha Mengelberg, Ernst Reijseger, Jan Bennink, Cus Janssen e altri, sono un po' le eminenze grigie di questo straordinario avvenimento musicale. L'incontro di Mengelberg col vecchio Sonny Murray è commovente, la sua ridicolizzazione pubblica, in scena, di Archie Shepp, che accenna atteggiamenti da star, è feroce. Bennink conduce di genio e semplicità tutti i progetti in cui è coinvolto, ma il suo «match» con lo skladier Christian Marclay è un'esplosione di energia memorabile. Ab Baars, Reijseger e Janssen personificano bene il concetto generale del festival, sono, al tempo stesso, musicisti dalla personalità definita e originale, ma capaci di adattarsi perfettamente anche a progetti altrui.

Occasioni massate. Tutti i musicisti invitati hanno lavorato con un impegno ecceziona-

le per qualità e quantità (spesso più di dodici ore al giorno). Non tutti, ovviamente, sono riusciti a trarre il massimo da quanto veniva loro messo a disposizione. Butch Morris, che ha co-diretto un progetto con Tiziana Simona, sembra in grado di manipolare bene la musica, ma non i musicisti, spesso costretti in spazi troppo stretti. Braxton non esce da quelle concezioni di «scuola viennese di Chicago» che oggi appaiono datate, l'interessantissima video performance di George Lewis non sembra ancora del tutto definita, l'improvvisazione hard-core di Derek Bailey è in fase lievemente involuta, l'approccio orchestrale di Gerry Hemingway soffre di qualche eccesso di ambizione. Con meno pretese e più freschezza si sono presentati Sean Bergin, Tristan Honezinger, J. C. Tans (col temibile Frank Wright), Louis Moholo, Evan Parker.

«pezzi unici» la cui opera è sempre garanzia di rigore, fantasia e chiarezza.



Un momento dello spettacolo dell'«Honvéd Ensemble»

Il balletto. Ungheresi a Roma
Una danza per «giocolieri»

ERASMO VALENTE

ROMA Arrivano compunti, cappello spavaldo, dal quale sventa un lucido pennacchio che è poi il collo lungo di una bottiglia di vino, che i ballerini portano sul capo, in equilibrio, ferma come un' insegna. Hanno in mano lunghi bastoni e li fanno roteare, abilissimi come giocolieri. Poi mettono giù la bottiglia, e si piazzano tra i due oggetti, attaccando una velocissima danza di piedi che passano e ripassano al di qua e al di là di bastoni e boccette. Se arrivano, dolcissime e molleggiate, le sospirate ragazze, altro che bottiglie e bastoni! Tutto è puntato sull'incontro-scontro più tenero e, nello stesso tempo più indolito che ci sia. Ci vuole, dopo, un attimo di riposo. I ballerini ritornano portandosi dietro lo sgabello Girano e girano per il palcoscenico e, quando finalmente si accomodano, incominciano a scandire ritmi con colpi di seggiolino dal quale si alzano quel tanto che consente di trasformare lo sgabello in uno strumento della percussione.

Oggetti e persone diventano così una sola cosa, ma questa fusione appare tanto più emozionante e affascinante, quando è realizzata non sulla fusione di oggetti e persone, ma sulla sintesi, primordiale e sempre nuova, dei due più opposti termini che abbia la dialettica l'uomo e la donna. O in passi a due - intensi, pur nel volteggiamento malizioso - o in un ciclonico turbinoso collettivo (sul piccolo palcoscenico del Teatro Vittoria, al Testaccio, come in uno spazio cosmico si sono rigirate tutte insieme anche quattordici coppie) la compagnia di

ballo - Honvéd Ensemble - ha dato sempre il segno di una irruenza e pienezza di vita. Lo scatto virile e le lusinghe dell'eterno femminino si sono manifestati in scintillanti costumi perfettamente intonati al ritmo dei passi e, quel che più conta, al respiro stesso della lingua ungherese. Quando vengono coralmente cantate certe melodie che Bartók ha inserito nel *Mikrokosmos*, la danza acquista più luce. Lo spettacolo è intervallato da canzoni stupendamente evocate da una estetica cantatrice e da intermezzi strumentali realizzati da quattro-cinque musicisti che fanno un casino del diavolo, un vero, splendido pandemonio. Ballerini e strumentisti sono quelli dell'*Honvéd Ensemble*, un complesso delle Forze Armate ungheresi, che «spare» cannone con l'eleganza, la vivacità, lo stile di un'arte popolare, così intensamente rievocata. Ieri sono stati a Napoli, domani saranno a Firenze. Questa ebbrezza che «contagia» il pubblico rientra nel programma «Ungheria - Immagine di una Cultura» in corso di svolgimento a Roma e in altre città d'Italia. Oggi suona il pianista Jeno Jandó (Teatro Olimpico), mentre in San Michele a Ripa si è aperta la mostra «Arte figurativa in Ungheria tra il 1870 e il 1950». Sono in atto incontri tra editori, architetti, cineasti, biologi (a Brescia), matematici (a Pisa). Settimane del cinema sono programmate a Napoli e Roma. Uno slancio esemplare. Tutto si può fare anche tenere sul cappello una bottiglia se, sotto, le teste sono di buona marcia, come quelle ungheresi.

Su con la vita!

Ancora fino al 13 novembre la tua vecchia auto o il tuo vecchio furgone valgono fino a

1 milione e mezzo

e se valgono di più li supervalutiamo

La vostra auto è sul viale del tramonto? Il vostro vecchio furgone ha l'età della pensione? Su con la vita, è un momento magico: ancora fino al 13 novembre infatti, il vostro usato vale minimo 1 milione per passare ai piaceri di guida della Uno e della Panda o alle soddisfazioni economiche di una Panda Van. L'offerta minima sale a 1 milione e mezzo se scegliete Ritmo, Duna, Regata, Cromo, oppure Fiorino o Ducato. Buone notizie anche per chi passa alla 126: 500.000 lire anche per lui! Insomma: qualunque sia il tipo o la marca del vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, ancora fino al 13 novembre è denaro contante per passare a una nuova auto o veicolo commerciale Fiat da scegliere tra tutti quelli disponibili per pronta consegna. Questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat. Vi sembra il caso di aspettare ancora?



È UN'OFFERTA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI VALIDA SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI FIAT

La Juventus rischia a Pisa I bianconeri non vincono fuori dal lontano 19 ottobre dell'86 e lo spogliatoio è incandescente

Il Milan rischia a Pescara Dopo l'esclusione dall'Europa e un campionato a zig-zag c'è l'imprevedibile zona di Galeone

Mi-To asse della depressione

Marchesi-Tacconi uno scontro a muso duro

VITTORIO BANDI

TORINO. È sgradevole scendere nel catastrofismo, ma dopo una settimana come questa non è sbagliato dire che la Juve è ormai vicinissima allo sfascio. L'ultimo episodio della serie è accaduto ieri mattina, al termine dell'allenamento, con la solita pattuglia della polizia che scruvava tra la folla dei tifosi per vedere se ci fosse qualcuno pronto ad avventarsi su Marchesi e i giocatori. Gli agenti però avrebbero fatto meglio a dare un'occhiata agli spogliatoi, dove si stanno vivendo giorni di tensione abbastanza insoliti per la Signora. Ieri è stata la volta dello scontro tra Marchesi e Tacconi, il portiere ormai noto per la sua lingua lunga e sgombra dalle solite finzioni concordate con il Potere. A Tacconi, da tempo, non piace l'atteggiamento di certi nuovi juventini, che definisce «sbattini» sarebbe offendere Rivera. E non piace neppure Marchesi, che di questa truppa silenziosa e tremebonda, è il «conduttore». Così, amareggiato dall'eliminazione dalla Coppa Uefa contro i greci, il portiere ha detto alcune cose che pensava e neppure tutte. Ha detto che c'è in giro troppa gente senza carattere e che si lascia impaurire dalle responsabilità che gravano su chi gioca nella Juve. E ha anche detto che chi deve porre rimedio a questa situazione è



Non bastasse la Juve anche le scarpe creano problemi a Marchesi

sarebbe ora di raccogliere risultati. Ma, poveretto, lo va predicando da mesi e nulla è cambiato nei viaggi della Signora, che ha perso le ultime tre partite esterne e che non ha ancora preso punti fuori casa. Non solo: la Juve, considerando anche la sconfitta proprio a Pisa in Coppa Italia, e ad Atene nella Uefa, ha perso cinque degli ultimi sei match esterni e ha vinto solo a Malia contro i postelegrafonici del Valletta. «Salite sempre a un momento in cui il corso delle cose prende una svolta imprevista, speriamo che per noi questa svolta arrivi da Pisa - ha detto il tecnico -. Noi abbiamo parlato a chiedere a questa partita, coltiviamo l'ambizione di

Viridis l'ottimista «Dopo Barcellona più concentrati»

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

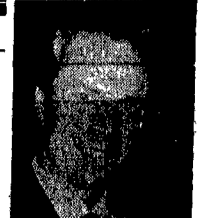
MILANELLO. Malato? Convalescente? Umore? «Ah, saperlo...» direbbe Pazzaglia. Capire i misteriosi acciacchi del Milan, e i suoi imprevedibili zig-zag, è un'impresa da Guinness del primato, roba da cervelli fini insomma, e forse anche un gran lumina: come Alberoni, davanti a tal dilemma, si troverebbe in difficoltà. Ieri pomeriggio, dopo l'ultimo allenamento, il Milan è volato per Pescara. I giocatori, come sempre, erano allegri: scherzavano, ridevano, giocavano a biliardo: la batosta con l'Español, insomma, pareva ampiamente digerita. Solo Pietro Paolo Viridis afflitto da un dolore al fianco sinistro, aveva l'aria preoccupata. Il cannoniere rossonero, si sa, è un tipo orgoglioso che marca visita (e cede la maglia) poco volentieri. Così ieri, nonostante la fitta, si è allenato ugualmente svolgendo un lavoro più leggero. Giocherà, oggi? Viridis dice di sì, che si sente pronto. Sacchi, più posato, conferma che lo farà scendere in campo solo se sarà in condizioni tali da poter essere effettivamente utile. In questo caso, Massaro prenderebbe il posto di Bortolazzi, che si accomoderebbe in panchina. Massaro, comunque, giocherà fin dal primo minuto, come anche Ancelotti che



Arrigo Sacchi

entra dopo la squalifica. Bene, ma quale vedremo oggi contro il Pescara? Quello pimpante e spregiudicato che ha strappato il Verona, oppure la sua controfigura stinta che si è afflosciata contro l'Español? «Spero che sia il primo», risponde con un mezzo sorriso Viridis. Sì, è vero, manchiamo di continuità, siamo una squadra uterina, bizzarra. Perché? «Lo ignoriamo anche noi», risponde con una piccola bugia. «Oddio, anche se lo sapessimo, sarebbe meglio risolvere il problema in famiglia, senza esporre troppo i panni sporchi...». Altro problema: segnate poco, soprattutto in casa. Perché? «Forse perché non abbiamo incontrato delle squadre facili, che ci permettessero di fare la goleada. Quando giochiamo in trasferta, invece, gli spazi sono più larghi e tutto è più semplice». Parliamo di Van Basten. Cosa gli succede? «Difficile entrare nella testa degli altri. Non credo che abbia problemi d'ambientamento. Nelle prime partite si è comportato assai bene. Tra l'altro, Van Basten è un giocatore fortissimo: ben dotato tecnicamente, alt: ténuto, intelligente. Giocare con lui, vi assicuro, è un piacere». In campionato non brillante,

Cento pullman per Eriksson, non accadeva da sei anni



Era dalla stagione '81-82, da quando cioè la Fiorentina si classificò al secondo posto, che la squadra viola non veniva seguita in trasferta da migliaia di tifosi. L'ultima volta fu appunto sei anni fa a Cagliari. Oggi a Cesena a sostenere i viola di Eriksson (nella foto) non saranno in meno di settemila. Il centro coordinamento viola club ha già distribuito cinquemila biglietti e organizzato cento pullman. A questo gruppo vanno aggiunti i tifosi che raggiungeranno Cesena con auto private e in treno.

Empoli-Roma, impiegati anche gli elicotteri

Lo scorso campionato i tifosi della Roma si presentarono in massa ad Empoli e ne combinarono di tutti i colori: vetrine infrante, bar saccheggiate, auto danneggiate. Furono danneggiati anche i servizi igienici del «Castellani». Per evitare il ripetersi di questi atti vandalici, polizia e carabinieri si sono mobilitati, cocchi oggi tutta la zona attorno allo stadio e alla stazione ferroviaria saranno presidiati dalle forze dell'ordine. Il prelievo ha messo a disposizione anche alcuni elicotteri che seguiranno ogni mossa dei tifosi giallorossi dal centro fino allo stadio. Ed è proprio perché da Roma si sostiene che i tifosi non saranno meno diciannovesimi che l'Empoli dovrebbe ottenere il nuovo record di incasso. Lo scorso anno contro la Roma la società incassò 420 milioni per 17.800 paganti. Oggi si prevede che sarà superato il mezzo miliardo.

Niente irregolarità contabili di Ferlino

Il giudice istruttore del Tribunale di Napoli, dott. Bruno D'Urso, ha depositato la sentenza di proscioglimento nei confronti del presidente del Napoli, Corrado Ferlino, e dei componenti il Collegio sindacale della società, in relazione al procedimento per presunte irregolarità contabili. Il dott. D'Urso ha deciso il proscioglimento con la formula «perché il fatto non sussiste» in conformità alle analoghe conclusioni cui era pervenuto il pubblico ministero, dott. Carlo Visconti, nella sua requisitoria. La vicenda era cominciata dopo un esposto presentato nel 1982 da un azionista della società. L'indagine giudiziaria non ha riscontrato ipotesi di reato né elementi di responsabilità a carico del presidente del Napoli e dei componenti il collegio sindacale.

Trapattoni risparmia Ferri e teme Scarafoni

È un Inter abbastanza tranquillo quella che oggi pomeriggio, al Meazza, incontrerà l'Ascoli di Castagner. Non ci sarà Ferri che sarà sostituito da Calciatera. Trapattoni ha preferito non rischiare, anche per non pregiudicare il suo utilizzo da parte di Vicini nella partita che la nazionale sabato prossimo giocherà contro la Svezia. Trapattoni ha detto che conviene non prendere troppo sottogamba la formazione di Castagner. Il tecnico nerazzurro infatti, teme la rapidità dell'attaccante Scarafoni che, con cinque gol all'attivo, occupa il secondo posto nella classifica dei cannonieri. Trapattoni si è dimostrato molto soddisfatto per i progressi di Scifo. «Ha ormai superato ogni problema d'ambientamento. È un giocatore rapido, e di grande talento, che si farà apprezzare parecchio nel campionato italiano».

Pacione: «Per me non è più il tempo delle mele»

Non insegue più sogni il centravanti del Verona che oggi contro il Torino torna sul terreno del Comunale teatro di tante sue delusioni

PAOLO CAPRIO

ROMA. L'aspetto è più di un aspirante attore che di un tenace combattente delle aree di rigore. I tratti gentili, un sorriso che non lascia indifferenti le donne. Si chiama Marco Pacione, ventiquattro anni, centravanti del Verona e un passato breve alla Juve più da dimenticare che da ricordare.

ultime esibizioni sono state corrette da tanti complimenti e oggi contro il Torino promette di non essere da meno. È tornato, infatti, ad essere il ragazzo di belle speranze di una volta. Di lui Preben Elkjaer ne è entusiasta fino al punto di dire che ogni squadra avrebbe bisogno di uno come lui. «Ha detto così? Forse ha esagerato. Non sono indispensabile fino a questo punto. Ma Preben è fatto così, è un tipo molto generoso». Cosa vuol dire «ventiquattro anni di rischiare di restare calcisticamente bruciato? Vuol dire stordimento e la paura di aver fatto il passo più lungo della gamba. Ma sfido chiunque a resistere all'idea della Juve. Ci tornerete? Con qualche anno in più sulle spalle. Allora ero anche sotto le armi. Non è soltanto una giustificazione. La scelta di Verona è stata comunque un azzardo con Paolo Rossi e Elkjaer avanti a lei. Una situazione tutt'altro che ideale per realizzare la china. Ho fatto una scelta di città, di squadra e di allenatore. Sapevo che ad attendermi ci sarebbe stata una panchina. Non me ne sono fatto un problema. E mi sembra di non essermi sbagliato questa volta. Sono diventato titolare in una squadra di rango. Per merito o per mancanza di rivali? Penso per il primo motivo. Nel calcio nessuno ti regala niente. Anzi... Ha mai pensato che la favola del calcio non avesse più nulla da raccontarvi? Di fronte alle disgrazie e alle critiche di una cattiveria inaudita, mi sono sentito ribollire dentro, ho reagito, sono ripartito da zero. Poi, fortunatamente, c'è stato il Verona. La società mi ha aiutato moltissimo, la città inizialmente mi ha accolto con molto scetticismo. Ora è tornato ad essere una considerazione, nonostante non brilli molto come goleador.

Goleador lo sono stato soltanto in serie B. In A sono diventato un valido aiutante. Forse per questo Elkjaer ha molta stima di me. S'è riavvicinato all'orizzonte qualche sogno? I sogni e i progetti si fanno nel tempo delle mele e per me il tempo delle mele è passato ormai. Se non ci sono sogni, non ci sono neanche stimoli. Rimanere agli stessi livelli di adesso, casomai segnando qualche gol in più, è già uno stimolo. E poi posso migliorare tecnicamente e tatticamente. A queste due cose non c'è un limite, come dappertutto nella vita. Ma di sogni non ne faccio e non voglio (arne più).



Marco Pacione del Verona

Table with sports news and ENRICO CONTI logo.

Torna Borghi e per Voeller ancora uno stop

Table with football league tables for Serie B, Serie C1, Serie C2, and Serie D.

Basket: Bancoroma-Tracer Rivive dopo quattro anni il confronto-scudetto tra Wright e D'Antoni

Previsto il tutto esaurito Guerrieri ammonisce: «Benvenuto entusiasmo ma senza degenerare»

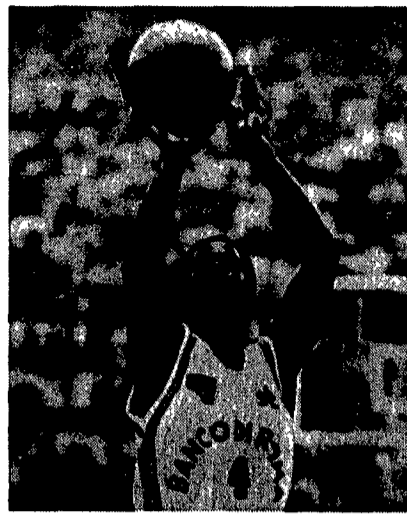
Il profumo del Palaeur antiche sfide e vecchi duelli

Bancoroma-Tracer è solo una partita interessante ma niente di più. Riferimenti al play-off dell'83 che portò lo scudetto del basket a Roma dopo quasi cinquant'anni sono pericolosi e fuorvianti.

vicissitudini che lo scorso anno nacquerono proprio dall'aspirazione delle aspettative attorno a tale gara (3 turni di squalifica del campo per lanci di oggetti che portarono alla sospensione dell'incontro) manifesta preoccupazione e ammonisce.

Roma-Milano ed il ritrovato duello in regia tra Wright e D'Antoni Ma quattro anni sono passati ed i professionisti del cesto non danno spazio a sentimentalismi.

Anticipo A1 Risse e lancio di petardi



Larry Wright sicuramente oggi protagonista

PIERFRANCESCO FANGALLO

ROMA C'è qualcosa di nuovo, anzi d'antico, nell'incontro di scena oggi al Palaeur romano Bancoroma-Tracer è scontro di tradizione, complice l'inversione dinamica dei valori cestistici.

back che la gara di questo pomeriggio innesca suo malgrado, quello della maxi-sfida dell'83 che portò il titolo a Roma dopo quasi 50 anni di digiuno.

MILANO L'anticipo salvezza di A1 tra Irge Desio e Benetton Treviso è stata costellata da incidenti fuori del Palaeur e sugli spalti durante l'incontro.

Dietor-Divarese per il secondo posto

A1 ottava giornata ore 17.30. Snaidero-San Benedetto (Tulio e Gorlato), Arexons-Roberts (D'Este e Zanon), Dietor-Divarese (Garbotti e Marchis), Scavolini Wuber (Grotti e Bianchi), Enichem-Hitachi (Grossi e Pironi), Bancoroma-Tracer (Nelli e Pasetto), Brescia-Allibert (Guglielmo e Cagnazzo), Irge-Benetton 86-90 (g. Irge) Classifica: Snaidero 14, Divarese 12, Arexons, Scavolini, Banco e Dietor 10, Tracer 8, Allibert, Enichem, San Benedetto Roberts e Hitachi 6, Benetton 4, Wuber e Irge 2, Brescia 0

A2 ottava giornata ore 17.30. Riunite-Sabelli (Montella e Baldini), Fantoni-Jolly (Chila e Chila), Alno-Rimini (Stucchi e Cesamassima), Cuki Segafredo (Florito e Nitti) Standa-Rieti (Paronelli e Canova), Spondillate-Yoga (Giordano e Baldi), Facar-Annabella (Vitolo e Duranti), Maltini-Sharp (Maggiore e Petrosino) Classifica: Yoga 14, Riunite, Annabella e Jolly 12, Maltini 10, Facar 8, Fantoni, Sharp, Alno e Standa 6, Cuki, Segafredo, Sabelli e Spondillate 4, Rieti e Rimini 2.



Un'immagine datata: il mitico Ribot esce dalla scuderia

Oggi corre alle Capannelle il Gran Premio Roma

Tony Bin, cavallo miliardario Si replica la favola di Ribot

Tony Bin oggi non doveva correre all'ippodromo romano di Capannelle. Poi ci ha ripensato, avendo avuto assicurazioni sullo stato della pista.

più di sei milioni. Ha moltiplicato, in termini ippici, il pane ed i pesci. È l'eccezione, ovviamente, non la regola.

GABRIELE PAPI

ROMA. Che sarebbe l'ippica senza cavalli che fanno sognare? C'era una volta Ribot, che oggi abita la leggenda del galoppo ed il cui sangue scorre ancora nelle vene di tanti grandi galoppatori.

entusiasmante dirittura finale, finendo secondo d'un baffo dietro a Temperino Ma il mondo ippico internazionale s'è tolto il cappello s'è e oggi Tony Bin torna sugli scudi, per suggellare una stagione da capogiro, alle Capannelle, per il Premio Roma, 300 milioni di dote, con tre valorosi ospiti stranieri.

Rugby Italia battuta dall'Urss

Motonautica A Samico due record mondiali

Pallanuoto Sisley e Spandau in finale

Tennis Semifinale per Sandra Cecchini

Tiro a volo Azzurri ko nella fossa olimpica

BREVISSIME Walcott migliora. Migliorano le condizioni dell'ex campione del mondo dei pesi massimi Jessie Joe Walcott, operato alla spina dorsale in seguito alle fratture riportate per una banale caduta.

KISHINEV Non era un esordio facile e gli azzurri lo sapevano in partenza. Contro l'Unione Sovietica d'altronde per il rugby nostrano era stata sempre dura.

SARNICO La sesta giornata della settimana dei record motonautici svoltasi a Sarnico, sul lago d'Isèo, organizzata dalla «Mam» (Motonautica associazione Milano), si è conclusa con due primati mondiali.

PESCARA La Sisley a gonfie vele nella finale della Coppa dei Campioni di pallanuoto. Il passaporto per questo ultimo prestigioso traguardo i pescarese l'hanno conquistato ieri sera, a casa loro, dopo un'avvincente partita con i forti rumeni della Dinamo di Bucarest.

ROMA Sandra Cecchini, testa di serie numero uno del tabellone, si è qualificata per le semifinali del «Virginia Slims» dell'Arkansas (a North Little Rock), battendo 6-4 6-2 l'americana Mierka Soudpe.

VALENZIA (Venezuela) Dagli altari alla polvere. La squadra italiana di tiro a volo ha subito ieri sul poligono di Valencia una vera e propria Waterloo.

FLAMMINI IN PRIMA FILA. Il romano Maurizio Flammini parte oggi in prima fila nella finale del Trofeo nazionale automobilistico Gr N che si corre a Vallelunga (Campagnano di Roma).

Collana "Proposte" Gydrgy Lukács Federico De Roberto L'UOMO E LA DEMOCRAZIA LEOPARDI

Onduline SOTTOCOPPO LA SICUREZZA DEL TETTO Onduline ITALIA

NUOVA BIBLIOTECA DI CULTURA SCIENTIFICA collana diretta da Carlo Bernardini V N Zarkov Struttura interna della Terra e dei pianeti

È mancato all'affetto dei suoi cari AGOSTINO PARODI BRUNO VIGORELLI LUIGI TADINI MARIO BRESSA MARIO AURELI FRANCESCO PECCHIOLO RENATA PANERAI FRANCESCO MILANESI EDUARDO GIRARDI ORLANDO ANTONIO LECCA VERINO SEVERI FLORIO KOSTOPEC

2 VANTAGGI

**NON SI ATTACCA AI DENTI
ED È SENZA ZUCCHERO**



SOLO HAPPYDENT DÀ PIÙ DI HAPPYDENT

SELECTION